

## PREMESSA

*Prima della lettura degli articoli, che contengono impliciti riferimenti a persone e cose di un periodo politicamente significativo del biennio 1995-1996, appare opportuno prendere visione della composizione del Consiglio comunale emerso dalle elezioni amministrative del '95 e della appartenenza 'politica' di ciascun consigliere. Ciò dovrebbe consentire la visione di un quadro esplicitamente nitido delle posizioni e delle categorie che hanno dato origine alle riflessioni ed alle critiche contenute negli articoli pubblicati all'epoca e riportati fedelmente nel presente volume, il quale vorrebbe essere non tanto una semplice raccolta di pensieri, ma uno stimolo alla memoria storica di quanti vi dedicheranno attenzione, al fine di osservare tridimensionalmente fenomeni e personaggi.*

*Gli articoli sono desunti dal foglio d'informazione "LA SPIGA", divulgato dal gruppo consiliare di minoranza "Impegno e solidarietà" la cui lista si era presentata al vaglio degli elettori sotto il simbolo, appunto, di una spiga.*

*La testata fu mantenuta viva a cavallo di un biennio, tra sforzi e sacrifici d'ogni genere, sia di natura organizzativa, sia di natura economica. Solo una grande carica di entusiasmo ed il sostegno morale dell'opinione pubblica, che attendeva con ansia l'uscita del "giornale", ne hanno consentito la sopravvivenza per una ventina di numeri.*

*Poi, come accade un po' dovunque, subentra una sorta di assuefazione anche ai fenomeni meno edificanti e la gente "si siede" sulle cose, metabolizza tutto giustificando ogni cosa alla luce di una pretesa discendenza "sibarita", che vorrebbe significare il piacere di una sopravvivenza, la più "tranquilla" possibile, senza scossoni di pensiero o di azione: facciano gli altri, pensino gli altri; altri entrino in urto con il potere, altri si rendano la vita problematica, altri dicano, parlino, scrivano, giudichino, si oppongano.*

*E "LA SPIGA" non uscì più, tra il sollievo degli amministratori comunali e qualche rammarico da parte di una buona fetta di opinione pubblica.*

*Oggi, non poche persone – e la cosa ci inorgoglisce – ne conservano gelosamente alcune copie o la raccolta completa, segno che, in fondo, il pensiero divergente trova ancora accoglienza in qualche settore della cittadinanza.*

*Questa raccolta, infatti, viene pubblicata proprio sulla scorta del desiderio, più volte espresso da molti cittadini sammarchesi, di averne una copia in aderenza con il sentimento, comune a tutti coloro i quali hanno in cuore le vicende della propria città, di serbare nel proprio archivio un pezzo di storia politica della comunità cittadina.*

*Ora, nessuno vuole entrare più nel merito delle vicende considerate, stabilendo se quello che accadeva all'epoca fosse politicamente corretto o meno, è però storicamente importante*

*ricordare che in quel periodo fu messo in piedi, a San Marco, un apparato di informazione capillare di quanto accadeva nelle stanze del “palazzo” anche se poi la cronaca era incorniciata dalle opinioni divergenti di chi svolgeva un ruolo di opposizione.*

*E la cosa non deve scandalizzare nessuno dal momento che fu proprio l’iniziativa di far nascere il giornalino “LA SPIGA” che diede la stura alla creazione di un organo di informazione curato dall’Amministrazione comunale che, seppure con caratteristiche e scopi differenti - oltre che con una tempistica di “uscita” irregolare e, per ciò stesso, sospetta – metteva, e periodicamente mette, il cittadino sammarchese nelle condizioni di conoscere alcune cose in ordine all’attività amministrativa.*

*È diversa la chiave di lettura. In fondo, ognuno cerca di tirare acqua al proprio mulino per cui forme, stili e contenuti si adeguano per raggiungere questo scopo oltre a quello dell’informare. “LA SPIGA”, però, non utilizzava fondi pubblici per la sua pubblicazione, anzi, si avvaleva di piccoli contributi volontari di moltissimi cittadini per far fronte alle spese di pubblicazione.*

*Inizialmente fu acquistato, con una colletta tra amici, un computer usato dalle possibilità grafiche molto limitate: cosa evidente dalla qualità grafica dei primi numeri. Poi, man mano, questo strumento fu espanso perché crescevano le esigenze di rendere il giornale più accattivante e, quindi, più gradevole al gusto estetico dei cittadini.*

*Nessuno può immaginare quanta corrispondenza riceveva la “redazione” da parte di cittadini di San Marco, dell’interland e del capoluogo di provincia: sono ancora conservate nell’archivio de “LA SPIGA” decine e decine di lettere e di contributi vari che non sono stati mai pubblicati per ragioni di spazio (e, talvolta, di opportunità), il che significava anche ragioni economiche perché*

*più spazio implicava l'acquisto di più materiale di stampa e quindi una maggiore spesa. Già bisognava registrare in voce tutti i consigli comunali per avere testimonianza indiscutibile delle cose che si pubblicavano [le audio-cassette esistono ancora]; poi bisognava provvedere all'acquisto di tutto l'occorrente per la stampa che veniva curata in proprio e con mezzi assolutamente artigianali; la distribuzione, molto spesso, faceva registrare in brevissimo tempo il tutto esaurito e non di rado, seduta stante, si provvedeva a fotocopiare, presso il primo esercente pubblico nelle vicinanze, l'ultima copia rimasta per far fronte ai desideri dei cittadini.*

*Era una bella situazione fatta di ampi coinvolgimenti, di interesse diffuso, di sentimenti e risentimenti. Tuttavia, anche di fronte ad articoli pesanti e fortemente accusatori, all'interno dell'ambiente politico-amministrativo non vi fu mai una denuncia, una smentita, un incattivirsi dei rapporti personali, un incrinarsi della stima reciproca che, al di là della polemica politica, si reggeva sul rispetto della persona che, per pubblico mandato, aveva un ruolo da svolgere e lo faceva senza riserve.*

*Solo a livello di "supporter" vi fu qualche scaramuccia verbale, qualche schermaglia inutile e pretestuosa, per ingraziarsi i favori dell'amministratore del momento ed incanalarli nella direzione dell'interesse individuale. Ma furono cose di poco conto e di breve durata: interessavano la piazza più che il governo della città.*

*Oggi cosa è cambiato al di là della data sul calendario?*

*Forse gli uomini?*

*Forse il modo di fare politica?*

*È un interrogativo al quale può dare risposta ogni singolo cittadino. Noi ci asteniamo dal fornire elementi fuorvianti del*

*giudizio di ciascuno, nel rispetto delle opinioni di tutti e del proprio modo di vedere la realtà circostante.*

*Le sorti di una città, in democrazia, sono affidate al giudizio dei più; si tratta di giudizi di valore che sono, di solito, in linea con i propri valori alla cui luce vengono considerati ed analizzati. I condizionamenti subdoli, a limite del subliminale, li lasciamo ai retori infidi che quotidianamente blaterano dalle televisioni di parte.*

*Ci basta aver riproposto, principalmente con l'atteggiamento del cronista e dello "storico", uno spaccato della politica locale in un particolare periodo della storia cittadina, poiché la memoria è un elemento indispensabile per una migliore progettazione del proprio futuro.*





MAGGIO

MAGGIO 1995

## COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

GIULIO SERRA - SINDACO

### **Gruppo Consiliare “Popolari e Democratici”**

SCILINGUO EMILIA	•	CAPOGRUPPO CONS.
BRUNO FEDERICO	•	ASSESSORE
LEONE PASQUALE	•	ASSESSORE
MOLLO GIUSEPPE	•	ASSESSORE
PALERMO EUGENIO	•	ASSESSORE
INCORONATO GAETANO	•	CONSIGLIERE
LANZINO GIOVANNI	•	CONSIGLIERE
LEO FERNANDO	•	CONSIGLIERE
MARIOTTI VIRGINIA	•	CONSIGLIERE
PACCA LEOPOLDO	•	CONSIGLIERE
SCARNIGLIA MASSIMO	•	CONSIGLIERE

### **Gruppo Consiliare “Impegno e Solidarietà”**

DI CIANNI ANNA MARIA	•	CAPOGRUPPO CONS.
CHIASELOTTI PAOLO	•	CONSIGLIERE
DOMANICO DOMENICO	•	CONSIGLIERE
FALBO RUGGIERO	•	CONSIGLIERE

### **Gruppo Consiliare “Alleanza Nazionale”**

SERRA OSCARINO	•	CONSIGLIERE
----------------	---	-------------

## QUI COMINCIA L'AVVENTURA...

S. Marco Arg., maggio 1995 - Viene subito da riferirsi al famosissimo ottonario di Sergio Tofano ed al suo originalissimo Signor Bonaventura, protagonista di tante disavventure fortunate (non è un paradosso) tutte concludentisi con l'acquisizione dell'immane premio da "Un milione", bella cifretta dei tempi in cui la gente cantava, sospirando: «*Se potessi avere mille lire al mese...*»

I tempi sono mutati ed un milione, anche se erogato in contributi assistenziali, fa ridere chiunque; ecco perché la ricerca della gratificazione finale è diventata altro da quella e si traduce in cariche pubbliche, in fumo da vendere, in sedie da occupare con molta sicumera.

Lungi da noi, tuttavia, i cattivi pensieri che simili discorsi riportano subito alla mente di ciascuno. Siamo tutti buona gente e giustifichiamo la cosa unicamente alla luce del vecchio proverbio napoletano, secondo il quale «*Commanna' è meglio ca fòttere*».

Ed è proprio sul desiderio di comando e sulla conquista dello scettro facile che si ingarbuglia la matassa e si intorbidiscono le acque di ogni maggioranza politico-amministrativa, specie se fondata su patti segretamente soffiati nell'orecchio, su trattative notturne di stampo furbesco, su sgomitare poco cavalleresche che la dicono lunga su talune candidature e su taluni eletti.

"Daremo deleghe a tutti" – fa capire il Sindaco, sornione e fiducioso nelle sue arti manovriere; ma gli atti della Giunta li firmano gli assessori che di tali atti sono, in fondo, gli unici responsabili diretti. Le Giunte cosiddette allargate pare che non siano consentite e, se qualcuno vigila su

queste cose, la situazione si complica. Nessun segretario comunale dichiarerebbe regolare una Giunta allargata senza correre qualche rischio.

Per rimanere in tema di proverbi, tutti sanno che «il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi».

Buona fortuna, Signor Bonaventura!

## BALLOTTAGGIO:

SINDACO ASSENTE AL PRIMO APPUNTAMENTO POLITICO

*S. Marco Arg., maggio 1995* - I ballottaggi, che dovevano culminare con il trionfo dei localismi facendo recedere, in un certo senso - almeno per quanto ci riguarda come territorio - il primato del *politico* in senso stretto, hanno assunto, invece, un carattere eminentemente di fazione, trattenendo in poltrona i *fan* del voto coatto e spingendo alle urne i volontari della democrazia, indotti (non tutti) dalla speranza di vedere affermati i propri desideri in termini di successi elettorali. Così, mentre mezzo elettorato attendeva il responso delle urne unicamente per soddisfare la propria curiosità di scoprire come avesse votato l'altra metà (diversa, se non altro, per senso civico), i politici locali, almeno quelli impegnati, andavano alla ricerca degli argomenti più validi per giustificare eventuali *défaillance* o per glorificare previste o premeditate vittorie, rispondendo ad una esigenza interiore di uomini, per così dire, pubblici e gratificando gli sforzi della locale emittente radiofonica che, seppure attraverso l'utilizzo di cronisti non del tutto

imparziali ed asettici, forniva un servizio informativo lodevole nelle intenzioni, ottimo nella tempestività, buono sotto l'aspetto tecnico, certamente perfezionabile nella organizzazione e nei commenti.

Abbiamo ascoltato, *in diretta*, le voci di Ruggiero Falbo (PDS), di Antonio Libertà (Rif. Com.), nonché le graffianti considerazioni di Oscarino Serra (AN), collegato più volte telefonicamente da Cosenza per decine e decine di minuti, fino a notte inoltrata.

Mancava il centro-destra, sonnecchiante all'ombra degli allori mietuti, in sede locale, due settimane prima e mancava la *leadership* vittoriosa della nuova formazione politica, ormai alla guida della città, certamente impacciata nel dover affrontare, in termini nitidamente politici, il dibattito radiofonico seguito e apprezzato da molta più gente di quanto sospettassimo.

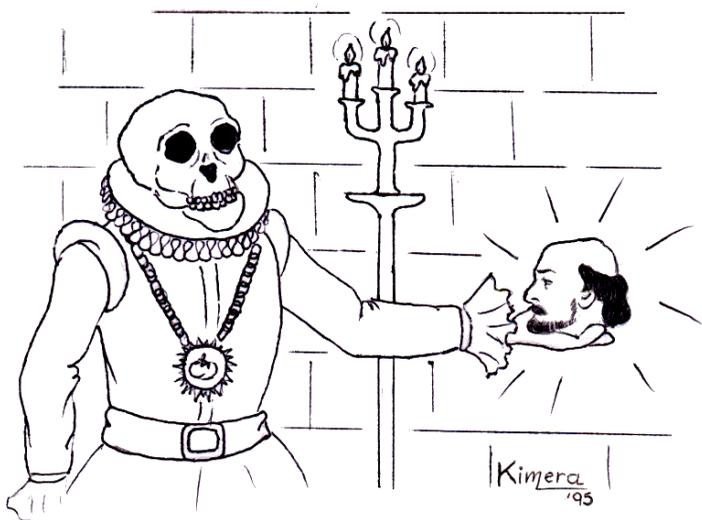
Il sindaco Serra, che pure si era impegnato con la radio locale a partecipare al dibattito, dopo una fugace (meglio fuggitiva) telefonata frettolosa priva di senso e di contenuti, ha evitato, costretto, pare, da motivi di famiglia (confessati, non in diretta, solo al cronista non imparziale), di dare risposte ad interrogativi di **natura politica** sulla **natura politica** della maggioranza, sconosciuta a molti e sconosciuta, forse, persino a se stesso, fautore di un assemblaggio anomalo quanto selvaggio che non tarderà a far registrare qualche crisi di rigetto per disomogeneità socio-politica.

Né il Consiglio Comunale di sabato 13 maggio ha chiarito il dilemma che, per amore di verità, si è ulteriormente arricchito di *suspense* dopo le esplicite dichiarazioni del Sindaco e degli Assessori riconfermati, i quali hanno

ricondotto la maggioranza nell'alveo preciso di un centro-sinistra "popolari-democratici" tra l'inspiegabile silenzio dei **consiglieri forzisti** e del **CCD**, tronfiamente assisi accanto al consigliere di AN prodigo di accuse e di sospetti di corruzione politica che non hanno per niente scalfito la tronfia, ambiziosa impassibilità dei neo-eletti, novelli sacerdoti del dio Potere, protetti dai grossolani ruggiti del rivitalizzato Leone che non risparmia manganellate a nessuno, fossero anche parenti prossimi dei suoi nuovi alleati.

Tutto ciò in quale scenario?

I potenti fremono; le spinte esterne premono; gli accordi pre-elettorali saltano; le telefonate notturne si incrociano; le indiscrezioni conquistano la piazza; i musci si allungano; il clima si arroventa nonostante la bella stagione tardi a farsi



- ESSERE O NON ESSERE ! -

sentire; le malelingue affilano il taglio; i pettegoli godono; la città soffre e la politica agonizza.

E il Sindaco?

**Lui** se ne frega. Ha fatto il pieno. Ha vinto la *sua* battaglia e chiunque l'abbia persa, o la stia perdendo, è lontano dalla sua considerazione. La *sua* politica è un mosaico di tessere intercambiabili con assoluta indifferenza; è un insieme di elementi dal colore indefinibile e, pertanto, sostituibili senza difficoltà alcuna: il risultato non cambierebbe.

Abile conoscitore di ambizioni, ha compiuto il suo capolavoro: un falso politico d'autore cui rinfrescare la vernice prima di ogni consiglio comunale. L'importante è non chiarire, non spiegare, non definire: la chiarezza è di genere femminile, sembra pensare, e come tale non va utilizzata, va tenuta sullo sfondo, per convenienza, per opportunità.

Fino a quando?

LA NUOVA OPPOSIZIONE È DURA,  
MA ESORDISCE CON FIORI ALLE DONNE CONSIGLIERE  
CHIASELOTTI OFFRE BOUQUETS E MINACCIA ESPOSTI PER VOTO DI  
SCAMBIO

*S. Marco Arg., 13 maggio 1995* - La seduta consiliare sta per avere inizio quando, con assoluto tempismo, un fattorino entra in sala e, tra un pubblico da grandi occasioni, consegna tre splendidi fasci di rose al prof. Paolo

Chiaselotti che, personalmente, porge alle donne consigliere neo-elette: Anna Maria Di Cianni – capogruppo di **Impegno e Solidarietà**, Emilia Scilinguo e Virginia Mariotti del gruppo di maggioranza.

Un colpo basso al Sindaco?

No di certo!

È il primato dello stile e della sensibilità di quest'uomo politico già detentore di numerosi primati in chiave di politica seria, di proposte, di suggerimenti, di esperienza, di stima, di forma e di garbo, nonché di cultura e di equilibrio dialettico che stride con un presidente di caratura non elevata, non sempre buon lettore dei propri interventi, ma comunque bravo nelle paternali conclusive, inopportune sul piano della parità dialettica e democratica e sempre al di fuori di ogni logica formale e sostanziale.

Certo è che, dopo i fiori, ci sono i dolori: un numero imprecisato di contributi in denaro, erogati in piena campagna elettorale, fa parlare di **voto di scambio**.

Ne parlano senza mezzi termini entrambe le opposizioni, seminando lo scompiglio tra gli uomini della maggioranza che invocano la testimonianza storica di analoghi episodi avvenuti qualche anno prima in periodo natalizio. Dimenticano che un conto è elargire gratifiche sotto Natale, mentre ben altra cosa è distribuire milioni di lire pubbliche in piena campagna elettorale.

«*La magistratura deciderà*» - dice Chiaselotti rinviando al lunedì successivo la presentazione dell'esposto presso il Tribunale competente.

È già maretta: si incavola persino l'ex assessore all'Assistenza, Palermo, addirittura assente al momento dell'assunzione dell'atto deliberativo incriminato. Spirito di

collegialità? O, più semplicemente, un *“tenetemi fuori da questa storia”*?

Falbo incalza. Il Sindaco tenta una giustificazione, ma gli applausi del pubblico, finora nutriti, non si levano più. Si vota: dodici contro cinque!

L'Amministrazione si è insediata ufficialmente: gli applausi sono sempre meno. La gente si alza in piedi, ma non insorge: ha ancora quattro anni di tempo!

#### ANNA MARIA DI CIANNI ESORDISCE CON CARATTERE

*IL TESTO INTEGRALE DEL DISCORSO DEL CAPOGRUPPO*

*DI “IMPEGNO E SOLIDARIETÀ”*

*13 maggio 1995* – «Prendo la parola in qualità di capogruppo della lista civica *“Impegno e Solidarietà”*. Noi siamo la minoranza, cioè rappresentiamo quella parte di consiglieri comunali che hanno il compito di fare opposizione.

Di che tipo vuol essere la nostra opposizione? Ebbene, una opposizione certamente non ostruzionistica, bensì propositiva e costruttiva, tuttavia vigile e di controllo nei confronti delle azioni e dell'operato della maggioranza di cui chiederemo conto nel rispetto dei diritti del cittadino. Parlo di qualsiasi cittadino, perché il nostro gruppo, essendo nato come lista civica, rappresenta tutti i cittadini: sia le milletrecento persone che volendo cambiare qualcosa ci hanno accordato la loro fiducia e alle quali va un particolare ringraziamento, sia le altre persone che non hanno ritenuto opportuno votarci, ma che noi ringraziamo

ugualmente in quanto, con il loro voto, hanno permesso a me e a molti altri di conoscere aspetti della politica altrimenti poco noti e che mai, tuttavia, avremmo voluto conoscere.

Riflettendo sulle trascorse recenti elezioni, vorrei fare alcune brevi riflessioni sulla vita politica del nostro paese. Credo che la confusione politica (più che altro, direi la totale assenza di un'etica politica) che regna sovrana nella nostra nazione, si sia riflessa anche nel nostro piccolo, ma davvero "piccolo", mondo.

Non sto qui a ricordare le difficoltà a cui la lista *"Impegno e Solidarietà"* è andata incontro per far sì che un nuovo discorso politico venisse intrapreso; i mezzi, che oserei definire "mezzucci", ai quali si è ricorso per sopprimere sul nascere tale lista, con buona pace della democrazia!

La nostra lista civica, alla fine, nonostante la strategica ritirata di alcuni "grandi", volendo usare un eufemismo per definire "tali e tanti" uomini, si è fatta comunque. Tuttavia, tendenze misoneiste, voglio dire tendenze contrarie all'affermarsi del nuovo, verniciate da una patina di misoginia congenita, hanno fatto sì che il nuovo discorso non venisse recepito.

D'altronde, come potevamo noi sperare di vincere questa competizione elettorale, essendo il potere socio-economico e politico tutto dall'altra parte? Una mera illusione! Così come mera illusione è rimasta la possibile nomina ad assessore di una delle donne elette tra i consiglieri della maggioranza.

Il ruolo marginale in cui la donna è relegata nella nostra società alle porte del 2000 (badate bene: del 2000!) mi stupisce e, in un certo senso, mi sgomenta.

Mi rivolgo, adesso, alle mie colleghe donne presenti in consiglio, invitandole a non sottomettersi a fuorvianti logiche maschiliste. Per quale motivo, per quale logica nascosta, una di voi non dovrebbe entrare a far parte della Giunta in qualità di assessore? La presenza di una figura femminile in Giunta è prevista dall'art.27 della legge 25 marzo 1993, n.81, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, riguardante le "pari opportunità", di cui ora recherò lettura integrale.

*"Gli statuti comunali e provinciali stabiliscono norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna ai sensi della legge 10 aprile 1991, n.125, e per promuovere la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali del comune e della provincia da essi dipendenti".*

(Nota: la legge n.125 del 1991, reca: "Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro")

In ossequio a queste norme chiediamo, dunque, formalmente che la signora Scilinguo, oppure la signorina Mariotti, a discrezione del Sindaco, entri a far parte della Giunta comunale; e, nell'avanzare questa richiesta, presenteremo, a breve, al Segretario comunale, documento ufficiale di tale richiesta.

Ancora al Segretario comunale, formulo ufficialmente la richiesta di inviare alla sottoscritta, in qualità di capogruppo, le copie delle future delibere in forma integrale.

Chiediamo, inoltre, al signor Sindaco, al quale vanno i nostri auguri e il nostro rispetto per la carica istituzionale che ricopre, l'assegnazione di una sala del Comune per uso della minoranza; riteniamo, altresì, che sarebbe utile, a nostro avviso, che il consiglio comunale venisse convocato

almeno una volta al mese. A tal proposito, vorremmo che le comunicazioni alla cittadinanza siano disciplinate con più capillarità, auspicando, infine, che le riunioni di consiglio abbiano una durata ragionevole e, quindi, con pochi punti all'ordine del giorno, da discutere in modo tranquillo e sereno.

Per quanto riguarda il programma presentato, riteniamo che sarebbe opportuno puntare l'obiettivo su pochi punti realizzabili, in armonia con le indicazioni della cittadinanza consultata in ogni luogo.

Sulla base di quanto detto or ora, ci proponiamo di fare in modo che la maggioranza risponda alle aspettative di tutti coloro (e non sono pochi) dai quali ha ricevuto consensi, facendo ben presente, tuttavia, che, essendo noi minoranza, non andremo a governare in modo diretto la cosa pubblica e, pertanto, non potremo garantire in modo assoluto la realizzazione del programma proposto.

Ciò che garantiamo è il nostro impegno nei confronti dei cittadini, dei cui problemi saremo portavoce, verso i quali fungeremo da canale di informazione relativamente all'operato dei responsabili diretti a gestire la cosa pubblica, in ossequi alla lealtà e alla trasparenza.

Grazie!»

MAGGIORANZA CONFUSA:  
IL "POLO" RECLAMA I SUOI ISCRITTI

S. Marco Arg., maggio 1995 - In consiglio comunale, il consigliere di AN Oscarino Serra ha lanciato un duro monito a quelli che, secondo quanto si sa, si sono candidati, risultando eletti, nella lista capeggiata da Giulio Serra, rinnegando la propria fede politica. In realtà, nessuno in consiglio comunale ha dichiarato di appartenere a Forza Italia o al CCD; si sono tutti dichiaratamente definiti moderati di centro-sinistra attraverso la dizione "Popolari e democratici".

Sia il neo-assessore Mollo che la neo-capogruppo Scilinguo, per parlare dei neo-eletti, si sono ben guardati dall'indossare la maglia azzurra del *Cavaliere* e, localismi per localismi, non vorremmo che tra i due Serra si fosse creata un po' di confusione.

Eppure, in quella che da qualcuno è stata definita "La notte degli Oscarini" (cioè la tarda serata in cui si riunirono i rappresentanti del Polo per definire la lista, poi puntualmente abortita per ragioni che non tutti sanno), sembrava che non ci fossero dubbi sugli schieramenti. Né ne avevano i rappresentanti del CCD.

Sta di fatto che da molte parti si additano taluni consiglieri comunali come grandi confusionari politici legati solo al potere; il Sindaco respinge le accuse di aver "*manofrato*" le liste; il consigliere di AN ribadisce di essere l'unico rappresentante del Polo e ricorda di essere in attesa che Forza Italia e CCD vengano coordinate da persone meno irresponsabili di quelle che finora le hanno soffocate per fini misteriosi.

*“Chi li ha visti?”* – parafrasa, ricordando un noto programma televisivo. Intanto, gli accusati tacciono e la barca dell’amministrazione ha salpato le ancore. Vedremo cosa farà in alto mare.

·LA SPIGA·  
www.laspiga.it



GIUGNO

GIUGNO 1995

## ALTRO CHE TRASPARENZA AMMINISTRATIVA...

*di Paolo Chiaselotti*

*San Marco Arg., Giugno '95* - Il Sindaco, all'atto dell'insediamento, ha promesso il massimo della trasparenza amministrativa per il futuro, ma non ha fatto alcun accenno al passato, al recente passato che riguarda sia lui che la maggioranza dei componenti la nuova giunta comunale.

Come può affermare di volere trasparenza se, alla vigilia del voto, l'azione amministrativa e la campagna elettorale si sono perversamente intrecciate ?

Non è forse vero che in quell'occasione sono stati erogati contributi in denaro e affidati incarichi a professionisti, pubblicati solo a votazioni avvenute ?

È lo stesso Sindaco a confermarlo nel discorso di insediamento, dicendo di avere aperto un'inchiesta per scoprire chi avesse divulgato atti che dovevano restare riservati! (Una plateale ignoranza di leggi dello Stato, oppure una sfrontata minaccia verso chi aveva reso noti atti compromettenti?)

Come non collegare quelle arroganti affermazioni (è tutto registrato) a quanto si è verificato? Esistono delibere di affidamento di incarichi professionali, pubblicate a campagna elettorale ultimata; ne sono beneficiari il cugino del Sindaco e un tecnico che, fino a pochi giorni prima, aveva avuto un ruolo di primo piano nella formazione di una lista alternativa ... stranamente abortita.

E come non collegare gli ostacoli, i cavilli burocratici, i rifiuti opposti dal Sindaco alle legittime richieste dei consiglieri di minoranza per avere copie di atti ed un locale dove svolgere il ruolo istituzionale di controllo?

Altro che trasparenza, siamo nel buio più fitto!  
Di una cosa, però, i cittadini possono stare sicuri:  
provvederemo comunque a svolgere il nostro ruolo di  
opposizione in maniera decisa e ad informare il paese di  
quanto avviene nella casa comunale.  
Ne sono una prova queste stesse pagine.

“IMPEGNO E SOLIDARIETÀ” DENUNCIA...

*Una dopo 'altra, le malefatte dell'Amministrazione*

*di Paolo Chiaselotti*

*S.Marco Arg., Giugno '95* - La nuova giunta nasce all'insegna dei passi falsi. Non è ancora trascorso un mese dal suo insediamento e già può vantare una discreta collezione di ricorsi e di denunce. Qualcuno sosteneva che aver vinto con uno scarto di voti superiori al previsto potesse significare diventare titolari di atteggiamenti di profonda arroganza, tanto da astenersi dal formulare concetti politici in sede di Consiglio Comunale e da occultare atti amministrativi allo sguardo dei consiglieri di minoranza.

Sembra quasi un assurdo e, a raccontarlo, si rischia di non essere creduti. I fatti superano ogni immaginazione e, per poco, non si giunge... alla chiusura materiale delle porte di accesso al palazzo comunale, ogni qual volta un consigliere di minoranza tenta di varcarne la soglia. Di fronte a tanta arroganza di potere, abbiamo fatto ricorso all'unico strumento che l'ordinamento democratico dello Stato ci mette a disposizione: abbiamo inoltrato ricorsi e denunce

ogni qual volta il Sindaco e i suoi sottoposti ci hanno costretti a farlo. Il primo ricorso riguarda la delibera 266 del 6.4.1995 con la quale viene affidato incarico tecnico al p.a. Oscar Ruffo; il secondo ricorso riguarda la delibera 269 dell'11.4.'95 con la quale viene affidato incarico tecnico al p.a. Mario Serra, cugino del Sindaco. Entrambe le delibere, che presentano irregolarità amministrative vengono esposte all'albo pretorio del comune con uno strano ritardo rispetto alla data di adozione; addirittura, gli atti progettuali sono approvati prima della pubblicazione degli stessi incarichi. (*Non si voleva dare nell'occhio durante la campagna elettorale?*). Seguono esposti-denunce per i fondi erogati in piena campagna elettorale e per un ulteriore pretestuoso diniego a visionare atti amministrativi.

## TUTTO CAMBIA PERCHÉ NULLA CAMBI

*di Ruggiero Falbo*

*San Marco Arg., Giugno '95* - La campagna elettorale del 23.4.1995, ha segnato il ritorno del vecchiume politico sammarchese, grazie ai cosiddetti "giovani" che hanno amministrato negli ultimi anni il nostro comune, i quali pur di rimanere incollati alla poltrona di Assessore e Consigliere Comunale, in un solo colpo hanno rinnegato antichi conflitti, lotte moralizzatrici all'interno dei partiti, scontri personali con personaggi ben noti.

Quali ragioni hanno indotto l'attuale Sindaco Giulio Serra ad allearsi con coloro che ha sempre considerato nemici per

autonomia? Esiste una sola risposta: mantenere la poltrona di Sindaco di San Marco Argentano. E' arrivato ad allearsi con nemici dichiarati e con i rappresentanti di tutte



le forze politiche esistenti nel territorio: forzisti, pattisti, membri del CCD locale, fascisti. Ha ammorbidito, con incarichi professionali, i cosiddetti "capi" del polo di centro-destra (vedi delibera di G.C. 271 dell'11.4.1995 riguardante la costruzione di una strada per l'importo complessivo di £.799.800.000, a firma del P.A. Oscar Ruffo).

Per quanto riguarda i contributi erogati pochi giorni prima della competizione elettorale, una parte di questi fondi era stata concessa dalla Regione Calabria sin dal mese di agosto 1994; appare, a dir meno, strano che tali fondi siano stati erogati nell'imminenza delle elezioni amministrative.

Sammarchesi, questi sono i "nuovi" metodi che risultano comuni a vecchi e nuovi amministratori. La nostra cittadina, dal punto di vista politico ed amministrativo, sta vivendo una delle pagine più nere della nostra storia. L'ambiguità di alcuni amministratori e dirigenti di partito sta offuscando la nostra tradizione politica, fatta di lotte per l'affermazione di alcuni principi, quali l'uguaglianza, la solidarietà e la trasparenza amministrativa.

Quest'ultima nei giorni appena trascorsi, è stata mortificata dal nostro Sindaco per avere, con motivazioni discutibili impedito ai consiglieri di minoranza di svolgere il proprio ruolo di controllori dell'attività amministrativa a dispetto di tutte le leggi vigenti in proposito. Per ciò, chi scrive ha trasmesso gli atti alla competente Procura della Repubblica.

Ecco lo scenario deprimente nel quale si muovono con disinvoltura i rappresentanti della maggioranza. Spero che i cittadini sappiano far tesoro di queste informazioni e, a tempo debito e nelle forme opportune, riescano a porre fine a tale scempio della democrazia e delle regole che hanno caratterizzato il nuovo nella vita amministrativa e politica delle comunità civili.

## IL DIRITTO ALL'OPINIONE

di Luigi Parrillo

*San Marco Arg., Giugno '95* - Nessuno, che abbia, per caso o per raccomandazione, maturato l'abuso di insegnare in una qualunque scuola del territorio, risultando "docente" di primo, secondo, terzo o infimo ordine, si può arrogare il privilegio di negare ciò che da più tempo (qualche secolo, ormai) viene definita una prerogativa imprescindibile dell'uomo libero, vale a dire il *diritto all'opinione*. Tranne che in qualche parentesi ventennale o qualche recente slancio di mitomania meneghina, fondata sul culto della personalità o, (per rimanere più vicini ad atteggiamenti prossimi a personaggetti del luogo) sul culto dell'interesse personale spicciolo con buone radici storiche, nessun uomo, sia esso baciato dalla fortuna o da Mario Pirillo, può impedire ad un altro di esprimere il proprio pensiero quand'anche non in linea con la filosofia del potere.

*"Cuius regio, eius religio"* si diceva un tempo, e la religione del sovrano diventava *'ope legis'* religione di tutti.

Il tentativo di irreggimentare il pensiero della gente, la capacità di convogliarne le volontà e costringerle in un imbuto scaltramente infilato nel boccione del proprio interesse, l'abilità di confondere, con prevedibili adescamenti, il senso di orientamento morale di talune persone, non fanno di un soggetto un grande stratega o un formidabile amministratore. Ne scoprono, semmai, la natura strisciante, ne liberano le particelle inquinanti che sanno bene come e dove fissarsi, determinando effetti socio-politicamente negativi ed eticamente discutibili.

Il male, tuttavia, consiste non tanto nell'impedire che altri scoprano e denunciino i nostri difetti o i nostri errori, ma,

piuttosto, nella volontà di perseverare, nell'applicazione di metodi eticamente improbabili, ai limiti della legittimità; nell'interrompere il flusso di democrazia che tentava disperatamente di incanalarsi in nuovi rivoli di opinioni, attraverso fermenti di ulteriore pluralismo, nato dalle vicende politico-giudiziarie degli ultimi tempi.

Mi rendo conto che è difficile interpretare esattamente i simboli del potere politico, poiché spesso ci appaiono travestiti da affabilità di maniera, carichi di opportunismi ed ipocrisie, ammantati di disponibilità mai dimostrate; tuttavia, persino coloro che saprebbero cogliere la natura di certi segnali, spesso ne rifiutano il senso per una sorta di negligenza colpevole e di malinteso spirito di convivenza.

Allora, che fare?

Parlarne. Discuterne senza riserve con il proprio vicino; analizzarne tutti gli aspetti senza lasciarsi condizionare da eventuali ritorsioni; avere il coraggio di imporre la certezza del proprio diritto che, non di rado, ha, a fronte, il dovere altrui e viceversa; collaborare all'affermazione della equità sociale.

Diversamente, passeremo, dal soffocamento dell'ironia bonaria sui ripetuti stupri della lingua italiana, ai tentativi di affermazione del diritto alla rappresaglia, come pratica intimidatoria per abortire il dissenso, uccidendo la democrazia, spesso usata come paravento, come specchio per le allodole.

Si abbia maggior rispetto per l'opinione divergente, che ha sempre rappresentato il germe della crescita culturale, sociale e democratica.

## LA RIVINCITA È INIZIATA

di Giosuè Dante Verta

*San Marco Arg., Giugno '95* - Dopo l'esito delle ultime elezioni amministrative locali, per alcuni - e, forse, per molti altri che lo pensano, ma non lo dicono - dovrei considerarmi l'unico vero sconfitto. Perché? Sembrerebbe, se ho ben capito, che le principali ragioni sarebbero tre.

La prima andrebbe collegata al fatto che la lista "**Impegno e Solidarietà**", nella quale mi sono candidato e per la quale mi sono battuto senza risparmiarmi, non è riuscita a contrastare, in maniera adeguata, lo strapotere della lista capeggiata dal Sindaco Serra. La seconda ragione - questa volta di carattere più squisitamente politico - risiede nel fatto di non essere riuscito (ma di averci provato) a favorire la realizzazione di un vero accordo di centro-sinistra nè, una volta fallito questo tentativo, di essere riuscito a convincere quante più persone possibili, soprattutto tra gli iscritti o simpatizzanti del mio partito (PPI), ad avvicinarsi alle posizioni della lista "**La Spiga**". La terza ed ultima ragione, per la quale dovrei considerarmi sconfitto, sarebbe connessa al fatto di non essere stato eletto, nonostante - per dirla alla maniera di qualcuno - il *casino* che avrei fatto.

Orbene, io non mi sento affatto uno sconfitto; tutt'al più, un po' deluso, ma assolutamente non uno sconfitto. Deluso non tanto per me, ma per tutti coloro che, massicciamente ed in buona fede, hanno votato i cosiddetti "*popolari-democratici*" senza comprendere ciò che effettivamente si mascherava dietro quella lista e per cui, sicuramente, quanto prima, avranno più di un motivo per pentirsi.

Chi scrive si interessa di politica per passione innata ed anche per senso civico; ma, pur seguendo la politica locale

da circa quindici anni, è per la prima volta che si è assunto impegni diretti, attraverso una candidatura, alle recenti elezioni comunali. E' vero che durante la campagna elettorale da poco conclusasi, mi sono impegnato più del solito ed è anche vero - per quel che ho potuto - che ho cercato (non da solo, ovviamente) di far aprire, soprattutto nel **PPI**, un dibattito che potesse favorire la nascita di un vero polo di centro-sinistra, ma, ahimè, ho dovuto subito constatare che vi erano delle difficoltà insormontabili, non di carattere politico per come si è voluto far apparire, ma di ben altra natura che, guarda caso, puntualmente, non ha tardato a venire alla luce.

Prima e durante la campagna elettorale ho, in più occasioni, invitato ad una attenta riflessione sia le forze politiche, sia gli amici, sia l'elettorato, sulla necessità di fare accordi politici non pasticciati, accordi alla luce del sole, per far sì che anche a San Marco Argentano nascessero delle aggregazioni partitiche contrapposte, ma ben delineate, al fine di addivenire ad una autentica alternanza democratica; ma, soprattutto, invitavo a scegliere, specialmente nella fase di composizione delle liste, uomini che potessero rappresentare al meglio le istanze dei cittadini, scevri da qualsivoglia interesse *personale o particolare*. Se tutto ciò non è avvenuto, certamente non è stato per demerito mio; tutt'al più posso riconoscere di aver avuto, insieme ad altri amici di "**Impegno e Solidarietà**", poche colpe, se colpe le vogliamo chiamare.

Abbiamo iniziato troppo tardi a lavorare sulla nuova linea politica di centro-sinistra, ad intraprendere i vari contatti ed a discutere sui nuovi modi di fare politica. Anche la realizzazione della stessa lista "**La Spiga**" è risultata una

difficile operazione di ricerca e di amalgama onde evitare che la politica a San Marco diventasse *“monopolio”* di pochi. Tuttavia è nata anche dopo una serie di mancate candidature e non certamente per colpa nostra. Nello stesso tempo, altra colpa, forse quella più determinante, è stata quella di aver condotto una campagna elettorale troppo all’insegna della correttezza e del rispetto degli avversari, che non ci ha favorito nello spiegare agli elettori chi e che cosa effettivamente rappresentava la lista dei cosiddetti *“popolari-democratici”*.

Per quanto concerne, invece, il non ottimo risultato elettorale della lista **“La Spiga”**, va detto che, sin dall’inizio (e ciò era opinione diffusa anche fra l’elettorato), la vittoria sembrava impresa ardua, per non dire impossibile. In definitiva, però, ritengo che 1300 voti, nella nostra piccola realtà, non sono pochi, e comunque, viste le difficoltà a cui è andata incontro la lista sin dal suo nascere, possiamo ritenerci abbastanza soddisfatti. Se poi si vuole insistere sul fatto di non aver contrastato a dovere la lista capeggiata dal Sindaco Serra, non capisco proprio come potevamo farlo in considerazione del fatto che le leve del potere (puntualmente utilizzate) o i cosiddetti *“potentati”* non stavano certamente dalla nostra parte. A ciò vanno aggiunti i sotterfugi (non pochi) e i mezzi a cui si è ricorso per tentare di sopprimere sul nascere la realizzazione della nostra lista, e successivamente per annientarla durante la campagna elettorale.

Infine, per quanto riguarda la mia mancata elezione, avrei preferito non parlarne, ma visto che, ultimamente, su quest’argomento si è parlato a sproposito, voglio chiarire solo alcune cose.

Intanto, mi sia consentito ribadire che non faccio della politica una questione di vita, a differenza di altri che, della medesima hanno fatto e continuano a fare un mestiere senza il quale sicuramente non avrebbero potuto costruirsi posizioni economico-patrimoniali non raggiungibili certamente, in pochi anni, con un lavoro onesto. Ma voglio ricordare anche (e chi ha seguito le vicende dell'ultima campagna elettorale lo sa) che fino all'ultimo giorno utile ho rifiutato, candidature sia da una parte che dall'altra, che quasi certamente mi avrebbero garantito l'elezione a consigliere comunale. Nelle mie intenzioni non vi è mai stata la ricerca affannosa di una candidatura a tutti i costi, anzi, se alla fine ho accettato quella nella lista **"Impegno e Solidarietà"**, a parte il ritenerla l'unica degna di considerazione, è perché sono stato sollecitato da più *"amici"* che poi, puntualmente, ad uno ad uno, chi apertamente, chi più furbescamente (ma non tanto), si sono tirati indietro, rientrando nell'ovile, *"svendendo"* la dignità e se stessi, e compromettendo la mia elezione. Di ciò, comunque, non ho fatto un dramma. Sapevo già, e lo avevo denunciato pubblicamente durante la campagna elettorale, che il voto non sarebbe stato libero ma condizionato da tanti fattori; in questa vicenda (che per me rimane positiva) può cambiare atteggiamento, rispetto al passato, nei confronti di tutti quegli amici che hanno tradito la mia fiducia. Da questo punto di vista costoro possono star tranquilli, da parte mia non è cambiato assolutamente nulla: amici più di prima. Semmai, da parte loro, è cambiato qualcosa, poiché, presi forse dal rimorso o dall'imbarazzo, dal giorno dell'elezioni mi evitano ogni qual volta mi incontrano. Si ricrederanno?

No! Non mi sento sconfitto! D'altronde, chi si batte per una giusta causa, chi lavora per cambiare le regole e cerca insieme ad altri, di scardinare un sistema, non può e non deve arrendersi alla prima piccola delusione. Guai a lasciare libero il campo.

## UN PASSATO ARTISTICO DA RECUPERARE

*di Anna Maria Di Cianni*

*S.Marco Arg., Giugno '95 - "La civiltà di un popolo si misura dall'impegno nel custodire e difendere i beni culturali che esso possiede, nel proporli alla considerazione e all'ammirazione degli studiosi, sottraendoli all'usura del tempo e all'oblio degli uomini, perché essi sono la vera vita": tale l'esordio di una guida turistica riguardante S.Marco Argentano, risalente a qualche anno fa. Il nostro paese vanta un patrimonio artistico-culturale, che pochi altri paesi possono vantare; tuttavia, tale patrimonio è ignorato dai più, obliato nei reconditi meandri della memoria. Vi è tutto un passato da riscoprire, un passato nel quale affondano le nostre radici. Essendo i monumenti artistici un intimo bene della vita di un popolo, una testimonianza storica della sua civiltà e del suo sviluppo, tali monumenti dovrebbero essere salvaguardati e gelosamente custoditi, si dovrebbe far sì che essi costituiscano un vanto e un onore della città che li possiede. I nostri monumenti, invece, almeno quelli che non sono adibiti a luogo di culto, vivono uno stato di totale abbandono: è il caso dell'Abbazia di*

Santa Maria della Matina, la cui apertura al pubblico non è regolamentata; della chiesetta dei Martiri Argentanesi; del vecchio mulino; della Chiesa della Riforma. La ricchezza artistica di S.Marco non si ferma ai soli monumenti, ma va ben oltre. Innumerevoli pezzi d'argento (ben cento!), paramenti sacri e mitrie antiche impreziosite da ricami d'oro e d'argento, un busto di S.Nicola interamente d'argento, una croce bizantina argentea dell'XI secolo - ricchissimo patrimonio artistico di valore inestimabile - sono solo alcuni degli oggetti che appartengono al tesoro della Cattedrale.

Tali oggetti, purtroppo, non possono essere fruiti dal grande pubblico, perché, data la loro preziosità, non consentono certo di essere esposti liberamente. Per l'esposizione di queste meravigliose opere d'arte è necessario un museo, del quale vi è già un progetto, per una serie di motivi non ancora realizzato, e la cui realizzazione sembra ancora lontana.

Il Museo Diocesano dovrebbe essere ubicato nella chiesa di S.Giovanni Battista, che a tal fine dovrebbe essere interamente ristrutturata. La ristrutturazione della chiesa, non più adibita a luogo di culto, non richiede somme di denaro ingenti.

Ci si augura, dunque, che la neo-giunta comunale voglia prendere in esame la possibilità di chiedere i fondi per questo progetto a chi di dovere, alla Regione Calabria oppure ad istituti diversi. Un recupero artistico dei beni culturali darebbe un nuovo rilancio all'economia del paese, che, da un po' di tempo a questa parte, sembra languire. Un'economia da rivitalizzare.

Ma in che modo?

Una prima via da tentare sarebbe, appunto, quella del recupero artistico dei monumenti e l'apertura del Museo diocesano, iniziative che, debitamente pubblicizzate, creerebbero un notevole afflusso di gente, incrementando il turismo.

·LA SPIGA·  
Ministero delle Attività Culturali - Direzione Regionale del Lazio - Via del Corso, 323 - 00187 Roma



*Il 9 giugno, si celebra il secondo consiglio comunale della nuova amministrazione. C'è, naturalmente, grande attesa poiché da questa seduta emergeranno le posizioni ufficiali della compagine di maggioranza, messa un po' a disagio, dal punto di vista politico, dall'incalzare di una minoranza agguerrita che non ha ancora smaltito la delusione della sconfitta elettorale del mese precedente.*

*La tensione è alle stelle anche in virtù del fatto che intorno al tavolo consiliare siedono molti consiglieri alla loro prima esperienza, per cui non sono prevedibili gli esiti comportamentali di eventuali reazioni emotive non controllabili nonostante la troppa esibita baldanza per la vittoria elettorale, da un lato, o la certezza della ragion politica, dall'altro.*

*Ci sono, in pratica, tutti gli elementi perché si verifichi, da un momento all'altro, l'atteso "incidente" nel quale l'opposizione spera e che la popolazione si attende per vivacizzare con un bel po' di gossip la monotonia di un pomeriggio tardo-primaverile.*

*Descriverne i toni è assolutamente riduttivo.*

*Certamente, la lettura dei commenti del giorno dopo, opportunamente filtrata dalla equilibrata sensibilità del lettore, contribuirà a mettere in luce, seppure attraverso passaggi dai toni piuttosto carichi, quel fondo di verità e di autenticità che ha determinato il cambiamento della vita politica e delle consuetudini amministrative della nostra cittadina.*

*La dissoluzione dei partiti politici ha disintegrato il castello organizzativo delle sezioni che, tra pochi pregi e molti difetti, regolavano i flussi elettorali ed ha concentrato in un unico recinto i titolari di smodate ambizioni senza bandiera. Da questo recinto,*

*infatti, sono partite reazioni scomposte contro gli articoli de "LA SPIGA", che hanno innescato, successivamente e per un certo tempo, polemiche violente e dissapori personali che hanno rischiato di mettere allo scoperto vecchie "storie" molto più pesanti e pericolose di una temporanea e altrimenti passeggera disputa politica.*

*Ma queste cose accadono quando si perde di vista la differenza - forse sottile sul piano linguistico, ma sostanziale nella realtà sociale - fra "l'interesse" e "gli interessi".*

*"LA SPIGA" è uscita tre volte nel mese di giugno ed è andata a ruba, le copie non bastavano mai per le numerose richieste: la lite attrae inesorabilmente!*

*Per quanto ci riguarda, è acqua passata; tuttavia, sul piano storico, il fatto rimane in tutta la sua inutile bruttezza.*

## DEMOCRAZIA CERCASI

*di Giosuè Dante Verta*

S.Marco Arg., 9 Giugno 95 - «Una trappola!» Questo è il termine appropriato usato da Oscarino Serra (al quale va il mio plauso per il suo intervento conclusivo) nell'ultimo consiglio comunale, per descrivere quello che stava accadendo tra lo stupore del pubblico presente.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> - Ecco, testualmente, le parole pronunciate dal consigliere di AN Oscarino Serra:

*"...ma, signor Sindaco, qual era la **trappola**? - e me lo deve permettere perché non si può essere ipocriti fino a questo punto. La **trappola** era proprio quella [...] di utilizzare meschinamente l'intervento del*

Bisogna dire che tale parola ha dato l'immagine esatta della *imboscata* organizzata dal Sindaco e dai suoi fidi seguaci, nei confronti della minoranza.

Ci sono riusciti ?

Chiunque abbia seguito il dibattito, avrà avuto modo di farsi un'idea e di trarre un giudizio. Certamente a costoro va attribuito il "merito" di aver scritto una delle pagine più brutte (per usare un eufemismo) della storia politica del nostro paese.

Era un piano ben architettato, con considerazioni **preventiva-mente preparate** su argomenti esca, come le pari opportunità, affidati alla capogruppo della maggioranza la quale, con *garbo*, ne chiedeva la discussione pur non rientrando negli schemi del regolamento consiliare non essendo previsto nei punti all'ordine del giorno. La

---

*capogruppo della maggioranza [...] per scatenare il putiferio da parte degli altri assessori, per rifare la campagna elettorale, ormai passata da un mese e mezzo. Questa è la trappola che questa maggioranza, questa sera, in dispregio alle regole, in dispregio al Consiglio intero, ha propinato e ha promosso."*

*"...le componenti della maggioranza, invece di trattare l'argomento eventualmente posto in discussione dalla consigliera Scilinguo, hanno incominciato reiteratamente a fare campagna elettorale. Beh! Questo è un **trucco**, è un **basso trucco**, è una **vigliaccata** nei confronti del Consiglio Comunale, è un atto di **antidemocrazia** nei confronti del Consiglio Comunale, se è vero - come è vero - che quello che abbiamo sentito fino a poco fa non riguarda le comunicazioni fatte dalla consigliera Scilinguo."*

*"...la maggioranza, invece, spinge proditoriamente verso la sopraffazione e verso i soprusi e, quindi, è inutile, a questo punto, richiamarsi ai regolamenti se la volontà è quella di fare tutt'altro."*

minoranza opponeva solo timide eccezioni di tipo procedurale e nessuno avrebbe mai sospettato che l'insistenza del Sindaco, favorevole all'apertura del dibattito, celasse quella **trappola** che ha scatenato il putiferio generale.

Di tutto si è parlato tranne che dell'argomento posto in essere dalla consigliera Scilinguo, o da chi per essa. Sono stati letti, infatti, veri e propri comizi, accuratamente preparati (da chi?) e degni delle peggiori campagne elettorali, che hanno stupito lo stesso pubblico oltre che i consiglieri di minoranza. Ma avevano fatto i conti senza l'oste: la minoranza non è caduta nel tranello e, senza aprire dibattiti polemici, si è appellata al regolamento che lo stesso Sindaco, provocatoriamente, aveva fatto trovare sui banchi dei consiglieri di minoranza all'inizio della seduta.

A nulla è valso appellarsi all'art.19 del regolamento stesso, che prevede l'interruzione o la chiusura della seduta per interventi provocatori o non attinenti all'ordine del giorno. Il Sindaco-Presidente, inasprendo gli animi di tutti, ignorava deliberatamente appelli e regolamenti.

Da qui è scaturita la baraonda. Un pubblico meno civile e più numeroso, avrebbe certamente reagito diversamente rendendo, forse, necessario l'intervento della forza pubblica. E sarebbe successo se, opportunamente, il gruppo di "Impegno e Solidarietà" non avesse abbandonato la seduta per protesta.

Come giudicare il gravissimo episodio?

Una provocazione da parte della maggioranza? Uno stupido atto di arroganza? Un piano ben congegnato per cercare di sopraffare la minoranza? Rimane solo il fatto che

è stata scritta una bruttissima pagina di storia politica sammarchese.

Si prenda atto che anche da noi la democrazia e il rispetto delle regole corrono seri rischi. Il clima è arroventato e lo scontro tra le parti è sempre più acceso. A nulla vale recriminare sulle responsabilità; molti esami di coscienza andrebbero fatti tra gli uomini della maggioranza. Bisogna finirla, una volta per tutte, di dire che l'opposizione è dura perché non ha accettato la sconfitta elettorale. "Impegno e Solidarietà" aveva preannunciato che avrebbe svolto, con assoluta serietà, sia il ruolo di maggioranza che quella di opposizione, nel rispetto delle regole contenute nella legislazione vigente.

Non appare assurdo che la maggioranza si senta legittimata a fare quello che le pare, soltanto per aver ottenuto un grosso successo elettorale? A me sembra giusto che qualche assessore, con il complesso del piccolo "*duce*", la smetta di provocare in continuazione e scenda dal suo falso piedistallo per indossare i panni di persona seria e moderata. Per calmare i bollori esistono le docce fredde.

Altri soggetti, invece, anziché sprecarsi in inutili paternali, farebbero meglio a favorire dialoghi democratici e confronti costruttivi.

La campagna elettorale è terminata; i suoi esiti hanno assegnato a ciascuno un ruolo: la maggioranza governi e l'opposizione si attenga al suo dovere di controllo.

Ci sia più tolleranza, maggior rispetto e più moderazione, e il clima politico diventerà più disteso e vivibile. L'opposizione è dura? Dice il falso? La si contrasti con mezzi democratici e nelle sedi opportune. Il silenzio e

l'arroganza, alimentano solo tensione e non giovano a nessuno.

Se avverrà tutto ciò, ed è auspicabile che avvenga, sarà stato fatto un gran passo in avanti e si sarà favorito il ritorno della democrazia a palazzo Santa Chiara.

## LE CONDIZIONI PER LO SVILUPPO SOCIALE

*di Paolo Chiaselotti*

*S.Marco Arg., 10 Giugno '95* - Non ci sono! Purtroppo questa è la triste realtà che riguarda le concrete possibilità che San Marco possa creare, nei prossimi quattro anni, le condizioni per lo sviluppo sociale ed economico. Non mancano le potenzialità a livello di risorse, mancano, invece, le condizioni essenziali, e cioè un'amministrazione capace di progettare un futuro credibile per il nostro paese.

Bastava leggere il programma che i *Popolari-Democratici* avevano pomposamente esibito con una veste tipografica degna di altra sostanza, ma, oggi, anche quei residui di altre amministrazioni non trovano alcuna applicazione: è ritornato il vezzo di pensare al di fuori di ogni programmazione. Misere cose: un posteggio per autobus, la nomina di consiglieri di minoranza in alcune commissioni e poi... niente. Assolutamente niente! Tranne, come è scritto in queste pagine, lo squallore di un consiglio comunale ridotto a sipario teatrale.

Vi sono, invece, grosse questioni di occupazione, giovanile soprattutto, di gente che è costretta a fare la fila davanti ad una agenzia di collocamento che nulla può fare, di pensionati che tra poco non potranno neppure pagare l'acqua e la raccolta dei rifiuti solidi urbani, di imprese che fanno i salti mortali per far quadrare i bilanci...

Ma, se la maggioranza non è in grado di programmare, di avere una visione globale, ampia, valida e si appiattisce sulla politica spicciola fatta di clientela, contributi e favori, è dovere della minoranza sollevare speranze e ridare fiato a quelle voci che vogliono un cambiamento reale. Le risorse, in termini di professionalità, capacità di impresa, commercio, turismo, progettualità (anche giovanile) esistono.

Non piccole modifiche di un Piano di Fabbricazione, non il prevalere di privilegi a danno dei piccoli commercianti, non miserrimi interventi che con il recupero socio-economico del centro storico hanno poco a vedere, ma una grande idea, che unifichi le risorse umane e territoriali.

Questo attende San Marco!

Oppure si vuole che i cittadini, che fanno la fila davanti al comune per chiedere la dilazione del pagamento di una rata, di un tributo, di una imposta... o di una **cambiale**, aumentino sempre di più?

Noi ci batteremo per un riscatto della società civile. Abbiamo già cominciato con la domanda per la riduzione della bolletta sull'acqua: non un favore, ma un diritto.

Continueremo con altre battaglie di civiltà e di progresso sociale.

## L'ARROGANTE "POLITICA DEI COMPARI"

di Ruggiero Falbo

S.Marco Arg.,10 Giugno'95 -Anche se non ero presente, per ragioni strettamente familiari, alla seduta consiliare del 9 u.s., sono comunque venuto a conoscenza dei prevedibili episodi puntualmente verificatisi nella citata seduta; prevedibili in quanto questo nostro foglietto di informazione, di cui la città aveva tanto bisogno - contrariamente a quanto sostengono in consiglieri della maggioranza - sta producendo effetti devastanti sul sistema nervoso di alcuni esponenti della maggioranza, sia quelli autorevoli e con diritto alla parola, sia quelli non autorevoli e con diritto al silenzio.

Nella seduta consiliare in questione, alcuni assessori, nonché il Presidente, hanno perso letteralmente il controllo, sparando a zero sull'operato della minoranza con discorsi scritti da alcuni affaristi, burattinai esterni al Consiglio Comunale.

Noi, come gruppo "La Spiga", andremo avanti sul terreno di questa sfida, che è la nostra scommessa di oppositori vigili sull'operato della maggioranza che governa la nostra città e non ci lasceremo intimidire dai comportamenti arroganti, dispotici e pretestuosi di alcuni consiglieri comunali e del loro *capo*, i quali stanno cercando, dall'inizio di questa legislatura, di ripristinare alcuni principi tipicamente *nazistoidi*. Per chi scrive e per il gruppo "La Spiga", tali comportamenti sono linfa e stimolo per il prosieguo dell'azione intrapresa. Molti della maggioranza stanno assumendo gli stessi atteggiamenti di alcuni vecchi politici che hanno portato al degrado il nostro paese.

## QUESTO PASSA IL CONVENTO



**FRA' GIUSEPPE    FRA' PASQUALE    FRACCICCO**

Si è creata, attorno a questa maggioranza, una sostanziale *nomenklatura*, costituita da liberi professionisti ed imprenditori, tutti protesi a salvaguardare i propri interessi e nient'altro.

Oltre alle categorie di cui sopra, vi sono anche alcuni funzionari del Comune che, invece di essere al di sopra delle parti e di pensare unicamente a fare il proprio dovere di impiegati onesti, rappresentano, dal punto di vista politico, i punti di forza di questa maggioranza.

La cosa è veramente molto grave!

E' nostra intenzione, pertanto, guardare in questi fenomeni ed intervenire energicamente con tutti i mezzi democratici a

nostra disposizione. Dal punto di vista politico, nessuna luce è stata fatta sulla latente ambiguità che ha caratterizzato la campagna elettorale ultima: alcuni consiglieri di maggioranza, ed anche il nostro sindaco, si sono dichiarati contemporaneamente schierati nel "Centro-Sinistra" e nel "Centro-Destra". Certamente, i fatti hanno dimostrato che ha prevalso la scelta del "Centro-Destra" (vedi i voti ottenuti nelle sezioni dello Scalo da F. Bisogno, candidato del "Polo" alla presidenza della provincia di Cosenza). Ma, nonostante tutto, tale posizione non è emersa ufficialmente, chissà per quali oscuri motivi.

Tra comparì e comparaggi, chi ci capisce è bravo; e poi - come si dice? - il "compare", da noi, è sacro! E con questo, il cerchio si chiude: si tratta dell'affermazione e della vittoria della "politica dei comparì".

Con quali vantaggi per la cittadinanza?

### "TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE"

*UNO PER UNO, I SUDDITI DEVOTI TRA SILENZI E PROVOCAZIONI*

*di Luigi Parrillo*

S.Marco Arg., 10 Giugno '95 - Mentre il Paese commemora, da quasi dieci lustri, l'anniversario della Repubblica, il Consiglio Comunale di San Marco Argentano si produce in una servile levata di scudi a protezione del "capo", somigliando stranamente ad un piccolo parlamentino monarchico.

Dissensi (le opposizioni) e silenzi (la paura delle *blobate* de "La Spiga") restringono il campo come una ripresa

cinematografica in *zoom* (già il titolo di questo resoconto riprende quello di un celebre film americano).

È come una carrellata di primi piani, estremamente significativi; le battute sono da antologia; l'atmosfera è tesissima: ne va della riuscita dello spettacolo (indecoroso!!!).

Fuori campo, registi, produttori, sceneggiatori, la dicono lunga sul travaglio storico di questa brutta, premeditata, commedia sammarchese.

Tra il pubblico, che si colora sempre più di pentitismo, serpeggiano e si moltiplicano i "*si dice*". E allora si dice che i socialisti del "SI", timorosi, tempo fa, di regalare una vittoria agli uomini della destra (quelli brutti e cattivi), si sono alleati con la metà di loro (quelli bravi e belli): così il piagnucolante Palermo e i suoi freschi alleati ritengono di essersi messa la coscienza a posto. Benedetti da vecchi dirigenti socialisti, trasformati, per l'occasione, in sacerdoti del nuovo, *forzisti* e *craxisti*, mano nella mano, salivano sullo stesso treno, gettando via dal finestrino (con l'aiuto autorevolmente interessato del "*gotha*" di Forza Italia) il povero Carlo Posteraro, prima candidato a sindaco dagli uomini del "*Polo*", poi relegato al ruolo di rappresentante di lista in un seggio elettorale periferico: involontario (spero) scudo umano a protezione degli interessi del "Presidente".

Si dice che il CCD, a caccia di assessorati, abbia utilizzato tutti gli strumenti (mamme non escluse) per liberarsi del giogo di taluni rappresentanti di AN (ancora quelli brutti e cattivi, cioè solo una parte dei mille e più voti del "*Polo*" nelle politiche del '94).

Silvio Rubens Vivona, detentore del *guinness* delle *lettere aperte*, si dice che abbia provocato una vera e propria

deflagrazione nel nucleo cristiano-democratico e nella alleanza alla quale stava partecipando: una smembratura provvidenziale per il successo del "Presidente".

Una Pacca di qua, una pacca di là... !

Ma i "si dice" non si fermano qui.

"Donnupantu", celeberrimo religioso, autore di una altrettanto celebre "Grammatica...", sosteneva che, quando si è impossibilitati a mangiare di una certa carne, si cerchi, almeno, di sorbirne il brodo; i surrogati, in tempo di guerra, erano diffusissimi, così, in tempo di "guerra" elettorale, le figure surrogatorie si sono sprecate e, anche se non

## ANNO FEDERICIANO



- Pacca sulla spalla -

gratificavano *in toto* i desideri del “capo”, sono serviti, almeno, a raccogliere voti. E che voti !

Pare si sia trattato di consensi taumaturgico-terapeutici, che hanno contribuito efficacemente a *guarire* le ansie del “Presidente”, ottenendo il “Massimo” dei risultati possibili, “*in barba*” ad ogni premessa pre-elettorale. La spada di “San Giorgio” si ergeva, ancora una volta contro il “*drago comunista*” anche se armato soltanto di una “*spiga di grano*” e non di un randello di legno di “*quercia*”.

Si dice che il segretario del PPI, Gabriele Talarico, travestito da pentito irrevocabilmente dimissionario, abbia più volte frequentato il coordinamento de “La Spiga”, alla ricerca di qualche altro perito agrario per acquisti dell’ultima ora: non ha avuto fortuna.

I “*si dice*” sommergono, ormai, il Consiglio: tra l’emiciclo e la sala c’è un intreccio confuso che ingigantisce la confusione di idee della maggioranza...

E allora si dice che... e si dice che... e si dice ancora che...

Intanto, perpetrando una gretta, sgarbata e indegna violazione del regolamento, la lingua telecomandata dell’assessore al bilancio, si produce nella lettura tristemente pedestre di un intervento di terzi, premeditato altrove e composto nello stile palese di *chi mente* per vocazione, allo scopo di schiumare, per procura, rabbie represses per *abituati vili silenzi!!!*

I sammarchesi non dimenticano certe storie; e poi, alcuni uomini, a differenza di altri, sono fatti apposta per lasciare dietro di sé, senza scrupolo alcuno, tracce fosche e pesanti.

E il “Presidente”?

Il “Presidente” è come una bestia ferita: digrigna i denti e ringhia minaccioso come un animale braccato. Con lo

sguardo livido e il pelo tirato a lucido, mostra gli artigli ad una opposizione che ha deciso, ormai, di marcarlo a uomo, e questo gli dà fastidio. È uno che non ama i controlli e che non sopporta le regole: calpesta beffardamente tutti gli articoli del regolamento consiliare, abusando del suo ruolo e confidando nel grado di civiltà dei consiglieri di minoranza.

Oscarino Serra pronuncia parole dure, pesanti nei confronti della maggioranza: parla di *“trappole, ipocrisie, meschinità, bassi trucchi, vigliaccate, antidemocrazia”*.

A seguito di ciò, il “Presidente” si vede scoperto nelle intenzioni, anche le meno confessabili, e ciò gli procura fastidio; sente il fiato sul collo e, nonostante cerchi disperatamente di nascondere se stesso e gli atti che produce agli occhi delle opposizioni, ha già collezionato ben sei denunce (due delle quali sono di una certa gravità). Un record invidiabile in un mese di governo.

E quindi sproloquia: sputa parole scomposte sul tavolo del Consiglio, abbandonato, per protesta, dai consiglieri di “Impegno e Solidarietà”. Recita a soggetto in mezzo ad uno stuolo di comparse immobili e silenziose (immobilità e silenzio sono le doti che meglio gradisce nelle persone che gli devono fare da corollario). Sull’ultimo latrato, si spegne persino la radio, che aveva restituito alla città l’immagine reale della sua recente scelta elettorale.

## È LE DONNE STANNO A GUARDARE

INCREDIBILE MARCIA INDIETRO DELLE CONSIGLIERE DI MAGGIORANZA  
SULLE PARI OPPORTUNITÀ. RINUNCIA O STRUMENTALIZZAZIONE?

di Anna Maria Di cianni

S.Marco Arg., 10 Giugno '95 - Durante il consiglio comunale di ieri, la capogruppo dei Popolari-Democratici, Emilia Scilinguo, ha esordito con una (propria?) "considerazione" sul ruolo della donna in politica e, in particolar modo, sul ruolo delle consigliere di maggioranza nella vita politica del nostro paese. Basso, vile, falso e polemico era il tono di questa "considerazione", che non si capisce bene che cosa fosse e a che titolo sia stata fatta.

In base all'art. 20, del capitolo III "Delle sedute del consiglio", del regolamento che il Sindaco, o chi per lui, si è premurato di far trovare sul tavolo dei consiglieri di minoranza, "Il Consiglio Comunale non può discutere... su argomenti che non siano all'ordine del giorno".

E la "considerazione" della consigliere Scilinguo non rientrava certo tra i punti all'ordine del giorno!

Se, poi, la stessa "considerazione" voleva essere una mozione, la capogruppo dei Popolari-Democratici dovrebbe consultare attentamente l'art. 23, del capitolo VI "Della mozione", dove si dice che questa deve essere presentata "... a conclusione delle discussioni avvenute, dopo aver esaurito l'ordine del giorno". La riflessione della signora Scilinguo mi ha profondamente indignato, in quanto non mi sembra, essa, frutto del pensiero delle due donne della maggioranza, che, anzi, mi pareva avessero, sul loro ruolo in seno al consiglio, tutt'altra opinione! La giovane età e l'inesperienza politica, più volte confessata, non mi portano certo ad essere assetata di potere, come la signora ha

bassamente insinuato, affermando che non mi farei scrupolo di "approfittare" delle leggi dello Stato, ed in inoltre la mia dignità - quale difficile parola! - non mi consente di permettere che altri, che non sia la mia coscienza, mi manovri a proprio piacimento: se così fosse, una volta non eletta sindaco, mi sarei dimessa dall'incarico di consigliere di minoranza.

Le "fuorvianti logiche maschiliste", parole mie che la signora Scilinguo ha virgolettato nel suo discorso, esistono! Ed è a tali logiche che le consigliere di maggioranza si sono sottomesse - checché ne dicano - come eloquentemente dimostrava l'espressione contrita e

mortificata dei loro volti e il loro sguardo sfuggente, quando la capogruppo leggeva la sua "considerazione", che, forse, sua non è neppure. Come si suol dire: "Sarà vero, ma non ci credo."

Quale tortuoso ragionamento, infine, ha indotto la signora Scilinguo ad affermare che lei stessa e la signorina Mariotti non si sentono in grado di assumere l'incarico di assessore? Sono forse delle incapaci o delle incompetenti? Certo che no! E poi, se la signora Scilinguo non ritiene di avere la maturità necessaria per assumere l'incarico di assessore, come mai avrebbe, invece, la maturità necessaria per coordinare, quale capogruppo, i lavori di una intera compagine consiliare che comprende gli stessi assessori? Che palese contraddizione!

Quale "insostenibile leggerezza dell'essere"!





*Un mese di giugno decisamente caldo per la politica sammarchese che, al controllo dei nervi, ha preferito le bravate da 'guapparie' napoletane. Il consiglio comunale di giorno 11 ha smosso i fondali e la melma intorbida le acque: qualcuno ci guazza, ma la maggior parte delle persone dimostra di averne fastidio. "LA SPIGA" affronta l'episodio unicamente nel foglio del 25 giugno; il resto è affidato alle voci di piazza e ai pettegolezzi dei piazzaioli. C'è la consapevolezza che, in fondo, tutto ciò non è utile alla cittadinanza né a chi la governa, che viene considerato soltanto in funzione del suo ruolo politico ed amministrativo facendo salva la sua dimensione umana e la sua dignità di persona. Purtroppo, alcune figure di contorno, dal protagonismo esasperato e tendenzialmente inclini alla rissa, hanno operato il tentativo maldestro di sostituirsi ai diretti interessati della polemica, probabilmente per scarsa considerazione delle capacità o della qualità di questi ultimi. Sono stati messi in circolazione dei ciclostilati di stile volgarmente diffamatorio che, tuttavia, non hanno alimentato alcuna reazione nel gruppo redazionale del "LA SPIGA" che, non potendo ignorare completamente la cosa ha pubblicato, di taglio basso in prima pagina, la frase seguente:*

*"Alle accuse rivolte l'11 giugno scorso dal nostro notiziario contro l'ignoto vile autore della filippica pronunciata in Consiglio Comunale da Pasquale Leone, ha risposto un certo Franco Chimenti. Veleno... veleno... veleno... Prosit! Buon pro gli faccia."*  
*In seconda pagina, Anna Maria Di Cianni ne curava un equilibrato commento e, in ottava pagina, un trafiletto piuttosto pungente dal titolo "Il diritto alla provocazione", chiudeva definitivamente la questione.*

PROVOCAZIONI E MANOVRE SBAGLIATE  
FALLITI I TENTATIVI DELLA MAGGIORANZA DI DEPISTARE  
L'ATTENZIONE DEI CITTADINI E OCCULTARE LE VERITÀ.  
GLI OCCHI APERTI IRRITANO GLI AMMINISTRATORI.

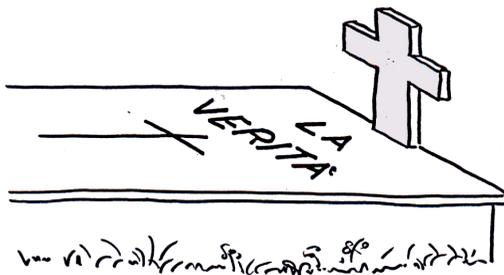
di Anna Maria Di Cianni

*“Non ragioniam di lor, ma guarda e passa”*, dice Virgilio a Dante nel III canto dell’Inferno, riferendosi ai pusillanimi: si vorrebbe tener presente questo endecasillabo dantesco e non rispondere alle provocazioni delle varie lettere aperte degli ultimi giorni, ma il timore che un simile atteggiamento di superiorità non venga compreso e sia scambiato per silente omertà, ci obbliga a dare una risposta, seppur *“lapidaria”*, a tutti coloro che, riconoscendosi in alcuni personaggi le cui figure venivano delineate nel terzo esemplare de *“La Spiga”*, hanno inteso rispondere in modo pesante e volgare. *“Excusatio non petita...accusatio manifesta”*, recita un antico proverbio latino perché, signori cari, *“chi si scusa, si accusa”*. *“La Spiga”* non è, come sostiene qualcuno *“un rozzo e volgare libello diffamatorio, un concentrato di considerazioni, affermazioni e allusioni inutilmente cattive, traboccanti di veleno e di acrimonia...”*, ma è, e vuole continuare ad essere, un foglio di informazione politica e culturale aperto a tutti, un mezzo per informare i cittadini degli avvenimenti che si verificano nel nostro Comune e uno sprone a far sì che certi individui agiscano in modo più consono a quelle invisibili leggi morali che *“dovrebbero”* regolare la vita di ogni uomo. Mi si accusa di *“plateale mania di protagonismo”*: chi mi accusa ha, probabilmente, delle frequentazioni sbagliate, e chi mi conosce sa bene che questa mania non è propria del mio carattere.

Se protagonismo significa dire LA VERITA', non scendere a compromessi, rimanere fedele al proprio modo di pensare, allora ben venga il protagonismo. Non sarà, forse, che LA VERITA' fa tanto male, e che è proprio questo il motivo per cui "La Spiga" dà tanto fastidio? Ma nessuno riuscirà mai a trascinarci sul piano della polemica aspra, nemmeno se ci aizzasse contro tutti i provocatori di questo mondo. E si che i provocatori non mancano! Riusciranno soltanto a tirarsi addosso tutta tutta l'antipatia delle loro provocazioni.

Il tentativo di distrarre la nostra attenzione dai veri problemi, è andato a vuoto. Né si può far passare la reazione avuta dai consiglieri di minoranza nell'ultimo Consiglio Comunale (quello del 9.6.95) come un esito della "considerazione" della capogruppo Scilinguo: è un falso! E' stato, invece, un opporsi con decisione ad un metodo irregolare e alla "lettura" del "documento" dell'assessore Leone. Ma, oggi più che mai, terremo gli occhi aperti, e ci stiamo rendendo conto che proprio questo alla maggioranza non piace. Tuttavia, è bene che essa si abitui a questo nostro modo di fare, poiché né intendiamo fermarci, né, tanto meno, nascondere LA VERITA' agli occhi dei cittadini.

- IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI ! -



## IL DIRITTO ALLA PROVOCAZIONE

di Luigi Parrillo

*E' la pretesa di chi non ha più niente da perdere; la prerogativa essenziale di chi ha ceduto alla vita, giorno dopo giorno, con ineluttabile regolarità, fino all'ultima briciola di dignità.*

*Il provocatore è colui il quale tenta di trasferire sulla faccia degli altri le brutture della propria; chi, parassitando amicizie, ne succhia l'anima e la coscienza; chi ha delicati meccanismi cerebrali cui basta un pelo perché vadano in crisi; chi trasferisce sulla società la colpa della propria esistenza; in uno, chi è la satira vivente di se stesso.*

*Il diritto alla provocazione è dato dalla fiducia nel buon senso altrui, dalla consapevolezza dell'equilibrio mentale e morale dell'altro, dalla certezza che mai la propria pusillanimità sarà messa a nudo da alcun atto di violenza fisica, che pure sarebbe minima o pressoché inutile. Contro costoro non c'è bisogno di muovere un dito: di solito, provvede la sorte a pareggiare i conti.*

*La provocazione è, per le persone di buon senso, né più né meno che l'eco d'una scorreggia: fastidiosa finché dura il fetore.*

*Tutto il resto è patrimonio altrui, non interessa, fa la gioia degli stercorari, allietta le mosche che vi girano attorno compiangendo chi vi sta dentro.*

*Il grande valore dell'ignorare consiste proprio in questi momenti di esaltazione civile: la capacità di poter rimuovere con forza i provocatori ed il loro "diritto" alla provocazione.*

## LE MANI SULLA CITTÀ

DA UN FILM DI FRANCESCO ROSI, ALLE REALTÀ LOCALI

ARTIGLIATI TUTTI I SETTORI PER IL MONOPOLIO DEL POTERE SPICCIOLO

di Luigi Parrillo

A nessuno sfugge che il nostro Paese, un tempo famoso nel mondo per essere il paese del sole, del bel canto e dell'arte in genere, è, da qualche lustro, diventato celebre per i tentativi monopolistici di appropriazione, non solo dei beni, ma, addirittura, dei destini altrui.

Craxismo, andreottismo e quant'altri "ismi" vi piacciono, fino al più recente berlusconismo, che di questi è legittimo erede, hanno talmente influenzato una miriade di microscopici appetiti, da far trascurare la discrezione (da falso pudore, certamente) con cui i "vecchi" politici perpetravano i loro piccoli sotterfugi, scatenando una sfacciata corsa ai "poteri", forse non solo e non tanto per la soddisfazione di un istinto piccolo-borghese, finora bloccato da una secolare repressione socio-economico-culturale, ma per il gusto sadico di condizionare le libertà altrui, attraverso la elargizione (non disinteressata) di una serie infinita di diritti-favori in grado di creare sudditanza a tutti i livelli.

Le nostre comunità locali, forse per via del recentissimo complesso del giudice facile, hanno, oggi, condannato, seppellendola sotto una montagna di parzialissima denigrazione, una categoria di politici di periferia che, tra bene e male, è riuscita a trasformare IL NULLA in una classe impiegatizia ausiliaria dalla puzza sotto il naso; ne ha, poi, gratificato le ambizioni attraverso promozioni in massa, giustamente sospettate di illecito etico-giuridico; di recente, non ne ha potuto impedire il dilagare in ogni

settore del pubblico e del privato, come un cancro in metastasi; ha tollerato, quindi, per amore o per forza, il trionfo della mediocrità, ritenendo che fosse il male minore rispetto all'affermazione di buoni cervelli, probabilmente nemici o concorrenti.

Così, questa nutrita schiera di arrampicatori e *parvenu* attraversa istituzioni, circoli, sette, centri-studi, associazioni, cooperative, banche, ospedali, quel che resta dei partiti politici e quant'altro ci sia da occupare senza sforzo, né meriti, né titolo. Bivaccano dovunque con superbia, con arroganza; si atteggiavano a moralizzatori, ad inquisitori, quasi fossero immuni dal virus della "*tangentopoli*" da cui sono stati generati.

Partiti dal centro, si sono diramati a destra e a sinistra fiutando, altalenando, blandendo, strisciando, tradendo, arraffando. Oggi sono una rete di protezione per i nuovi funamboli del potere e nulla, purtroppo, lascia sperare che si tratti di una specie in estinzione.

La gente sa e finge di non sapere, sopporta, mastica tra i denti, collide e tace per paura o per bisogno e, intanto, involontariamente perpetua le manifestazioni antisociali di questa "*bella di corrotti famiglia e corruttori*".

#### ARREDO URBANO: LA PAVIMENTAZIONE SI SBRICIOLA

*LA "TORRE" DURA DA QUASI MILLE ANNI,  
LA PAVIMENTAZIONE DA QUASI MILLE ORE*

*di Ruggiero Falbo*

Nel 1989 veniva approvato un progetto plurimiliardario, riguardante alcuni interventi nel "Centro Storico" e in alcune zone rurali, a firma dell'arch. Raffaele Filippelli.

Questo progetto è stato al centro di roventi polemiche all'interno dei partiti tradizionali - ancora esistenti in quell'anno - tra il Sindaco e gli assessori del tempo ed alcuni dirigenti di partito che, guarda caso, oggi ricoprono cariche istituzionali importanti e, assieme con i primi, sostengono dall'interno e dall'esterno l'attuale amministrazione.

Un altro progetto, quello riguardante l'ampliamento e la ristrutturazione del "Cimitero Comunale" (quest'ultimo realizzato con il metodo delle scatole cinesi) non trova sbocchi risolutivi, nonostante numerosi cittadini abbiano versato, da circa tre anni, diversi milioni per l'acquisto di un suolo e, a fronte di ciò, non hanno ancora ottenuto alcuna risposta concreta.

Ma ritorniamo al problema dell'Arredo Urbano. Circa tre anni fa il nostro comune ha ottenuto dalla Regione Calabria fondi residui della legge n° 64/86 (Interventi Straordinari per il Mezzogiorno) per l'importo di lire 1.200.000.000 (un miliardo e duecento milioni di lire). Per dovere di cronaca, bisogna precisare che questi fondi spettavano di diritto al nostro Comune in quanto altri comuni di poco più di mille anime hanno ottenuto, per la sistemazione del loro centro storico, somme nettamente più elevate per cui, nessun Santo Assessore Regionale dell'epoca ha fatto il miracolo, contrariamente a quanto si è sbandierato nei numerosi telegrammi pervenuti. Dobbiamo tener presente che i finanziamenti che la Regione Calabria eroga sono soldi dei cittadini e non dei singoli Assessori o Consiglieri Regionali, per cui non vengono prelevati dal conto corrente personale dell'attuale Assessore al bilancio Mario Pirillo.

## ARREDO URBANO - RAP



Nel progetto originario la pavimentazione era stata prevista con "betonella" e, solo dopo il parere negativo della Sovrintendenza alle Belle Arti, la "betonella" è stata sostituita dall'attuale pavimentazione con tratti di ciottolame di fiume - materiale facente parte della cultura della nostra cittadina - e con tratti di mattoni pieni posti in opera di piatto e non di coltello, come sarebbe stato più giusto. I risultati, dopo circa due mesi della ultimazione dei lavori, sono alla vista di tutti: in alcuni tratti di Via Roma i mattoni si sono letteralmente staccati dal massetto di cemento e, mi è dato di credere che la responsabilità non

possa essere attribuita alla ditta esecutrice dei lavori, ma, viceversa, va addebitata per intero e senza ombra di dubbio, al Direttore dei lavori e al progettista, uomini di fiducia del "Presidente".

Questi si sono intestarditi a voler far eseguire i lavori in quel determinato modo, nonostante ci siano state, nel corso dei lavori numerose proteste da parte di autorevoli cittadini sammarchesi. Alla luce di quanto sta accadendo, si chiede pubblicamente al nostro Sindaco, in qualità di rappresentante dell'amministrazione, quali provvedimenti intende adottare per evitare che si assista, tra non molto, ad uno spettacolo indecoroso tra Piazza Vescovado (quest'ultima irrimediabilmente rovinata) e Piazza Umberto I, nonostante siano stati spesi per questo tratto di pavimentazione - comprese le opere idriche e fognanti - ben 1.000 milioni di lire italiane.

## ECONOMIA E TERRITORIO

*LA VIVIBILITÀ VA GARANTITA DA AMMINISTRATORI INTELLIGENTI*

*di Paolo Chiaselotti*

Nel numero precedente ho posto una questione di progresso sociale del nostro comune, rilevando che una amministrazione che si rispetti deve affrontare problemi che riguardano le risorse umane ed ambientali presenti sul territorio. La dott.ssa Anna Maria Di Cianni, capogruppo di "Impegno e Solidarietà" sollecitava, in un altro articolo, interventi diretti a valorizzare il patrimonio storico-artistico, soprattutto in considerazione delle notevoli testimonianze culturali di carattere religioso, riproponendo all'attenzione pubblica l'iniziativa di S.E. il vescovo,

monsignor Augusto Lauro, per l'apertura di un museo diocesano nella chiesa di San Giovanni in piazza Selvaggi. Apparentemente tale iniziativa potrebbe sembrare una delle tante possibili idee volte a recuperare questo o quel contenitore edilizio. In realtà il recupero e l'utilizzo della chiesa tiene conto di ciò che nel territorio di San Marco ha rappresentato per secoli la devozione popolare, della continuità tra passato e presente, del rapporto tra credenti e luoghi di culto. Un recupero non solo edilizio, ma di tradizioni e di cultura, una dimostrazione del legame che unisce gli uomini alla loro storia, alle cose e all'ambiente.

Allo stesso modo bisognerebbe legare l'idea del progresso sociale al territorio non in termini di consumo e sfruttamento di un territorio e delle sue risorse, ma rispettando quella che un tempo si chiamava la vocazione naturale (aggettivo quanto mai impegnativo!).

E' indubbio che il centro ha rappresentato e rappresenta da secoli un patrimonio umano ricco di storia e di cultura: che cosa significhi oggi abitare nel centro storico in termini di vivibilità generale, quanto costi il mantenimento di strutture spesso fatiscenti, di elementi edilizi originari, quanto incidano fattori socio-economici, carenza di servizi ecc. sono solo alcuni dei problemi che un amministratore si deve porre. Allo stesso modo deve tener conto che l'*inarrestabile* (...ironia del termine!) sviluppo edilizio prelude alla fatale scomparsa di floride economie rurali, soprattutto nelle zone più prossime alle vie di comunicazione stradale. In entrambi gli esempi la territorialità non è tener conto a seconda delle circostanze, né può essere scollegata dalla storia e dai rapporti umani, sociali e culturali che si sono sviluppati nei secoli.

Ritengo che ridiscutere i programmi di edilizia residenziale, di insediamenti artigianali, commerciali e industriali, di sviluppo delle aree agricole, di recupero (e non solo del centro storico) e, più in generale, delle risorse ambientali, possa rappresentare l'avvio di un diverso e più proficuo rapporto tra cittadini e territorio.

Non si tratta solo di piccoli aggiustamenti: non è una questione di posto macchina in più o in meno, né di una mensola in pietra da togliere o mantenere... È un'economia complessiva che entra in gioco, con il rischio che quel delicato rapporto sociale, che tiene in vita una comunità, si spezzi e i suoi componenti non si sentano più cittadini, ma solo contribuenti da spremere con le imposte, tasse e tributi sempre più gravosi e sempre meno rispondenti alla qualità dei servizi e della vita in generale.

## QUESTIONE GIOVANILE: PARLARNE NON BASTA

*di Giosuè Dante Verta*

DROGA. Che fare?... Non è uno spot televisivo; è, purtroppo, una domanda obbligata per contrastare sul nascere un fenomeno che ci riguarda sempre più da vicino. Sorprendentemente, anche nella nostra piccola realtà - ritenuta immune da questo problema - molti giovani fanno uso di droghe. Sapevamo di pochissimi casi fin troppo noti, ma oggi se ne contano, ormai, a decine. Ciò deve far riflettere un po' tutti, ma, soprattutto, deve impegnare le istituzioni affinché decidano di muoversi in tempo utile, prima che il fenomeno dilaghi.

In realtà, il problema droga, non è che una delle *devianze* possibili della complessa *questione giovanile*.

Si parla tanto della solitudine dei giovani, del disagio in cui essi vivono. Spesso sentiamo parlare della loro tendenza a dissociarsi, scegliendo di vivere ai margini. Esiste una reale difficoltà a rapportarsi con un mondo che non sia il loro. Si dice che spesso i giovani si creano facili pregiudizi e che sovente esprimono dei giudizi negativi verso istituzioni sempre meno credibili, con conseguente disaffezione verso queste ultime. Altri, ancora, li ritengono “*lontani*” e “*abbandonati*” a se stessi. Vien da chiedersi: - Sono loro *lontani* o è *lontana* la società?-

Il fatto è che spesso si usa fare l’identikit dei giovani senza averli mai ascoltati, senza aver mai dedicato loro un solo minuto di attenzione, senza averne mai condiviso e risolto un solo problema. *Pregiudizi* e *perbenismo* ci impediscono, spesso, di *abbassarci* fino a loro, di spogliarci dei nostri egoismi per dar loro ascolto. E loro? - Continuano, inutilmente, ad aspettare. Sarebbe inutile individuare le colpe di questo *complesso* e *drammatico* problema. Tutti abbiamo responsabilità: dalle più alte cariche istituzionali fino all’ultimo dei cittadini.

Ma analizziamo il problema. Va detto che la questione giovanile, è un problema mondiale, molto più sentito nelle aree geografiche meno sviluppate come il nostro meridione d’Italia. Qui il problema da serio diventa drammatico. E non è neppure tanto difficile individuarne le cause. Queste sono da attribuire principalmente a:

- a) - mancanza di prospettive di lavoro con conseguente alto tasso di disoccupazione: il 55% dei giovani del Mezzogiorno sono disoccupati (in crescita del 5%

nell'ultimo anno, mentre, nel resto del Paese, il tasso di disoccupazione è calato di oltre due punti);

b) - una classe politica sempre pronta a sbandierare ricette, più o meno originali, per la risoluzione dei problemi, ma incapace, in realtà, di risolvere la più piccola delle questioni;

c) - l'assenza di infrastrutture di ogni genere; carenza di servizi; incapacità collettiva (pubblica e privata) di mettere in moto dei meccanismi che possano far avviare, finalmente, il Mezzogiorno verso una ripresa economica e sociale.

Viviamo in un abbandono totale, privi, a volte, anche della presenza e del conforto delle istituzioni centrali e periferiche ampliati. Secondo recenti dati ISTAT il divario tra Nord e Sud del Paese è aumentato. A fronte di un'economia in netta ripresa al Nord, assistiamo ad una continua regressione al Sud. Il 54,6% del totale dei disoccupati italiani (pari al 14,2% della forza lavoro) è rappresentato da disoccupati del solo Mezzogiorno e, di questi ultimi, il 55% sono giovani in cerca di prima occupazione. Non ci sono progressi. Non ci sono segnali che facciano intravedere una pur minima svolta di progresso. Siamo in piena crisi sociale. Esistono tante contraddizioni. Le risorse e le condizioni per un forte riscatto socio-economico del Mezzogiorno non mancano. Abbiamo i cervelli, le maestranze, una posizione geografica strategica. Abbiamo i capitali. Anche i capitali! Basti pensare che il 70/80% dei fondi della Cassa Depositi e Prestiti (che finanzia la quasi totalità delle opere pubbliche) vengono attinti dai depositi postali del meridione d'Italia. Ciò nonostante nulla si muove...

I problemi, tuttavia, si intensificano quando si passa alle micro-realtà come la nostra. Ci siamo mai chiesti come trascorrono il tempo libero (*intere giornate*) i nostri giovani? Cosa viene offerto loro che non sia il solito Bar? Quale diversivo, quale attività ricreativa o culturale, quale attività sportiva un nostro giovane potrebbe svolgere? Quale prospettiva di lavoro? Nessuna. *NIENTE* di *NIENTE*.

Forse per questo, ad un certo punto, i giovani *annoiati* o *nauseati* finiscono per lasciarsi affascinare, per farsi tentare dai paradisi artificiali e cadono in quei circoli viziosi, spesso senza uscite, quali la droga, la prostituzione, la delinquenza, creando dei veri e propri drammi nelle famiglie (siamo tutti a conoscenza di casi disperati). Siamo al dramma ed alla beffa. Infatti, non si fa nulla, o quasi, per prevenire tali fenomeni, ma nemmeno ci si adopera quando questi si verificano. Rimane alle famiglie il peso di tali *disavventure*. Esse sono abbandonate nel più completo isolamento, nella disperazione totale, ignorate e private dal pur minimo contributo, anche morale.

Dove sono le istituzioni? Cosa fanno? Cosa facciamo noi?..  
La risposta è: NULLA...

Il problema non si può affrontare solo in chiave antropologica. L'azione di tutti verso i giovani non può e non deve ridursi al solo fatto di parlarne con superficialità, correndo il rischio di ignorare i veri problemi. Dobbiamo porci, viceversa, con attiva disponibilità verso la loro richiesta. Dobbiamo passare da un ruolo di insegnamento e di trasmissione di valori ad un ruolo di *compagnia* nella vita, che significa propositività, partecipazione, operosità, risposte concrete. Un cammino di *testimonianza* e *solidarietà*.

E' opportuno che i giovani non si sentano soli, che non si sentano *ultimi* o *lontani* dalla società che li circonda. Abbiamo il dovere morale di andar loro incontro. Solo così facendo, la qualità della vita non passerà attraverso la sola offerta di parole "*vuote*".

GIOVANI SOFFOCATI TRA CEMENTO E APPALTI  
LE PICCOLE SOLUZIONI NON GRATIFICANO LE AMBIZIONI  
DI AMMINISTRATORI MEGALOMANI

di Antonio Libertà

(Riceviamo dal Collettivo "Che Guevara")

Ringrazio la "Spiga" per la possibilità che ci ha dato di esprimere il nostro pensiero riguardo alla mancanza di spazi di aggregazione sociale. Spazi già esistenti, ma praticamente inutilizzati a causa dell'ottusità di questa e delle precedenti amministrazioni.

Da anni i giovani, ma non solo, dell'intero territorio comunale chiedono piccoli spazi aperti a tutti dove potersi trovare e fare sport o altro. Pensiamo al campetto della villa comunale, agli spazi della scuola media, al campo delle Pianette e ad altri spazi allo Scalo.

A queste piccole richieste si è risposto con *mega-opere* da miliardi che forse, anzi sicuramente, resteranno inutilizzate, ma è altrettanto sicuro che soddisferanno le manie di grandezza dei nostri amministratori i quali, durante la prossima campagna elettorale, potranno fregiarsi di questa inutile spesa. Queste opere non fanno altro che ingrossare le tasche di quel piccolo gruppo di persone che ormai ha messo le mani sugli appalti a San Marco, sottopagando (quando lo fanno) gli operai operai che, spinti dalla

situazione occupazionale e, tanto per cambiare, dalla situazione monopolista, sono costretti a sottostare. Analogo monopolio si è creato nella gestione degli impianti sportivi, con indubbio vantaggio del monopolista che esige prezzi molto alti rispetto alle esigenze socio-sportive dei giovani sammarchesi.

Chi ha avuto il coraggio di seguire il Consiglio Comunale del 9 giugno scorso, sarà a conoscenza dell'esistenza di un fondo di lire 42.000.000 senza destinazione che la giunta ha ben pensato di spendere per costruire un parcheggio (un altro!!) vicino alle scuole medie a pochi metri da un'area destinata a parcheggio e trasformata a verde.

Cemento su cemento, appalti su appalti...

Chiediamo che tali fondi vengano usati per recuperare e riaprire gli spazi esistenti o, come nel caso del campo della villa comunale (che verrà disabilitato), di creare uno spazio sostitutivo. Chiediamo tutto questo educatamente, dopo di che lo prenderemo.

### C'ERA UNA VOLTA LA TRASPARENZA

*ALCUNI ESEMPI DELLA VIOLAZIONE DEL DIRITTO DI INFORMAZIONE*

*L'OPPOSIZIONE NON PUÒ ACCEDERE AGLI ATTI, DICE IL SINDACO*

*di Ruggiero Falbo*

Dire che a San Marco non ci sono cose trasparenti è una sciocchezza. Sono trasparenti le vetrine dei negozi, i finestrini delle automobili in piazza Umberto, gli atteggiamenti dei soliti *nullafacenti*, il cemento della pavimentazione, ecc. Tutto è trasparente, tranne che l'operato dell'amministrazione comunale.

Ma lo Stato non aveva fatto una legge per rendere trasparenti gli atti pubblici?

E il Sindaco non aveva predicato trasparenza, gridando questa parola con tutto il fiato che aveva in corpo durante i comizi elettorali? A questo punto, mi sorge il dubbio che la legge 241/90 non sia mai stata letta da quelli che dovrebbero applicarla, o che i regolamenti (se esistono e non vengono calpestati come è accaduto nell'ultimo Consiglio Comunale) siano stati redatti in contrasto con la legge sulla trasparenza.

Io credo, però, che è una questione di carattere, di attitudine all'occultamento, come i cani che devono per istinto, nascondere l'osso sotto terra. Figuratevi che non hanno ancora reso pubblici nemmeno i nomi dei componenti delle Commissioni (quella edilizia e quella urbanistica), nominati dalla Giunta per conto della maggioranza. Hanno vergogna di qualcosa?

Si conoscono solo quelli della minoranza: *Ruggiero Falbo* nella Commissione edilizia, *Oscar Serra* in quella urbanistica e *Domenico Domanico* in quella elettorale.

Ma volete veramente degli esempi evidenti di come il Sindaco intende la trasparenza?

Volete proprio toccare con le vostre mani e leggere con i vostri occhi?

Vi riportiamo, in queste pagine, le copie del carteggio tra chi scrive, per richiedere doverosamente atti relativi agli appalti per le opere pubbliche, e chi risponde (il Sindaco) il quale, senza vergogna alcuna [sembra che la faccia tosta - indifferente a qualsiasi giudizio della pubblica opinione - sia una delle sue migliori prerogative], gli nega il diritto di farlo:

# Istanza 1

Oggetto: Richiesta copie dell'elenco  
 Il sottoscritto Raffaele Fallo, nelle  
 qualità di Consigliere Comunale di  
 questo Comune, chiede  
 alle S.U. copie delle seguenti  
 deliberazioni del C.C.:  
 deliberazione n° 284/95; n° 29/95; n° 60/95  
 n° 87/95; n° 88/95; n° 266/95; n° 270/95;  
 n° 261/95; n° 258/95; n° 245/95; n° 205/95;  
 n° 204/95; n° 202/95; n° 201/95; n° 199/95;  
 196/95;  
 Copie delle deliberazioni del consiglio C.C.  
 n° 23 del 13/5/1995.  
 b. Marco De Grego, 01/28/5/95  
 In Fallo  
 Raffaele Fallo

**Risposta 1**

N. 1815 di prot. - Cat. Cl. Fasc. Il 25/5/1995 19  
 Risposta a nota del N. Div. Sez.  
 OGGETTO: RICHIESTA ATTI.  
 AL CONSIGLIERE COMUNALE.  
 FALLO, RAFFAELE. SAN MARCO ARGENTANO

In esito alla sua richiesta del 19/5/1995, si  
 invita V.S. a voler precisare la motivazione, rile-  
 vante anche ai fini fiscali, a norma dell'art. 21 del  
 vigente regolamento.

Il SINDACO  


Istanza 2

COMUNI DI V. RESP. ARGENTANO  
 22 MAG 1995  
 PROT. N. 4194  
 CAT. D. CLASS. V. 1435/1

ILL.MO SIG. SINDACO DI SAN MARCO ARGENTANO  
 E.P.C. AL SIG. PREFETTO-COSENZA

Oggetto Richiesta Documentazione-Lavori di ristrutturazione scuola elementare "Cenerio"  
 Ditta esecutore-Argentinense Edilizia di Petrassi e Cascarella.

Il sottoscritto Ruggiero Falbo nella qualita' di Consigliere Comunale:

**C H I E D E**

alla S.V.I. la seguente documentazione riguardante i lavori di cui all'oggetto:  
 1)Copia Computo Metrico Estimativo,Elenco Prezzi,Relazione Tecnica,eventuali  
 Disegni Architettonici;  
 2)Copia Certificato di Regolare Esecuzione;  
 3)Copia del Verbale di Accoglienza.  
 Si precisa che la predetta documentazione viene richiesta per l'espletamento del proprio  
 mandato di Consigliere Cle.  
 Il presente istanza e' presentata in data 22/5/1995.  
 Il presente istanza e' presentata in data 22/5/1995.  
 Il presente istanza e' presentata in data 22/5/1995.  
 In Fede



Risposta 2



Città di San Marco Argentano  
 87018 (Comune di Cosentino) P. IVA 00092920824

N. 4928 di prot. - Cel. C. Fasc. Il. 29/5/1995

(da compilare nella risposta)  
 Risposta a nota del N. Div. Sez.

OGGETTO: Richiesta copia atti.

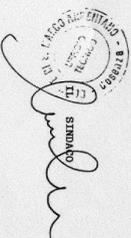
Magari il.

Al Consigliere Falbo Ruggiero  
 Via D. degli Abbruzzi  
 S. Marco Argentano CS

Con riferimento alla richiesta del 22/5/1995, acquisita al proc. d'ufficio  
 al n° 4928, si comunica che la stessa, su conforme parere del responsabile di  
 procedimento, non potrà essere accolta favorevolmente atteso che, gli atti richiesti  
 sono sottratti all'accesso ai sensi dell'art. 24 comma d della Legge 241/1990  
 art. 8 D.P.R. 87/6/1992 n° 352.

Ottenendo, ai sensi del vigente regolamento, gli stessi non si ritengono  
 "atti pubblici" in quanto non impegnano l'Ente verso terzi.

S. Marco Argentano 11



# Istanza 3

COMUNE DI SAN MARCO ARGENTANO	
- 9 GIU 1995	
PROT. N.	6682
CAT. 10	CLASS. 10 FASC. A

ILL.MO SIG. SINDACO DI SAN MARCO ARGENTANO

E.P.C. AL SIG. PREFETTO DI COSENZA

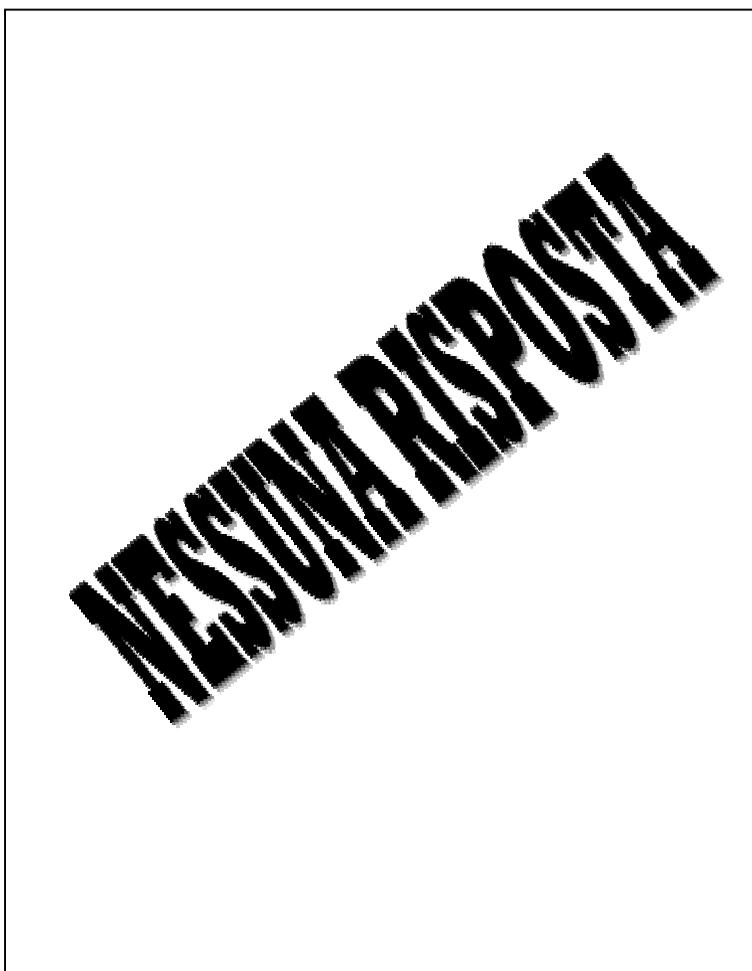
**OGGETTO:** Riferimento nota n°4928 del 29.5.1995-Richiesta Documentazione-  
Lavori di ristrutturazione scuola elementare "Cerreto".

In riferimento a quanto in oggetto, si richiede la relativa documentazione, precisando che l'art.24 comma "d" della legge n°241/90 non esiste-vice-versa esiste l'art.24 comma 2° lett."d", il quale prevede che per sottrarre all'accesso i documenti che rientrano nei casi previsti dal citato art. il Comune, doveva dotarsi entro mesi 6(sei) dalla data di entrata in vigore della suddetta legge di apposito regolamento.

San Marco Argentano, li 8.6.95

IL CONSIGLIERE COMUNALE

Ruggiero Falbo



Alla faccia della trasparenza!



LUGLIO

LUGLIO 1995

## LA MINORANZA PROPONE

MA LA MAGGIORANZA SI ARROCCA SU POSIZIONI PRECONCETTE

*di Ruggiero Falbo*

Nell'ultimo consiglio comunale, quello cioè del ventotto u.s., erano all'ordine del giorno punti riguardanti il perfezionamento di alcuni finanziamenti concernenti investimenti in opere pubbliche e precisamente:

- 1- realizzazione scalinata "Via Torre-Via della Repubblica";
- 2- realizzazione strade comunali "Fraccicco-Malocco", "Fichi Minutilli-Ragapiedi";
- 3- realizzazione impianti sportivi località Varco Bufalo.

La maggioranza governativa, per l'ennesima volta, nonostante i validi suggerimenti forniti dalla minoranza consigliare in merito ai suddetti argomenti, ha deciso, con la solita arroganza, di non voler prendere in considerazione alcun suggerimento.

In merito al primo punto, la minoranza aveva proposto, invece di realizzare la scalinata - senz'altro opera importante per il **centro storico** - di utilizzare i fondi dei cittadini che pagano numerose tasse comunali per il potenziamento della rete idrica, considerato che, nella stagione estiva, in numerose zone, manca l'acqua per moltissime ore al giorno e, talora, per intere giornate.

Niente! La maggioranza, sorda e arrogante, è andata avanti per la propria strada, con i soliti metodi.

Mi meraviglia l'atteggiamento dell'attuale sindaco che, in qualità di vecchio amministratore (governa, infatti, ininterrottamente dal 1985), non ricorda che egli per primo approvò il progetto plurimiliardario "Viabilità, parcheggi ed elementi di arredo urbano" a condizione che esso fosse realizzato con finanziamenti straordinari a carico della

Regione o dello Stato, evitando che fossero i contribuenti di S. Marco a sostenerne il carico economico a scapito di altre opere più necessarie.

Il potere, evidentemente, logora... la memoria.

Per quanto riguarda la realizzazione degli impianti sportivi per l'importo di lire 350.000.000, rimarranno opere incompiute in quanto gran parte dei fondi dovranno essere utilizzati per il pagamento dell'indennità di esproprio del terreno, dei compensi tecnici e dell'IVA.. La proposta della minoranza, invece, era di destinare la somma al rifacimento del manto erboso del campo sportivo comunale, nonché alla realizzazione di campetti polivalenti nell'area adiacente, già acquistata a suo tempo dal Comune per un importo superiore ai cento milioni.

In merito alla realizzazione delle strade comunali "Fichi Minutilli-Ragapiedi" e "Fraccicco-Malocco", c'è da rilevare che la prima, in realtà, potrà diventare una arteria importante per lo snellimento del traffico urbano, mentre la seconda non riveste un'importanza tale da consentire interventi urgenti con cunette e manto bituminoso, considerato che la stessa non ha alcuno sbocco e che le zone interessate sono scarsamente abitate.

La proposta della minoranza è stata quella di intervenire su altre strade comunali più trafficate, quali potrebbero essere, per esempio, la "Testoli-Ghiandaro" o la "Valentoni-Porcagresta" o la "Molara-Fiego-Malosa-Pianette", tutte a servizio di contrade densamente popolate.

Tutte queste opere elencate saranno realizzate con fondi di bilancio comunale. Mi spiego meglio. Il Comune di S. Marco Argentano, per lo sviluppo degli investimenti, può contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti o con altri istituti

di credito mutui annui per circa settecento milioni. Negli anni precedenti una parte di questi veniva rimborsata dallo Stato; attualmente, in base alla normativa vigente, i mutui possono essere contratti solo se esiste la reale copertura finanziaria, garantita dalle entrate comunali. In poche parole, grazie alle tasse che pagano i cittadini, gli amministratori si vantano di far piovere soldi per la realizzazione delle suddette opere dal cielo .... di Roma!

Per come si può vedere, la minoranza consiliare non è, per non esserlo mai stata, pregiudizialmente "contro", né tanto meno svolge un ruolo distruttivo, per come affermano alcuni "illustri" esponenti della maggioranza. Essa è in grado di formulare proposte che la maggioranza , con cocciuta arroganza, respinge.

Noi, comunque, continueremo per la nostra strada: non ci lasceremo intimidire da minacce o allusioni da parte di esponenti di maggioranza. I rappresentanti del gruppo "Impegno e solidarietà" non sono proprietari di vaste estensioni di terreno, ne' di altri immobili, case, studi ecc. Non frodano lo Stato con pratiche agricole molto dubbie, non sottopagano manodopera agricola a livello di piantagioni sudamericane, non conferiscono incarichi ad amici, parenti o, addirittura, a se stessi.

## TURISMO, ECONOMIA, OCCUPAZIONE

*UNA PROPOSTA DELLA MINORANZA*

*PER DARE NUOVO IMPULSO ALL'ESTATE SAMMARCHESE*

*di Anna Maria di Cianni*

Viste le tristi condizioni in cui versa l'economia del paese, ai fini di rivitalizzare la stessa, il gruppo "Impegno e

Solidarietà” propone un progetto di interesse **artistico-turistico** al quale, spera, vorrà aderire l’intero Consiglio Comunale per far sì che diventi fattibile. La proposta si articola nei seguenti punti:

1) Istituzione per i mesi estivi, di un ufficio turistico, la cui sede potrebbe essere l’edificio di proprietà del Comune adiacente la *torre normanna*. Compiti di tale ufficio sarebbe l’organizzazione di visite guidate ai monumenti, la pubblicizzazione di questi stessi mediante la distribuzione di opuscoli, depliant, ecc. Si propone che in questo ufficio vengano utilizzati giovani disoccupati retribuiti con un piccolo stipendio, mentre il Comune potrebbe incamerare i proventi derivanti dalle iniziative turistiche promosse.

2) Apertura regolamentata dell’*Abbazia della Matina* (prevedendo una convenzione con la proprietaria) e della *Torre*.

3) Rilancio pubblicitario di San Marco “*città normanna*” su un giornale ad ampia diffusione.

4) Collaborazione più fattiva ed organica tra Comune, Pro-Loce ed altre associazioni, ai fini di promuovere più iniziative culturali (seminari, mostre, convegni sulla storia locale, ecc.).

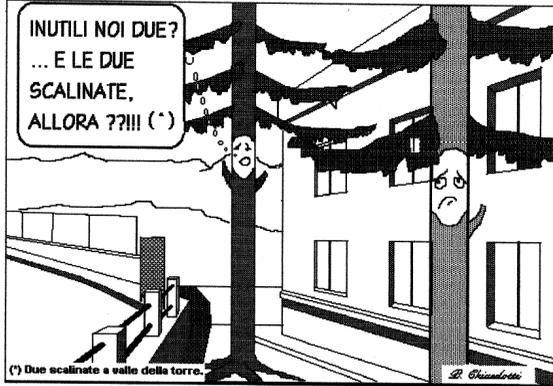
5) Interessamento dell’Ente locale per la ricettività stagionale.

Per concludere, facciamo notare che alcune iniziative non sono mancate e non mancano tuttora, ma è importante che si adotti una politica sul turismo non episodica ed occasionale, ma fondata su presupposti di organicità strutturale, stabile e saggiamente pianificata.

## SCALINATELLA LONGA LONGA...

di Paolo Chiaselotti

*Due scalinate collegheranno via Giacomo Matteotti con via della Repubblica. Immaginate i vantaggi per i condomini di contrada*



*Salato: con questa straordinaria scorciatoia recupereranno quei minuti preziosi perduti dinanzi un rubinetto... ad aria forzata; non dovranno più fare lo slalom nel caotico traffico urbano per raggiungere la fermata dell'autobus o per recarsi in caserma o per andare al mercato; duecento saltelli, qualche sgambata ed eccoli arrivati!*

*E i vantaggi per chi sale?*

*Basta pensare alle centinaia di turisti che faranno a gara per arrivare per primi al maschio normanno, ai dimessi dall'ospedale, ai free-climbers della domenica e via dicendo: incalcolabile il numero di questi fortunati!*

*L'operazione "accor-ciamo le distanze", che costerà un milione a gradino, fa parte del più vasto progetto di viabilità, parcheggi ed elementi di arredo urbano, i cui lavori eseguiti fino ad oggi sono costati oltre due miliardi di lire.*

*Tra questi ricordiamo la discarica San Francesco, corso Cotti-Zumpati, gli abbeveratoi di piazza duomo.*

*A proposito di scalinate e di arredo urbano, mi chiedo quanto costerebbe restaurare la scala sottostante palazzo Santa Chiara, dove i resti di due vasi alla turca (forse ritenuti dai nostri amministratori vestigia di antichi cessi saraceni) fanno bella mostra di sé sullo sfondo di un intonaco color rosa bordello. Forse una giornata di lavoro e qualche chilo di pittura. Sarà questo il motivo per cui quella scala non interessa nessuno... ?*

### *SOFFERENZE ESTIVE*

RUBRICA DI SATIRA SULLE COSE DI CUI PIÙ SI PARLA

- ◆ **Compratevi un contatore dell'acqua con sfiatatoio d'aria.**  
*Questa, in sostanza, la risposta del Sindaco a chi si è lamentato di **pagare aria** per acqua.*
- ◆ **Manca l'acqua nei quartieri più alti.** *C'era un progetto, regolarmente approvato, per un nuovo serbatoio! Che fine ha fatto?*
- ◆ **Bolletta dell'acqua... salata, anzi salatissima per molti utenti.** *Consumi reali? Letture "a tavolino"? Aria compressa?*
- ◆ **Quanto incassa il Comune con le entrate sui consumi dell'acqua?** *80% delle spese, 90%, 100%? Mistero!!!*
- ◆ **Vietato morire! Problematico trovare una tumulazione.**  
*Anche coloro che hanno pagato da tempo vari milioni non riescono a dare sepoltura ai propri cari. Chi non ha parenti o amici disposti a prestare un loculo, deve pagare a caro prezzo un buco che gli amministratori osano chiamare loculo o, addirittura (è un caso di questi giorni), depositare la salma nella sala mortuaria per giorni e giorni.  
Come dire: al peggio non c'è veramente mai fine!*

## IL TEMPO DELLE SCELTE

MODERATI AL BIVIO

di Giosuè Dante Verta

*S.Marco Arg., 6 luglio 1995 - Venerdì scorso, 30 giugno, si è tenuto in San Marco Argentano, presso i saloni del ristorante "Marco Polo", un incontro al quale hanno preso parte varie personalità della politica, della cultura e della società civile. Tema del dibattito la creazione e la divulgazione di un nuovo progetto politico. «La costituzione di un'AREA MODERATA, alternativa alla sinistra e diversificantesi della destra; ...che tende a recuperare le due anime del PPI, ma aperta a tutte le forze cattoliche e laiche che fanno della moderazione lo stile della politica,... Tale "progetto" deve partire dalla Calabria, superare la logica localistica e svilupparsi su tutto il territorio nazionale». Questo è quanto si diceva nell'invito.*

Invitato, ho partecipato all'incontro e devo dire che questo, dal punto di vista organizzativo e della quantità degli intervenuti, è ben riuscito. Onore e merito, dunque, al segretario della locale sezione del PPI, Prof. Gabriele Talarico, promotore, organizzatore e moderatore dello stesso.

Vien da chiedersi: fino a che punto è servito tale sforzo organizzativo per la fattibilità del progetto? Risposta: dipende dai punti di vista... In verità, sin dalla ricezione dell'invito, mi sembrava che il tema del dibattito si collocasse al di fuori della realtà politica italiana. Non mi sbagliavo. Infatti, già dai primi interventi e nel prosieguo dei lavori, è scaturito che allo stato delle cose (e specialmente dopo la definitiva rottura tra i Popolari) risulta di difficile attuazione la costituzione di una grossa area

moderata. Per questo, ad un certo punto, il dibattito è stato stravolto (*tra la sorpresa di quanti?*) ed è venuto fuori quello che a mio giudizio (*e non solo*) è diventato il vero *tema* del giorno: ***“una convention pro centro-destra”***.

Nel prendere la parola, ho fatto subito rilevare che vi erano delle grosse contraddizioni tra quello che era l'ordine del giorno e quanto, invece, andavano affermando i vari oratori. Questi, infatti, se da una parte dicevano di voler realizzare una grossa area di centro - attraverso il recupero delle varie frange dell'area dei *moderati* - dall'altra attaccavano, in continuazione, solo ed esclusivamente la sinistra e tutti coloro che dal centro si sono spostati in questa direzione, glorificando *Buttiglione* e *altri*, ed inveendo contro *Bianco*, *Prodi*, *Andreatta* e compagnia, facendo capire, senza farne mistero, che l'orientamento che loro vanno perseguendo va in direzione di un forte centro-destra.

Forse in questo trova giustificazione il fatto che non si sia risposto alla domanda con la quale chiedevo che senso avesse continuare ancora a parlare di area moderata di centro, quando ormai, da più tempo, si lavora alla realizzazione di due grandi aggregazioni partitiche contrapposte. Né ha avuto risposta l'altro mio interrogativo col quale chiedevo se non si ritenesse che il voler ricostruire a tutti i costi una grossa area moderata, in virtù del fatto che questa, sicuramente maggioritaria rispetto alla sinistra o alla stessa destra, potesse non favorire un vero sistema basato sull'alternanza democratica, correndo, viceversa, il rischio, di ritornare al consociativismo che tanti danni ha causato al Paese.

Ma la mia non voleva e non vuole essere una polemica. Io non sto a giudicare se sia più giusto per i moderati restare al centro o, viceversa, andare a destra o a sinistra. Né tanto meno (*ammesso che ne avessi i mezzi per farlo*) voglio ostacolare alcun progetto politico. Io nutro rispetto per le volontà e le decisioni altrui. Ma poiché, ritengo che la politica è fatta (*o perlomeno dovrebbe essere fatta*) soprattutto di *chiarezza* e di *rispetto delle regole*, mi preme fare le seguenti considerazioni:

1) Il **centro**, inteso come area politica, è finito ed è finita anche l'unità dei cattolici in politica, e questo, già da sé, a mio avviso, è un bene per il Paese;

2) I **cattolici-moderati** non sono più obbligati (*per la verità non lo erano nemmeno prima*) a stare insieme in un unico partito o raggruppamento. Le strade si sono divise, ognuno è libero di scegliere da quale parte andare, anzi, aggiungo, ognuno dovrebbe scegliere secondo quanto suggerisce la propria coscienza.

3) Ritengo che un nuovo importante ruolo compete a noi cattolici-moderati, ognuno dovrebbe avere (*anzi, deve avere*) un compito ben preciso: quello di portare con se la nostra *cultura* e le nostre *tradizioni*. In questa *missione* ognuno, deve cercare di far fecondare e di far emergere i *valori* propri del *cattolicesimo-democratico* nell'area in cui ritiene di approdare; deve cercare di far emergere i *valori* propri del *cattolicesimo-democratico* nell'area in cui ritiene di approdare;

4) Ritengo, inoltre, che dobbiamo finirla, noi cattolici impegnati (*solo in quanto tali*) di sentirci *migliori* degli altri e di considerarci gli *unici* e *sol*i moderati (*per scelta divina?*) Spesso, questo *termine* viene usato impropriamente. Chi di noi *moderati* è immune o non è a conoscenza di atti di

*arroganza, prevaricazioni, prepotenza, umiliazioni e rissa?* Basterebbe ricordare per tutti gli *indegni e indecorosi* spettacoli inscenati negli ultimi tempi, da parte di autorevoli dirigenti e parlamentari appartenenti a partiti *cosiddetti* moderati. **Altro che moderazione!** Viceversa, si potrebbero fare, a iosa, esempi di *veri* atti di moderazione fatti da personaggi di altri partiti, e ciò, per dimostrare, come il termine *moderazione*, oggi, non è ad uso esclusivo di chicchessia;

5) Sarebbe ora, altresì, di porre fine all'inutile diatriba sorta tra quanti affermano che i *valori* del *cattolicesimo* non sono conciliabili con la cultura e le tradizioni politiche della destra o della sinistra, e quanti, a loro volta, ne sostengono il contrario. Questo è un falso problema.

Oggi i cattolici sono sparsi in tutti i partiti. Non a caso la Chiesa, nel riconoscere questo, dalla riunione della CEI, tenutasi a Loreto nello scorso mese di marzo, ha preso le distanze dalla politica, o meglio ancora, dai partiti politici, decidendo di non schierarsi né a destra né a sinistra, né, tanto meno, a fianco di forze che si rifanno all'ispirazione cristiana, tutto questo, in barba a quanti, da più parti ne sollecitavano e continuano, inutilmente, a sollecitarne un coinvolgimento;

6) C'è bisogno, ancora, che un *cattolico* deve essere di esempio. Deve sforzarsi di fare sempre di più del proprio meglio, con tolleranza, con rispetto, con spirito di altruismo, ma soprattutto con spirito di sopportazione, e poco importa in quale schieramento lo faccia;

7) È auspicabile, infine, che la tanto *sbandierata* **unità dei cattolici** si ritrovi ogni qualvolta si dovranno fare scelte fondamentali che riguarderanno il Paese, e su tutte le

questioni importanti che all'occorrenza si presenteranno. Questo è il mio modesto pensiero sul ruolo dei *cattolici-moderati* nel futuro politico italiano. Spetta soprattutto a noi il compito di far capire agli altri e di lavorare affinché si possa giungere ad una *vera* fase di alternanza democratica, che non sia *traumatica* e che non crei un *dramma* qualora una parte dovesse prevalere sull'altra. Solo se si farà quanto in precedenza suggerito, si contribuirà al risanamento ed alla rinascita del *nostro* Paese.

Ecco perché mi permetto di invitare tutti coloro che fanno parte dell'area dei moderati, ad iniziare da San Marco Argentano, a voler prendere delle posizioni nette. Ormai non c'è più spazio per i tentennamenti. Bisogna prendere coscienza della realtà delle cose. Bisogna prendere coscienza, *definitivamente*, che una fase storica si è chiusa, e che la storia difficilmente si ripete. Bisogna essere consequenziali a quanto è avvenuto e sta avvenendo nel *mondo politico nazionale*. Ignorarlo significa vivere in *un'altra* realtà. *Agire contro tendenza* significa, a mio avviso, perdere del tempo utile e sprecare parole al vento.

Un invito, infine, voglio rivolgere agli amici Popolari per dir loro che ormai non esistono più *due anime* nel PPI, bensì, esistono due veri e propri partiti. Non è possibile, quindi, continuare ad andare avanti nell'*ambiguità*.

Ognuno faccia la propria scelta secondo coscienza, senza lasciarsi influenzare da parenti, amici o potentati di turno. Si abbia il coraggio di *uscire allo scoperto* e si eviti soprattutto di *commentare* e di *gridare* allo scandalo per chi sceglierà di andare da una parte piuttosto che dall'altra.

Da parte mia, la scelta l'ho già maturata da tempo, la mia visione politica va nel solco del *centro-sinistra moderato* che

trova la sua massima espressione nell'Ulivo di *Romano Prodi*, cattolico, moderato e democratico.

Perciò, gli amici che condividono questa scelta, sappiano che in *qualsiasi* momento, possono contare sulla fattiva collaborazione del sottoscritto per *rifondare*, anche a San Marco Argentano, il Partito Popolare Italiano e nello stesso tempo per poter dare attuazione al *progetto politico* dell'Ulivo.

Coloro che, viceversa, non la condividono, facciano, tranquillamente, la *loro* scelta, ma sappiano sin da ora che, nel rispetto delle regole, non sarà più consentito a *nessuno* di continuare nell'ambiguità e nella confusione.

## MARX NON È MORTO

di *Lucio Falcone*

(riceviamo e pubblichiamo)

Nel *Manifesto* del Partito Comunista (1848), la storia umana è divisa in quattro epoche caratterizzate secondo le forme di produzione: la *patriarcale*, l'*epoca della schiavitù*, la *feudale* e la *capitalistica*. Nel passaggio dall'una all'altra di queste forme, mentre aumenta continuamente la produzione della ricchezza, si restringe, invece, la sfera della distribuzione, diminuisce cioè il numero di coloro che fruiscono dei beni prodotti e, in rapporto, la quantità finita. La divisione tra i proprietari dei mezzi di produzione ed i lavoratori è, quindi, destinata ad accrescersi continuamente. La differenza tra lavoro e salario rappresenta il profitto dell'imprenditore che è definito da Marx *plus-valore*.

Quanto espresso, è il pensiero di un *genio* che moltissimi vorrebbero defunto.

Quali le ragioni? Il muro di Berlino? La frantumazione del Comunismo nella Russia e nei paesi dell'Est? Deboli appigli: nella Russia, come nei Paesi satelliti, non ha prevalso il socialismo, ma la dittatura di Stato.

Analizziamo storicamente i concetti espressi da questo ciclope dell'economia: Il *capitale* è frutto di lavoro altrui non pagato. Il *plus-valore* permette di concentrare gli strumenti di produzione in una piccola minoranza che sfrutta l'immensa maggioranza dei lavoratori e, quindi, l'accumulazione del capitale. Parole vuote? Concetti fallaci di un morente? Non credo. Il *Vangelo*, patrimonio di giustizia sociale, cammina di pari passo con gli scritti del grande *alemanno* e sfideranno i secoli!

## POPOLARI. E DEMOCRATICI?

*CERCHIAMO UNA VIA D'USCITA ALLE PREVARICAZIONI E AGLI ARBITRI*

*di Paolo Chiaselotti*

A tre mesi dall'insediamento della nuova amministrazione, non è stato discusso alcun argomento importante per la vita amministrativa del nostro paese: piccole cose che non incidono in alcun modo sulla qualità della vita, sui rapporti socio-culturali ed economici, sulle aspettative delle gente e dei giovani in particolar modo.

Basta assistere ad una qualsiasi seduta del consiglio, per accorgersi che non esiste più dibattito. Il sindaco-presidente, lungi dallo stimolare il confronto delle

posizioni, si compiace di apparire sempre come capo indiscusso della coalizione vincente. Sproloquia senza dire nulla e pretende di avere sempre l'ultima parola. E' cosí. Il primo cittadino non è piú *primus inter pares*, ma è al di sopra di tutto e di tutti: i pensieri degli altri non contano, non solo quelli della minoranza, ma anche quelli dei cittadini che avanzano una semplice richiesta o una proposta. Sono ben accetti solo adulatori e maggioranze silenziose. I consensi ottenuti sono lí, sempre pronti ad essere inalberati ad ogni tentativo di dissenso.

Il primo cittadino ha sempre accuratamente evitato che venissero adottate misure in difesa dei diritti dei cittadini. In questo modo può occultare atti pubblici a suo piacimento, può decidere come, quando e a chi dare risposte, concessioni, licenze, condoni, quando e dove erogare l'acqua, a chi farla pagare e a chi no, se rispondere o non rispondere alle richieste dei cittadini, se accettare o non accettare la posta indirizzata al Comune, come, dove e chi deve essere sottoposto ad accertamenti; può (come è accaduto in questi giorni) improvvisamente e senza preavviso, impedire ai cittadini residenti in un quartiere di rientrare o uscire in macchina. Potrei continuare all'infinito. Chi difenderà, allora, il cittadino da soprusi e ingiustizie? Si tratta di stabilire regole e garanzie; ma proprio su questo terreno il sindaco ha sempre dimostrato disimpegno e stizzosa insofferenza, costringendo l'opposizione e privati cittadini a ricorsi e a denunce. Esiste una via d'uscita alle possibili prevaricazioni e agli arbitri? E' possibile ridare certezze di democrazia e di imparzialità? Uno spiraglio esiste. Si tratta di vedere se in seno alla maggioranza coloro che, a parole, si dichiarano in disaccordo con questi metodi

sapranno avanzare proposte concrete. Statuto e regolamenti dovranno essere quanto prima discussi dalle commissioni consiliari.

Sarà un'occasione per contare... gli spiriti liberi.

*[Una piccola annotazione. In questi giorni il primo cittadino è impegnatissimo nella riuscita della "sua" festa in contrada Scalo. Tradizioni e devozione popolare non contano più, conta, anche in questo caso, l'ostentazione del proprio potere: non più festa religiosa, ma una grande kermesse di ringraziamento, promessa nella campagna elettorale in caso di vittoria e tale da offuscare ogni altro festeggiamento. Quasi si fosse trattato di una crociata contro gli "infedeli". In simili casi non servono regolamenti o garanzie. Bisogna solo pregare.]*

## NON DI SOLO CEMENTO

*di Giosuè Dante Verta*

Sembra strano, ma nel nostro paese, situato in zona collinare e per buona parte circondato da montagne, gli spazi verdi che dovrebbero abbondare, vanno, invece, sempre di più scomparendo.

Fatta eccezione per la *Villa comunale*, una bella realtà ormai da oltre quindici anni, nulla si è fatto per recuperare o per creare altri spazi di verde pubblico.

Eppure, sono molte le possibili aree d'intervento, che oltre a far opera di risanamento ambientale, renderebbero, sicuramente, più decoroso il nostro paese.

Mi riferisco, per esempio, all'area adiacente e sottostante la *Cattedrale*, dove anni addietro si intervenne con un apposito progetto (per favorire l'occupazione giovanile) rimasto incompiuto; oggi quell'area è invasa più di prima da erbacce e spine. Si potrebbe riprendere quel progetto o, eventualmente, riproporne uno nuovo, per risanare, definitivamente, l'intera zona, mascherando (con edera) quell'enorme muraglia di cemento a valle della *Curia Vescovile*, piantando degli alberi e delle siepi ornamentali compreso tutto il tratto dello svincolo della superstrada, in modo da rendere più accogliente l'accesso al paese da quella direzione.

In *Via Negroni*, a monte della scuola materna, si è provveduto negli anni scorsi ad allargare a dismisura la sede stradale, sprecando inutile e costosissimo bitume; si sarebbe potuto e volendo, si potrebbe ancora intervenire con delle aiuole e con la piantagione di alberi di alto fusto.

Anche lungo *Via XX Settembre*, tra il "*Tabacchino Micieli*" e l'incrocio con "*Via Matteotti*" e "*Via della Repubblica*", si potrebbe intervenire piantando una fila di alberi oppure una siepe o sistemando con grossi vasi di fiori lungo tutto il viale.

Voglio ricordare, ancora, *Piazza Garibaldi*, da sempre trascurata e dove la presenza di qualche fiorellino è dovuta all'interessamento di qualche anima buona. Qui, per esempio, un eventuale intervento potrebbe far parte integrante del progetto di sistemazione della "*Villetta Amodèi*", che l'Amministrazione Comunale, voglio sperare, andrà a realizzare quanto prima.

Che dire poi della scuola media e dei suoi ampi piazzali ricoperti di cemento, di erbacce e di qualche albero

sgangherato e mal posto. Poche scuole della nostra Provincia hanno la fortuna di aver simili spazi a disposizione, da noi, invece, nessuno se n'è mai curato. Immaginate che bello sarebbe vedere la nostra scuola media (ripresa anche nelle sue strutture fatiscenti) con un bel prato all'inglese, con delle aiuole ben curate e con degli alberi ben disposti.

A proposito di alberi, credo che gli Amministratori abbiano avuto delle buone ragioni per abbattere i due pini, che come impeccabili "corazzieri" per decenni hanno presidiato la scuola elementare di *Via Vittorio Emanuele*. Molte sono state le proteste ed i mugugni per tale decisione, specialmente da parte degli insegnanti e degli scolari che erano affezionati a quelle due piante. Almeno ora si faccia di quel "nudo" terreno una bella area verde.

E cosa dire, ancora, della zona dell'ex *Fontana dei Comunisti*? Non c'era un progetto che ne prevedeva la sistemazione, con la ricostruzione di una parete che si richiamasse alla facciata della vecchia fontana e che tutta l'opera doveva essere "incorniciata" con spazi verdi? E' pur vero che i "comunisti" non esistono più... ma evitiamo che quell'angolo del paese - fra l'altro situato ad uno degli ingressi principali dello stesso - continui ad essere un accumulo di sporcizie e di fango, dove l'unico "decoro" riscontrabile è il cartello che di tanto in tanto avverte che l'acqua non è potabile.

E del terreno *Ex Inam* (tra *Via Matteotti* e *Via Saragat*) che cosa si vuole fare? In attesa, magari, di pensarci, si provveda, almeno, a ripulirlo dalle erbacce che hanno raggiunto il metro di altezza.

“Dulcis in fundo”, arriviamo all’area adiacente la *Torre Normanna*. Ancora una volta, per l’ennesimo anno, i nostri emigranti che ritornano in paese per le ferie, ed i pochi turisti in transito, si trovano di fronte ad un perenne cantiere, ma in ogni caso, i solerti Amministratori di turno, sono puntualmente lì, come sempre, a rassicurarli sul fatto che per il prossimo anno tutta quell’area sarà completata con un bel manto erboso (come dire: campa cavallo che l’erba cresce). In verità, quest’anno in quella zona qualcosa in più hanno pur trovato. Sono stati realizzati, infatti, dei marciapiedi ed un altro spiazzo attrezzato (di pietre, mattoni ... e cemento) che l’amministrazione, in tempo record (all’incirca una settimana) ha fatto realizzare pochi giorni prima delle elezioni amministrative (forse per far vedere i buoni propositi?) ma che puntualmente è rimasta “opera incompiuta”, con un cumulo di terra ammucciata in “bella vista” da oltre tre mesi e con le erbacce cresciute spontaneamente in maniera vigorosa e ingiallite. Mi auguro, inoltre, che non vengano dimenticate e che non appassiscano quanto prima le piante che sono state collocate sui marciapiedi dello Scalo, costruiti anch’essi in tutta fretta in piena campagna elettorale.

Come si vede molte potrebbero essere le aree di intervento e certamente non sono le uniche, molte altre vie e molti altri spazi del centro e anche delle varie contrade potrebbero essere oggetto di abbellimento.

E’ da prendere in considerazione, fra l’altro, che per la realizzazione di questi interventi potrebbero essere impiegati dei disoccupati e si potrebbe chiedere la collaborazione degli studenti per la realizzazione e per il mantenimento degli spazi verdi delle scuole, ottemperando

in tal modo ad una forma di insegnamento civico, abituando i giovani ad avere rispetto per la natura e l'ambiente.

Ho ritenuto sollevare la questione e dare qualche indicazione, affinché gli amministratori prendano a cuore il problema ambientale più in generale e quello degli spazi verdi in particolare, per rendere sempre più vivibile e salutare, oltre che decoroso, il nostro paese.

D'altronde, voglio ricordare, che proprio il Sindaco, durante un comizio in campagna elettorale, nel contesto di un discorso riguardante le assunzioni fatte dall'ente con la mobilità, disse che finalmente il nostro comune si era dotato di una squadra di operai che poteva dedicarsi alla manutenzione ed alla tutela dell'ambiente ed alla manutenzione delle aree verdi. E allora, signor sindaco ? Buon lavoro !

A noi altri cittadini, invece, non resta che sperare che il cavallo di battaglia di codesta amministrazione, *l'arredo urbano*, non sia fatto solo di pietre, mattoni e cemento.

## IL PROGRAMMA ECONOMICO-POLITICO

### DEL CENTRODESTRA

di Francesco De pasquale

Il programma, come annunciato, sarebbe quello del liberismo, aggiunge l'on. Tatarella, "all'americana". Ma il liberismo è condannato oggi dalla cultura (Benedetto Croce, Einaudi), dall'enciclica *Populorum progressio* del papa Paolo VI e da alcuni principi della Costituzione. Il Croce sostiene che il "*liberalismo (morale) non è il liberismo (economico); il liberismo non può vantare carattere morale avendo solo carattere economico, e non si può porre, come da taluni teorici è stato fatto, il precedente, la base o fondamento della libertà morale e civile*".

Einaudi ha sostenuto sempre di non confondere il liberalismo col liberismo. Paolo VI, nell'enciclica *Populorum progressio* (23.6.'67) si rifa ai testi della migliore tradizione dei Santi padri nella condanna delle dottrine economiche che vedono nel profitto il "*motivo essenziale del progresso economico*" e condanna il liberismo. Anche Benito Mussolini condannava il liberismo e poneva al primo piano il benessere della nazione appoggiando la produzione, la fabbrica e il sindacato.

Molti economisti americani criticano il liberismo selvaggio in America. Il professor Hyman Minsky dell'università di Washington lamenta che l'economia americana è senza guida. Il problema dei liberisti repubblicani, secondo Minsky, è che sono pesantemente legati alla tesi che il mercato sa da solo quello che è meglio (liberismo). "*Questo è falso, perché lavoro, produzione e mercati finanziari interagiscono tra di loro e sono altamente instabili e vulnerabili sia dall'inflazione che dalla depressione*". E' contro alcuni principi fondamentali della nostra Costituzione, come i principi di

eguaglianza e di solidarietà. Il liberismo potrebbe portare in Italia conseguenze gravi, potrebbero sparire tanti vantaggi principalmente per le classi meno abbienti, come le pensioni sociali per quei cittadini che all'età di 65 anni non hanno beni per vivere, come l'assistenza sanitaria che nel 1981 è stata trasformata in servizio sanitario nazionale; si potrebbe perdere lo stato sociale che il centro-sinistra ha creato.

## ONESTI O IMBROGLIONI?

*di Luigi Parrillo*

Fra tutte le voci levatesi a teorizzare, di recente, sulla confusione politica, che sembra caratterizzare questo scorcio di fine secolo (e di fine millennio), determinando i marasmi politico-amministrativi da cui non sono esenti neppure piccole comunità periferiche, inclusa la nostra, ve n'è qualcuna pervenuta alla conclusione che "*destra*" e "*sinistra*", di fatto, non esistano più e che il famoso *bipolarismo* sia ormai un'alternativa obsoleta da archiviare negli scaffali della memoria.

Probabilmente si intende tramontato il concetto di bipolarità finora orizzontalmente immaginata nel "*di qua*" e nel "*di là*" (pensereste mai voi di trovare **socialisti** "*che non intendono schierarsi con la sinistra*"?); e se provassimo, invece, a verticalizzare i poli dello schieramento? Se tentassimo di collocare "*in alto*" e "*in basso*", relativamente, i concetti antitetici di "*progresso*" e di "*conservazione*", di "*probità*" e di

"disonestà", di "rettitudine" e di "imbroglio", di "correttezza" e di "raggiro"?

Se in questo grande, ribollente calderone, nel quale tutti si rimescolano e si riciclano nell'estremo tentativo di mantenere antichi privilegi e vecchi sistemi, piuttosto che inventare nuove modalità dell'agire politico e amministrativo, noi riuscissimo a "schiumare" solo gli onesti, buttando a mare tutto il resto, non avremmo compiuto una scelta tra un polo ed un altro? Non avremmo, in pratica, operato un'opzione tra due schieramenti alternativi ?

La politica "etichettata" ci ha, finora, trascinato in un grande equivoco: abbiamo "acquistato" prodotti "marcati" senza la preventiva verifica della qualità. Oggi si impone un metodo di scelta coraggiosamente agli antipodi: gli uomini di governo vanno preventivamente vagliati, analizzati, studiati attraverso il tirocinio di vita espresso fino a quel momento; vanno sondati nei "valori", nei comportamenti, nelle qualità individuali e sociali, nelle abitudini quotidiane; vanno considerati con minuziosità, quasi con pignoleria, affinché si possano formulare i pronostici più attendibili sul loro futuro di uomini pubblici, "impegnati" per la comunità e non solo per se stessi.

**Essere, Sapere, Saper fare:** questo è il trinomio che **deve** risultare patrimonio indispensabile per l'uomo di governo, grande o piccolo che sia. Chi non si ritrova questi valori essenziali, o uno solo di essi, non ha titolo a pretendere cariche pubbliche; dovrebbe autonomamente rinunciare al diritto (peraltro innegabile sul piano giuridico) di proporsi all'elettorato come gestore delle sorti di una comunità, come quella nostra, irta di fenomeni complessi e disseminata di trappole di ogni genere.

Queste caratteristiche non appartengono ad etichette, a simboli, a formule astratte, alle quali si è tentato di ricorrere, recentemente, per la riaffermazione e il riutilizzo di vecchi strumenti politici.

Né possiamo distinguere i soggetti, aggregati in un corpo politico, tra "*moderatamente*" onesti e "*moderatamente*" disonesti, come non è possibile etichettarli in "*moderatamente di sinistra*" o "*moderatamente di destra*"; essi sono: o proiettati coraggiosamente verso il nuovo, verso il futuro, verso lo sviluppo e il progresso, o furbescamente ancorati al vecchio (per "*segnare il passo*" - come direbbe una nostra vecchia conoscenza) che presuppone ancora, tra l'altro, il ricorso alla tangente, al sotterfugio, alla prevaricazione del diritto dei piú deboli, alla prepotenza, all'arroganza, all'occultamento degli atti, e chi piú ne ha piú ne metta.

Ora - per ricondurci alla premessa - in questo senso, forse, imponenti settori della destra e della sinistra si sono sfumati interagendo, per certi versi, in uno spazio comune equivocamente definito "*centro*" (Centro-affari? Centro di smistamento? Centro di che?). Si tratta, in realtà, di una grande area politica surriscaldata per l'eccessivo "*movimento*" delle sue particelle interne; un magma ribollente di fenomeni stranamente indistinguibili, atti a creare nuova confusione nella gente.

E se noi, alla fine, anziché scegliere tra bianchi e neri, o grigi, o turchini, provassimo, molto semplicemente, a scegliere tra "*buoni*" e "*cattivi*", ovvero tra "*capaci*" e "*incapaci*" o - perché no? - tra "*onesti*" e "*imbroglianti*"?

« JAMAIS ENNEMIS À GAUCHE », MAI NEMICI A SINISTRA!

*di Annalisa Caparelli*

*(Riceviamo e pubblichiamo)*

Nonostante oggi dal vocabolario dei politici sia stato abolito il termine "nemico", sostituito dal piú democratico "avversario", il precedente detto pare non avere piú senso. In un mondo politico in cui il "fair play" sembra imporsi su tutto, in cui i rassicuranti sorrisi hanno sostituito la consistenza dei programmi elettorali e di governo, l'unico nemico vero pare vada cercato a sinistra. Grazie ad opere di sdoganamento prima e di "maquillage" poi abbiamo eliminato dal lessico corrente il termine "fascista", al punto che in tanti oggi sembrano chiedersi se il fascismo sia mai esistito; abbiamo riabilitato i corrotti della prima repubblica che, vestiti di azzurro, sono tornati ad occupare il potere politico; abbiamo tutti appreso di buon grado che la P2 altro non era che un'associazione commerciale. Nonostante tutto ciò, non riusciamo a liberarci dall'incubo dei "comunisti". Il principale partito di sinistra tenta di effettuare uno sfondamento al centro, rallegrandosi della crescita percentuale dei consensi e facendo finta di ignorare che i consensi conquistati al centro vengono sistematicamente persi a sinistra, come testimonia la crescita di Rifondazione, ormai prossima a percentuali a due cifre. Ciò comporta inevitabilmente un pericoloso spostamento al centro della sinistra, pericoloso in quanto la rincorsa al governo e la sua eventuale "conquista" comporterà dei grossi dazi da pagare. La sinistra non deve e non può essere mossa da una "voglia di governo a tutti i costi", giustificata come rimedio necessario per impedire un nuovo governo di destra. È questa una metodologia di

azione estranea alla sinistra, che ha sempre agognato la guida del paese come conquista di una collettività "educata" al governo e non come mera occupazione del potere.

E allora, jamais ennemis à gauche !

## CONOSCI TE STESSO

*di Lucio Falcone*

*(Riceviamo e pubblichiamo)*

L'amicizia è un dono divino, per essa si arriva al sacrificio. E' la frase di un poeta con motivi determinatamente semantici. Guardo, analizzo le siluette di varie persone. Ne scorgo alcune. Amici da sempre, da una vita. Varrebbe la pena sacrificarsi per essi? E loro si sacrificerebbero per me? Non lo so. E, però, pensando a certi contesti, che mettono alla prova dei meccanismi non bene oleati, non offrono l'acme della perfezione, hanno necessità di una messa a punto. Alcuni risentono dell'usura del tempo e cercando nuove vie si offrono supinamente come odalische avvizzite!

Perché queste riflessioni?

E' una nottata calda. Non riesco a chiudere occhio. La mente divaga. L'amore l'amicizia sono veramente quanto di più sublime offra la divina bontà celeste? Neanche questo so. Pensando a Socrate sono tentato di emularlo, rifiutando il nichilismo morale di questi amici (forse sofisti). È verità che il grande pensatore dicesse: conosci te stesso?

Può essere. Ergo, prima di proporre una tematica analitica del prossimo, cerchiamo di capire bene i nostri difetti, le nostre viltà, la nostra arroganza, la nostra ignoranza !

*Solo poche settimane fa da queste pagine sollevavamo il problema della complessa questione giovanile. Purtroppo in questi giorni la tragica scomparsa del giovane Pasquale Pizzo, nel lasciarci costernati, ci ha riproposto in tutta la sua drammaticità la questione. Non sta a noi giudicare il suo gesto. Conosciamo il motivo che lo ha spinto a tanto: l'insicurezza nella società. In questi casi le parole non servono a restituire una vita, ma vogliamo, comunque, sperare che egli trovi la tranquillità che in questa vita non ha trovato e nello stesso tempo vogliamo chiedergli scusa, a nome della collettività, di non aver fatto abbastanza per renderlo sicuro.*

## SI FA PER DIRE... MA FINO A UN CERTO PUNTO

RUBRICA DI SATIRA SULLE COSE DI CUI PIÙ SI PARLA

- ✦ **MUTI e SORDI nella sala del Consiglio Comunale?** *Ce ne stavamo rallegrando, quando abbiamo appreso che né Riccardo Muti, né Alberto Sordi erano stati mai invitati nella nostra città. Peccato !!!*
- ✦ **I disastri dell'effetto Serra.** *Non preoccupa tanto il "buco" nell'ozono, quanto il buco nella civiltà. Siano alla frutta persino alla tavola della buona educazione.*
- ✦ **Tracollo finanziario del Comune?** *Fortunatamente no! Ci eravamo allarmati alla voce, non controllata, che persino il Segretario comunale veniva pagato «a cambiali». Pensate!*
- ✦ **Piange la statua del Guiscardo.** *I ben informati dicono che pianga, per la sua "strana" somiglianza con Guglielmo il Conquistatore. Non si gioca con le dinastie!*
- ✦ **Omissione come omertà?** *Intanto, gli atti pubblici non vengono esibiti per proteggere il privato del Sindaco. Qualche cittadino può suggerirci un metodo efficace per avere accesso a talune delibere di Giunta?*
- ✦ **Scoperta una nuova sorgente d'acqua...** *all'incrocio tra Via Giacomo Matteotti e Via Vittorio Emanuele III. Da oltre due mesi, il liquido prezioso inonda la strada, mentre i rubinetti delle case gocciolano appena. Ricordate il supplizio di Tantalò?*
- ✦ **Modifiche alla segnaletica stradale?** *Pare che, per ordine del Sindaco, saranno rapidamente installati numerosi divieti di svolta... "a sinistra". Pirillo e Buttiglione, sentitamente, ringraziano!*



AGOSTO 1995

ALLARME OSPEDALE  
INTERVISTATI AMMINISTRATIVI E SANITARI.  
CARENZE POLITICHE E GESTIONALI PREANNUNCIANO TEMPI BUI.  
I CITTADINI SI MOBILITERANNO?

*di Dante Giosuè Verta*

L'appello è stato lanciato alcune settimane fa dal Cappellano dello stesso ospedale durante l'omelia della messa domenicale. Non che il problema ospedale non fosse presente nel pensiero di tutti, (ormai è da anni che se ne parla), ma ho ritenuto ugualmente approfondire la questione per constatare cosa, effettivamente, ci sia di vero nelle svariate dicerie in circolazione. Infatti, si parla sempre con insistenza di uno stato di degrado e di abbandono in cui verserebbe il nostro ospedale; qualcuno parla di un ormai imminente ridimensionamento (per alcuni già in atto), altri ancora affermano con una certa sicurezza che il presidio verrà trasformato in un poli-ambulatorio, altri ancora, invece, sostengono che dietro tutti questi disegni si maschererebbe, in realtà, una volontà (da parte di chi?) ben precisa: chiudere l'ospedale di San Marco.

Dove sta la verità?

Ho voluto vederci chiaro e, recandomi di persona all'ospedale, ho avuto modo di parlare con qualche primario, con alcuni capi servizi, con personale paramedico e con impiegati. Avrei voluto avere la possibilità di parlare con tutti, ma sono stato poco fortunato visto che in molti si trovavano in ferie o erano assenti per motivi vari. Ritorno per attingere altre informazioni e soprattutto, per conoscere il parere di coloro che nell'ospedale lavorano. In ogni caso le informazioni ricevute dai diversi interlocutori intervistati

sono una attenta analisi dello stato di salute del nostro ospedale e sulle responsabilità passate e presenti.

Certo avrei preferito che tutti gli intervistati si fossero esposti in prima persona. Ma poiché in molti, pur collaborando, hanno ritenuto opportuno restare nell'anonimato e dato che mi sono impegnato a rispettare questa loro decisione (comprensibilissima), ho ritenuto giusto non riportare nemmeno i nomi di coloro i quali mi avevano autorizzato a farlo.

Stando a quanto è emerso, i problemi veri sono iniziati nel 1993, ovvero, quando è entrata in vigore la nuova normativa sulle USL, vale a dire da quando la USL n.4 "L.Pasteur" di San Marco Argentano è stata soppressa e accorpata con la USL n. 2 di Castrovillari.

Infatti, a partire dalla gestione del dott. D'Elia c'è stato un totale stato di abbandono. E' pur vero che allo stato attuale esiste un piano attuativo redatto dal direttore generale Dott. Giugni che prevede un adeguamento dei posti letto a 120 unità (soglia minima per poter mantenere in vita un ospedale) mediante l'istituzione di due nuovi reparti, ortopedia e traumatologia (24 posti) e ostetricia e ginecologia (16 posti) ed è anche vero, per come riferitomi dai vari intervistati che in più occasioni lo stesso direttore generale ha assicurato la sua disponibilità a gestire in maniera giusta, equa sia il personale che la distribuzione dei servizi sul territorio, cercando di far funzionare al meglio gli ospedali attraverso il loro potenziamento. Resta il fatto però che a distanza di oltre un anno, ai buoni propositi iniziali non sono seguiti i fatti. Certo, è vero che un piano attuativo deve seguire un determinato iter ed è

soggetto ad approvazione da parte della Regione, ma spesso “il buon giorno si vede dal mattino”.

Infatti, le principali lamentele da parte dei medici e del personale in genere, non sono state rivolte al piano attuativo di potenziamento dell'ospedale, al quale, seppure con un certo scetticismo, guardano con speranza, ma le critiche maggiori sono state rivolte alla gestione dell'esistente. Molti addetti ai lavori, si chiedono se il nostro ospedale potrà ancora continuarsi a chiamare in tal modo visto che la maggior parte dei servizi per disfunzioni varie, disorganizzazione, carenza di personale, mancanza di materiali ecc. sono semi paralizzati o paralizzati del tutto, o vanno avanti grazie ai sacrifici ed allo spirito di volontà del personale medico e paramedico.

Molti problemi passano spesso inosservati, volutamente o non volutamente, e sta di fatto che emerge in maniera nettissima uno spirito egemonico da parte dei dirigenti dei servizi centrali dell'ospedale di Castrovillari nei confronti del nostro nosocomio. A detta di tutti gli interlocutori, il nostro ospedale fino a qualche anno fa era considerato uno dei fiori all'occhiello della sanità in provincia di Cosenza. Pochi i servizi espletati, ma tra i migliori per qualità e professionalità, con attrezzature all'avanguardia che ancora oggi molti altri ospedali della provincia non hanno, come la T.A.C. , che lavora anche per altri ospedali quali Paola, Cetraro, Trebisacce, Castrovillari. Oggi, invece, per come detto in precedenza, dei pochi servizi rimasti fra non molto, se non si correrà ai ripari, resterà solo il nome sulle porte d'ingresso dei reparti; qualche primario è già andato via, molti infermieri hanno ottenuto il trasferimento, altri si stanno apprestando a richiederlo, altri ancora sono

stati trasferiti presso altri ospedali nell'ambito della stessa USL. I primari rimasti si lamentano delle carenze di personale (medico e infermieristico qualificato), della mancanza di corsi professionali, del fatto che da parte da parte dei vari direttori generali succedutesi è stata revocata la delibera adottata, a suo tempo, dall'amministrazione della vecchia USL n. 4 (Dott. Virgilio) che prevedeva il trasferimento presso l'ospedale di San Marco di altro personale mediante la mobilità (per tale iniziativa erano state già espletate tutte le procedure richieste).

Non parliamo poi per quanto riguarda la disorganizzazione e le disfunzioni che giornalmente si verificano. È venuto fuori per esempio che per la sostituzione di un pezzo (del costo di appena 50.000 lire) la macchina dell'ecografia è ferma da circa un anno, per cui nel nostro ospedale non è possibile fare un'ecografia, non è possibile fare un esame doppler a meno che non si abbia la pazienza di aspettare dei mesi; non parliamo poi di Risonanza Magnetica inesistente in tutta la USL (a meno che non si voglia ricorrere ai privati con costi astronomici); per la mancanza di reagenti o a volte per carichi di lavoro, il laboratorio di analisi è andato in tilt, per cui i prelievi sono stati inviati a Roggiano e da Roggiano a Castrovillari; alcuni reparti, per mancanza di infermieri, sono stati accorpati, ovvero, non esistono più la sezione uomini e la sezione donne, esiste un reparto misto. Ma la cosa curiosa è che la motivazione ufficiale di tale decisione è che una sezione doveva essere pitturata, ma, a distanza ormai di mesi, la sezione non è stata imbiancata ed il reparto continua ad essere misto. Bisogna ricordare a tal proposito che prima della soppressione della USL n. 4 tutti i reparti del nostro

ospedale erano al completo del personale necessario; solo dopo le defezioni ed i trasferimenti (parte imposti e parte richiesti) presso gli altri ospedali della stessa USL, si sono verificate questi enormi vuoti che l'amministrazione non ha mai provveduto a coprire, dimostrando, anche in questo caso, poca attenzione (per non dire noncuranza) nei confronti del nostro presidio.

Non una parola, da parte di nessuno è stata sprecata per cercare di trattenere i medici che avevano deciso di andare via, mai una riflessione se accettare o meno le richieste di trasferimento del personale infermieristico.

Chi si reca oggi in ospedale si impatta subito in una situazione da "*day after*": corridoi deserti, stanze semivuote o vuote del tutto, macchinari spenti e accantonati. Dai visi del personale superstiti traspare un senso di sconforto, di amarezza, di rabbia. Ciò nonostante rimane in loro una esile speranza di ritorno alla normalità, garantita in più occasioni ma mai ritrovata. In una sola cosa il giudizio è stato unanime: si sentono abbandonati.

Molte sono state le invettive contro la classe politica. Quest'ultima è accusata di essersi servita il più delle volte della gestione della sanità pubblica come trampolino di lancio per una più rosea carriera politica, o per sistemare parenti o amici, o per mantenere consensi, mai per rendere veramente un servizio alla collettività. La situazione è drammatica: a parte qualche furbo che continua a pensare sciocamente al proprio orticello, i politici sono assenti dai problemi reali della sanità.

Tutti indistintamente, nessuno escluso. Ecco che allora le speranze di un ritorno alla normalizzazione sono poche e poco credibili. L'ospedale di San Marco Argentano oggi

non ha potere contrattuale, a causa soprattutto dei politici, della loro noncuranza e della loro impreparazione. Nessuno dei politici sammarchesi o dei paesi comprensoriali ha preso posizioni o iniziative per far recedere gli amministratori dei comuni di San Martino e di Cerzeto dalle loro decisioni circa il passaggio dalla USL di Castrovillari a quella di Cosenza. Nessuno ha riflettuto sulle conseguenze scaturite da queste decisioni?

O forse, lor signori, non ritengono che, a causa di questi due passaggi, la forza contrattuale del bacino di utenza di San Marco nei confronti di quello di Castrovillari-Lungro-Mormanno non sia sensibilmente diminuito?

E a questo punto non sarebbe auspicabile passare ad una fase di contro-attacco nei confronti del direttore generale e della stessa Regione chiedendo con forza l'istituzione di una nuova USL (magari San Marco-Rende) o passando a nostra volta con la USL di Cosenza (mobilitando se occorre tutti i cittadini) se non verranno date sicure garanzie su un reale e fattivo potenziamento del nostro ospedale?

Ed ammesso che verranno date le garanzie di potenziamento, se la classe politica continuerà ad essere latitante, chi sorveglierà, chi si imporrà affinché venga mantenuta fede agli impegni assunti?

Ritengo che non ci si debba limitare a chiedere un potenziamento generalizzato ad ogni costo, correndo il rischio magari che, in seguito, per il mancato utilizzo dei posti letti lo stesso venga soppresso (lo impone la legge). Occorrerebbe, invece, promuovere incontri con tutti i medici del comprensorio, con i primari dell'ospedale, per individuare quali sono le patologie più ricorrenti e di conseguenza richiedere l'istituzione dei servizi necessari (se

mancanti) o eventualmente potenziarli (se esistenti). Bisogna chiedere con insistenza l'istituzione di corsi professionali che oltre a creare posti di lavoro, formerebbero personale qualificato utile alla struttura ospedaliera. C'è da dire che proprio la mancanza di personale qualificato, denunciato da tutti i medici e dai pochi infermieri rimasti, è un'altra palla al piede per il decollo del nostro ospedale.

Si impone una scelta di servizi che possano essere di utilità al territorio, limitando al minimo l'emigrazione di utenti presso altri presidi regionali o extra regionali. Bisogna battersi per un vero e fattivo distretto sanitario a San Marco che sicuramente sarebbe di notevole importanza per l'intero comprensorio, significherebbe migliori servizi e favorirebbe un migliore rapporto tra la gestione della salute e l'utenza.

Che cosa è stato fatto fin'ora per favorire tutto ciò? Nulla, se non accettare inermi il piano attuativo redatto dal direttore generale senza aver consultato nessuno. E poi chi ci dice che sia il miglior piano possibile per il nostro ospedale, ammesso che venga attuato? Fra quando verrà attuato? Chi ci garantisce che invece di un piano attuativo non sia, in realtà, una trappola? Non penso affatto che questi siano solo miei dubbi, ne sono più che convinto, non solo per le molteplici denunce di disfunzioni al momento esistenti, alla cattiva gestione del personale fin qui dimostrata, alla mancanza di coordinamento fra reparti (non esiste una segreteria unica di prenotazioni, l'utente il più delle volte è costretto a ritornare più volte per più esami o visite specialistiche), ma la mia convinzione che il piano sia effettivamente una trappola, scaturisce da una attenta lettura del piano attuativo. Infatti, al di là della

individuazione dei servizi e della relativa distribuzione dei posti letti (stabiliti nel numero minimo previsto della legge) discutibili o meno per l'individuazione delle branche specialistiche (non sono un esperto per stabilirlo ma, sarei curioso sapere in base a quali criteri sono stati scelti) leggendo tra le righe di un "nota bene" della tabella 2.9 di detto piano, ad certo punto si dice che "*l'assegnazione (dei posti letti) è vincolata all'utilizzo ottimale della unità operativa clinico-assistenziale*". Che cosa vuol dire? A me la cosa puzza di bruciato. Se ho ben capito vuol significare che qualora uno soltanto dei servizi non dovesse funzionare alla perfezione (cosa sicuramente prevedibile considerato le disfunzioni ed, aggiungerei, il boicottaggio in atto) verrà prontamente ridimensionato nel numero dei posti letti se non addirittura soppresso, e siccome i posti stabiliti sono stati indicati al minimo, un solo posto soppresso creerebbe le condizione (o se vogliamo la scusa) per porre la parola fine all'intera struttura ospedaliera.

È una previsione catastrofica? Sarei ben lieto di essere rassicurato, con i fatti, del contrario. Certamente non è auspicabile aspettare *inermi* la verifica finale di questa mia previsione. Al contrario, invito tutte le forze politiche, le rappresentanze sindacali, le associazioni, tutti i cittadini e, qualora fosse possibile, tutti gli utenti dell'intero comprensorio, ad intraprendere iniziative atte a sensibilizzare chi di dovere a voler rivedere (e se necessario ridisegnare) il piano di sviluppo futuro del nostro ospedale alla luce di quanto in precedenza detto, coinvolgendo in primo luogo chi i problemi della sanità li vive quotidianamente e conosce più di ogni altro le reali esigenze degli utenti.

È necessario (visto le esperienze del passato) che la lotta sia fatta tutti insieme, senza delegare più nessuno. Mi risulta che già da tempo si è costituito un apposito comitato, che altre associazioni sono presenti sul territorio (tribunale per i diritti degli ammalati ecc.) ebbene ritengo sia giunto il momento di unire le forze per rivendicare il giusto ed il necessario per il nostro ospedale, il quale, non dovrà essere subalterno a nessuno ma dovrà essere un ente autonomo. E' necessario che venga riconosciuto allo stesso la dignità che si è conquistato e nello stesso tempo che gli venga attribuito un importante ruolo in seno alla USL. Basta soprattutto con i campanilismi che non servono a nulla e, nell'ottica della vigente legislazione, col tempo, recheranno danni seri all'intera USL.

Non continuiamo ancora a fare l'errore di affidare a falsi maghi o a sapientoni di turno il futuro della salute pubblica. Apriamo gli occhi, cari cittadini. Non lasciamoci incantare da parole vuote di qualche politico di turno. Per essere più preciso e per non lasciare qualcuno nel dubbio, mi riferisco principalmente al Sindaco Serra, certamente non soltanto a lui, ma a lui in particolar modo perché in qualità di sindaco (in carica da circa cinque anni) rappresenta la massima autorità in materia sanitaria. A parte il fatto di recitare il ruolo di prima donna, e di andare spesso all'ospedale ad elemosinare il più delle volte per problemi personali (*leggi clientelari*), nulla di serio e di costruttivo ha fatto per il potenziamento del nostro presidio ospedaliero. Ci tengo a dire che questa considerazione non appartiene solo al sottoscritto (anche se non avrei nessuna difficoltà ad assumerne la paternità) ma è una considerazione che ricorrentemente è venuta fuori da quasi

tutti gli interlocutori intervistati ed è anche opinione diffusa tra i cittadini ed i politici del bacino di utenza dell'ospedale. Ma se non bastasse, a suffragare questa tesi sono state le parole dello stesso Sindaco Serra durante le recenti elezioni amministrative, il quale, pubblicamente ed in più occasioni (con il suo usuale stile pietoso) ha chiesto scusa per non aver fatto molto (io avrei aggiunto niente) per il problema ospedale. O mi sbaglio Signor Sindaco? È tutto registrato! Ed ancora, in quella occasione non ebbe a dire che sicuramente si sarebbe impegnato di più per questa causa? Mi auguro soltanto che i cittadini di San Marco, almeno in questa occasione, non si lascieranno imbambolare dalle parole rassicuranti di "Don Giulio", perché, altrimenti, correremmo sicuramente il rischio di ritrovarci - fra quattro anni - con un Sindaco che ci richiederà, puntualmente, ancora scusa e con un ospedale che forse non esisterà più o non sarà più tale.

## OPPOSIZIONE INUTILE E FASTIDIOSA?

*di Ruggiero Falbo*

**Lui** la vede così! **Lui!** Per niente imbarazzato, sottoscrive concetti di chiara marca berlusconiana (ma chiaramente assimilabili a visioni monocratiche di altra epoca) e, con ciò, cercherebbe - a sentir **Lui** - di "svelenire" situazioni socio-politiche serenamente, ma fermamente, in antitesi con il suo modo di "governare" (si fa per dire), conseguente ad una campagna acquisti degna del miglior Milan.

San Marco città d'arte? Vero!

San Marco città normanna? Vero!

Città colta? Non vorrà dirlo **Lui**, spero! Non ne ha titolo. Nè basta la firma sotto un articolo, discutibile per molti aspetti, a regalare verginità e prestigio ad un personaggio arruffone che ha la presunzione di crescere politicamente o amministrativamente comprando una pagina sulla Gazzetta del Sud. Non ha trovato un sammarchese disposto a parlare del "terzo polo industriale"; forse per evitare che si parlasse anche della PAC e del ruolo di certi politici nella vicenda.

E l'incremento turistico come vuole realizzarlo, senza neppure uno straccio di albergo?

Dove li faremo soggiornare i turisti? Sulla scalinata che scenderà da "Santo Marco" alla "variante"?

Ci sono progetti in questo senso? E se ci sono perché non ce lo fanno sapere?

Domande, domande, domande! Interrogativi che attendono risposte certe, senza giri di parole o giochi di illusionismo politico.

Qualche anno fa, si parlava della valorizzazione della montagna del recupero di questo patrimonio verde che avrebbe dovuto offrire godimento e ristoro ad escursionisti amanti della natura. Oggi, non solo non se ne parla più, ma qualcuno teme che, a lungo andare, ce la "ruberanno" sotto il naso, senza che alcuno muova un dito per impedirlo. Il vecchio slogan "ARTE, NATURA, STORIA" rischia di non avere più senso e, mentre si sogna la resurrezione della grande "balena bianca", i furbi raschiano il fondo del bidone e chi si è visto si è visto.

Ci chiediamo, poi, perché non piace l'opposizione? Ecco perché non piace: perché apre gli occhi alla gente, perché denuncia gli abusi, perché scopre le magagne, perché guarda lontano. L'opposizione non ama i guastatori, non apprezza i fautori della politica del "tanto peggio, tanto meglio", e combatte tutti coloro i quali, apertamente o meno, attentano all'unità della città nella sua dimensione umana, sociale e territoriale. Di Bossi ne basta uno solo.

Non se ne avvedono gli altri consiglieri di maggioranza? Come mai non parlano, se è vero che sono diversi da **Lui**? Ci sono interessi?

Devono sistemare qualche familiare, come si dice in giro?

Gli assessori che tacciono non piacciono a nessuno e, ciò nonostante, tacciono lo stesso. Che frana, questa latitanza aperta, sfacciata, vergognosa!

**Lui** è il solo capo, il solo padrone in tutti i settori: quello urbanistico, quello dei lavori pubblici, paradossalmente quello dei servizi sociali che è, ormai, solo uno strumento di clientela e non risolve i problemi perché non li individua.

Ma il "capo" vuole così, e così sia.

Il personale sbanda, l'ambiente è in totale degrado, la viabilità rurale è a pezzi, mentre la preoccupazione del "capo" è quella di mettere in atto volgari vendettucce di basso profilo contro l'opposizione de "La Spiga" che, per dire quello che dice, si autofinanzia e non investe denaro pubblico per comperare pagine intere su "La Gazzetta del Sud".

Ecco come viene investita una parte dei vostri soldi, cittadini: in pubblicità inopportuna della Giunta Serra; troppo "Serra" e troppo poco "Giunta" per essere credibile.

## PROBLEMI, POLITICA E NUOVI COMPORAMENTI

*di Osvaldo Verta*

*(Riceviamo e pubblichiamo)*

- Carissimi consiglieri de "La Spiga", accogliendo l'invito da Voi rivolto a tutti i cittadini che vogliono collaborare al dibattito da Voi aperto attraverso il vostro notiziario, intendo per prima cosa congratularmi per questa vostra iniziativa che trovo veramente lodevole dal punto di vista del confronto politico-culturale nell'ambito locale, ma anche come strumento di informazione dei fatti e delle vicende amministrative altrimenti dai più ignorati.

San Marco, in verità, è stato, almeno nei miei ricordi, dal dopo guerra in poi, un enorme laboratorio politico, tanto da essere considerato uno dei più importanti centri politico-culturali della provincia di Cosenza. Non a caso i più importanti uomini politici calabresi, che erano anche punti di riferimento a livello nazionale, facevano capo a San Marco per verificare i loro programmi, le loro proposte, i loro modelli politici da presentare a livello nazionale, accogliendo sempre i suggerimenti, le modifiche, i consigli che i politici sammarchesi davano loro.

Certo, quelli erano altri tempi. Tempi in cui la politica si scriveva con la "P" maiuscola. Tempi in cui si cercava di costruire in Italia una democrazia di liberi e di uguali, con la consapevole responsabilità di operare, sempre, nel giusto senso delle aspettative del popolo. Così in Italia, così a San Marco.

Chi fra gli anziani non ricorda qual era l'assetto del territorio nell'immediato dopo guerra. Senza strade, senza luce, senza acqua. Senza, cioè, nessun servizio civile per le borgate rurali, pochissimi i servizi al centro, anche se

quest'ultimo, per essere sincero, era considerato uno dei migliori centri urbani della provincia.

Con l'avvento della democrazia, la nuova classe politica che ne scaturì, si fece carico di tutti quei secolari problemi legati ad una cultura prettamente feudale, e con puntigliosa incisività, fece del nostro territorio uno dei più efficienti comparti del vasto comprensorio della Valle dell'Esaro.

Chi non ricorda il famoso motto amministrativo "strade, luce, acqua e fogne nelle contrade rurali"? Si gestiva il potere (se così si può definire amministrare il Comune) per dare sempre di più, e meglio, senza secondifini, ottenendo quasi sempre, sugli atti amministrativi (veramente pubblici), il cento per cento dei consensi.

San Marco non dorme, se mai spesso ha taciuto per la vergogna. Non dorme né culturalmente, né politicamente. E' la democrazia che ad un certo punto si è bloccata. Hanno avuto la meglio i furbi, gli astuti, i balordi. La democrazia, così come avviene in un giardino o in un orto trascurato, col trascorrere del tempo è stata invasa dalle erbacce le quali hanno fatto appassire le foglie, hanno provocato il tarlo dei frutti. E' necessario, a questo punto, che vi siano dei giardinieri attenti, dei coltivatori bravi che sappiano estirpare le erbe cattive e maligne e sicuramente vedremo che il giardino, coltivato con delle buone regole e con un pizzico di buon senso legato alla speranza ed alla solidarietà, continuerà a dare magnifici fiori e magnifici frutti.

Chiedo scusa se ho scritto queste cose. L'ho fatto per ribellarmi all'articolo "Il risveglio culturale della città" apparso nell'inserito speciale "San Marco Argentano" pubblicato sulla Gazzetta del Sud di domenica 6 agosto.

Ritengo che San Marco abbia avuto molte maggioranze (almeno cinque o sei) rappresentative di oltre il 70% degli elettori, ma credo che non vi è mai stata alcuna correlazione fra la percentuale di rappresentatività con l'assopimento o il risveglio culturale del nostro paese. Anche perché, altrimenti, dovremmo dire che sono state proprio le amministrazioni della legislatura testé chiusa, che per un certo periodo hanno rappresentato il cento per cento e per un altro oltre l'ottanta per cento dell'elettorato, a far addormentare la cultura a San Marco Argentano.

Bando alle chiacchiere, dunque, e si torni alla politica, quella seria, fatta di analisi, di verifiche, di confronto, se vogliamo di mediazione, ma soprattutto, di progettualità, che guardi alle reali potenzialità territoriali e comprensoriali, per cogliere tutte le occasioni possibili che possano creare basi di sviluppo e di speranza principalmente nei giovani.

Cari amministratori, non si può più

perdere tempo. I piccoli problemi si risolvono da se con la normale burocrazia comunale. Chiudete con le clientele e scoprirete che San Marco non dorme, anzi, è più che sveglia e all'occorrenza saprà anche raccogliersi intorno alla propria amministrazione che il popolo sammarchese ha voluto al momento, e sicuramente saprà mettere a disposizione tutto il suo impegno e la sua cultura per poter ancora dire che finalmente il nostro è un paese in crescita.

A voi cari consiglieri della "Spiga", non vi invidio per il lavoro che state facendo, perché pure io sono stato giovane e tutta la mia esistenza l'ho messa a disposizione della collettività e della politica. Non fatevi condizionare dalle beghe del passato, o per meglio dire del recente passato. Gli

ultimi dieci anni sono stati come una nube tossica per tutto il Paese. Bisogna, viceversa, che lavoriate per recuperare e guidare le forze giovanili per poter, insieme a loro, seppellire le scorie di questo passato, facendo emergere le intelligenze e la cultura, affinché, forti della constatata esperienza del passato, si possa favorire una nuova concezione della vita e della politica fatta di valori e di principi nella solidarietà.

Infine, voglio rivolgere un appello ai giovani.

Sono convinto, infatti, e non da adesso, che il meridione, la Calabria potranno crescere solo se essi sapranno ribellarsi alle vecchie logiche e sapranno farsi carico direttamente dei problemi dell'intera comunità.

Dovete diventare, cari giovani, come il buon contadino che estirpa la gramigna dal proprio campo per porvi a dimora i chicchi di grano che nel germogliare rigogliosamente, si moltiplicheranno e diverranno il pane quotidiano del domani per tutta la collettività.

Il mio non vuole essere un intervento di tipo culturale, non ne ho le vesti né la capacità, è solo un chiarimento di carattere pratico e se me ne sarà data la possibilità, prossimamente vi racconterò altre favolette del passato, così come i nonni li raccontano ai propri nipotini.

IL GRANDE CENTRO?  
UN'ILLUSIONE DANNOSA PER TUTTI

*di Giuseppe Talarico*

Si può, ancora, continuare a parlare di grande centro? L'obiettivo di ricostituire un'area politica moderata, in grado di raccogliere la maggioranza dei consensi, può essere credibilmente perseguito? Si tratta, come è evidente, di due interrogativi politici che impongono una riflessione. Questa analisi, in particolare, voglio indirizzarla al segretario del Partito popolare di S. Marco che su questo tema ha organizzato un dibattito, al quale sono intervenuti autorevoli esponenti della politica calabrese e nazionale, politici che hanno condiviso l'esperienza storica della DC ormai definitivamente consumatasi. Nessuno dei partecipanti al dibattito ha richiamato il contesto storico, assai particolare e anomalo, nel quale il partito di centro ha avuto un ruolo decisivo, durante gli anni che vanno dalla fondazione della Repubblica alla fase del declino e della progressiva crisi, che ha colpito un'intera classe dirigente, fino a travolgerla, grazie all'azione di rinnovamento intrapresa dai giudici. La posizione di dominio che il partito dei cattolici democratici ha esercitato per lungo periodo in Italia fu la conseguenza di diversi fattori fra loro strettamente combinati: da un lato la presenza di una legge elettorale proporzionale che rendeva necessaria la ricerca di una politica fondata sugli accordi fra i partiti per formare i governi, escludendo la principale forza di opposizione ancorata alla ideologia comunista; dall'altro lato la divisione internazionale fra le diverse nazioni collocate, a seconda dell'area geografica in cui si trovavano, o nel campo occidentale e liberale, oppure in quello orientale e

comunista. Questo scenario internazionale non esiste più, essendo, con la caduta del comunismo, profondamente cambiata la natura dei rapporti politici sia sul piano internazionale che su quello nazionale. Perciò chi si ostina a ritenere che bisogna tentare di ricostituire un grande centro, trascura molti elementi che danno la misura dei cambiamenti storici avvenuti negli ultimi anni. La scelta di una legge elettorale maggioritaria mira a favorire la formazione di due diversi schieramenti, in modo da assicurare il ricambio delle classi dirigenti secondo la regola dell'alternanza, sicché anche in Italia vi sia la possibilità di avere coalizioni di partiti, diversi per cultura e programmi ma, tuttavia, fedeli ai principi del liberalismo occidentale. La divisione del Partito popolare si spiega in base alla circostanza che anche nel mondo culturale cattolico esiste una linea di divisione fra diversi atteggiamenti e modi di vedere le questioni della politica: c'è chi è progressista, e per questo rifiuta il liberismo selvaggio, e chi, invece, è palesemente favorevole alla politica di destra, che tanti danni sta provocando nel mondo occidentale, poiché impedisce una giusta distribuzione della ricchezza fra le diverse classi sociali. Chi insegue strategie tanto contraddittorie, come è quella che intende ricreare il grande centro, giudica la situazione politica contemporanea con categorie di pensiero che, al di là di ogni dubbio, appartengono al passato.

Chiunque voglia approfondire questi temi, può farlo leggendo il bellissimo saggio di Françoise Furet, *"Il passato di un'illusione"*, libro importantissimo che contiene una rappresentazione assai significativa delle idee e degli avvenimenti che hanno caratterizzato questo secolo, che

volge alla fine, in modo drammatico, se solo si pensi alla tragedia infinita della guerra iugoslava.

I temi essenziali del dibattito politico e culturale italiano sono diversi da quelli che caratterizzano la riflessione e l'operato dei politici locali, prigionieri di un passato da cui non riescono a liberarsi. L'affermazione del grande centro a S. Marco è dipesa dalla debolezza delle liste che hanno sfidato gli amministratori e i politici, i quali, nella nostra città sono rimasti iscritti al Partito popolare, anche se non hanno, stranamente, preso alcuna posizione di fronte alla divisione verificatasi in modo lacerante in questo partito sul piano nazionale.

## LA C.E.I. HA DECISO?

*di Francesco De Pasquale*

La Chiesa non poteva abbandonare ad un tratto i suoi secolari alleati avversi ai partiti di sinistra (A.C. Iemolo). La CEI, il parlamentino dei vescovi presieduto dal cardinale vicario Camillo Ruini, ha espresso lusinghieri giudizi per il padrone della Fininvest, il vincitore di un referendum col quale "gli italiani chiedono equilibrio, innovazione e stabilità". La notizia è riportata dal SIR l'agenzia stampa della CEI, e confermata dal settimanale "Famiglia Cristiana" ("La vittoria di Berlusconi gli consente di chiedere con maggior forza lo scioglimento rapido del Parlamento e nuove elezioni in autunno"), due tra le più importanti testate cattoliche "folgorate lungo la strada che porta a *re* Silvio", come ha scritto qualche giornale. La notizia ci ha fatto ricordare quanto scriveva lo storico cattolico Arturo Carlo Jemolo nell'opera "Chiesa e Stato in Italia". Durante il

fascismo, alcuni professori universitari erano andati in esilio perché contrari al regime; alla sua sconfitta, molti, tornando poterono rioccupare i loro posti, si fece eccezione per il prof. Ernesto Buonaiuti, titolare all'università di Roma di storia del cristianesimo, per l'opposizione del Vaticano, che allora non consentì, anche perché sostenuto dalla sinistra; se pure gli amici giuristi dimostrassero che una tale interpretazione dell'art. 5 del Concordato era più illiberale di quella che vi aveva dato Benito Mussolini che aveva fatto salvo il diritto quesito dei sacerdoti già in cattedra nel '29. Nessuna ragione giuridica avrebbe consentito di risolvere, contro il desiderio della Santa Sede, una questione per la quale il Nunzio stesso saliva le scale dei Ministeri (op.cit. pp.292-93). A Napoli, nel decennio dei napoleonidi, quando questi operavano contro il feudalesimo per modernizzare il Regno, gli alleati della gerarchia ecclesiastica erano i baroni e i signori dei feudi, tra cui molti vescovi, tra questi quello di S. Marco barone di Mongrassano, l'arcivescovo di Cosenza signore di Rende, di Sanfilì e di altri paesi, la Chiesa (la gerarchia si intende) era contro i collaboratori degli "scomunicati" francesi, la sinistra di allora. Col fascismo approvò il famoso Concordato e la determinazione di una "congrua" indennità per i beni secolarizzati, nonché per i territori annessi; per esso i vescovi giuravano fedeltà al re e al governo di Mussolini. Anche oggi la gerarchia ecclesiastica non può abbandonare gli alleati avversi alla sinistra. Il leader del centro-destra è il plurimiliardario Berlusconi, avverso ai partiti di sinistra; così ai baroni di altri tempi, si sono sostituiti i miliardari di oggi. Chi difenderà la povera gente e i lavoratori? Certamente la nuova sinistra, nonostante le prediche.

## PER RIDERE AMARO

RUBRICA DI SATIRA SULLE COSE DI CUI PIÙ SI PARLA

- ✦ **Effetto Serra e desertificazione.** *Dopo ferragosto, per ordine del Sindaco, dalle otto di sera in poi, via XX Settembre è stata dichiarata ISOLA DESERTA. E quando ci saranno le scalinate?*
- ✦ **Allarme ospedale e amministratori in panchina.** *Autunno rovente per il Giulio tuttofare: il cappellano dell'ospedale accusa e sulla scacchiera della sanità le pedine giuste restano ferme. I cittadini quando si ribelleranno?*
- ✦ **Discarica S.Francesco: una realtà.** *Crescono le montagne di rifiuti accanto allo storico Seminario Vescovile. Tutto per la modica spesa di seicento milioni. E poi, perché la spazzatura deve finire soltanto in una discarica di campagna? Che anche il centro accolga la sua parte, giusto?*
- ✦ **Consiglio Comunale in play-back?** *Pare che sia una proposta della Pro-Loce per far pagare anche lì il biglietto d'ingresso.*
- ✦ **Vasi alla turca a cielo aperto.** *«Colera!» diceva spaventata una turista tedesca, tappando con la mano la bocca del figliolo mentre costeggiava i due ex gabinetti pubblici, sventrati e abbandonati, sotto le finestre del palazzo comunale. Vergogna! Costano troppo due giornate di lavoro? O troppo poco?*
- ✦ **Normanni in costume rinascimentale.** *Chi ci dice che, fra qualche anno, la Pro-Loce non ce li farà sfilare in tuta spaziale?*

RICORDO DI CORRADO ALVARO  
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

*di Mario Scarpelli*

Lo conobbi nell'autunno del 1954, a Roma, nel salone "Galilei" del Ministero delle Telecomunicazioni. Previa una telefonata - da via Sistina, ove era ubicata una delle sue abitazioni - venne da me per concordare una visita al titolare di quel dicastero. Nessun concerto perché, appena giunse in via del Seminario n. 6, lo introdussi nello studio del Ministro. Ricordo che Corrado Alvaro in quella occasione donò a Gennaro Cassiani il suo "Itinerario Italiano" (Bompiani, Milano, 1954), ancora fresco di stampa. Dopo il colloquio, che durò circa venti minuti, lo accompagnai al bar "La Tazza d'oro", in piazza del Pantheon, ove avrebbe atteso un amico: se ricordo bene Raul Maria De Angelis, altro grande nome calabrese, nativo di Terranova di Sibari. I tre uomini di cultura si conoscevano da tempo, tant'è che Tullio De Luca, un giornalista parlamentare di alta temperatura, fondatore e direttore dell' "Almanacco Calabrese", verso la fine del 1950, invitò i primi due a collaborare al primo numero della rivista. Infatti, Alvaro vi partecipò con "Gente di Calabria" e Cassiani con "Giuristi e avvocati". De Angelis, invece fu invitato, più tardi, a collaborare in "Capire la Calabria" - un volume di testimonianze per ricordare il XXV della creazione della "Elettrocondutture" dell'ing. Cali.

Alvaro lo ricordo sereno. Dalla parola sempre fiorita ed efficace. Dal volto senza rughe. Dalla fronte lievemente accigliata. Dallo sguardo d'aquila. Lontano da me e da lui il sospetto dell'arrivo delle pene fisiche e spirituali. Doveva essere il Presidente dei "Premi Villa San Giovanni", voluti

dal generoso mecenate calabrese Giovanni Calì. A pochi mesi dalla prima edizione (1956) la signora Laura Robini Alvaro faceva sapere (lo scrive Giuseppe Selvaggi nell' "Almanacco 1957") che era meglio pensare ad altro nome perché Corrado Alvaro non era piú in grado di esaminare gli elaborati dei partecipanti. Cosí si pensò, forse su suggerimento di Leonida Rèpaci, ad Antonio Baldini.

Corrado Alvaro era nato a San Luca di Reggio Calabria il 18 giugno 1895: un piccolo paese incastonato nell'Aspromonte, forte di 3700 abitanti, distante 10 km dal capoluogo. La morte lo colse il 2 giugno 1956 nella villetta in località San Pietro del comune di Vallerano in provincia di Viterbo. L'aveva acquistata quella casetta nella speranza certa di trascorrervi la parte finale della sua vita operosa, insieme alla sua consorte, e ove poteva incontrare - fra i profumi del verde e della pace dell'ambiente - gli innumerevoli amici sparsi soprattutto nel mondo della cultura. A Vallerano c'è un piccolo cimitero, immerso tra castagni e cipressi: qui riposa Corrado, uno dei piú completi scrittori del nostro tempo. La Calabria ne celebra con gioia, commozione e orgoglio i cento anni dalla sua nascita.

### "ARS NOVA" TRIONFA AD ALTOMONTE-FESTIVAL

*IL GRUPPO SAMMARCHESE AL CENTRO DI ATTENZIONI E CONSENSI.*

Trionfale serata agostana, ad Altomonte, per il Coro Polifonico "Ars Nova" di S. Marco Argentano. Diretti da Emilio Lombardi, i coristi, impegnati per mesi in lunghe ed estenuanti prove, hanno offerto una prestazione di notevole

valore artistico, rappresentando la struttura portante di uno spettacolo musicale che salutava, tra l'altro, le esibizioni di artisti di notevole livello, come la pianista Patrizia Valente, i soprani Maria Carmela Conti - docente di canto presso il Conservatorio "S. Giacomantonio" di Cosenza - e Rita Capparelli, il tenore Massimo Naccarato, noto agli appassionati della lirica per le sue performance rendaniane.

Valido e sicuro supporto sul piano ritmico, l' "Ars Nova" ha consentito le alte espressioni artistiche di ballerini di provato valore come Anna Maria Lombardi, Massimiliano De Luca e Pino Librandi che, assieme con il corpo di ballo Skanderbeg di Mirella Castriota, hanno interpretato le suggestive coreografie dei più famosi musical di Broadway: il Fantasma dell'Opera, Jesus Christ Superstar, West Side Story, etc.

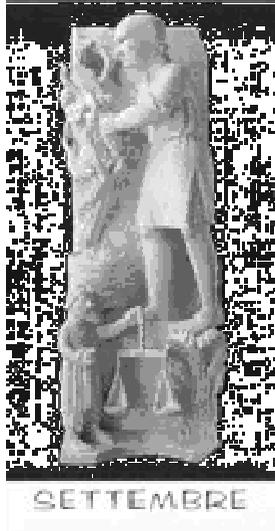
Val la pena, a questo punto, citare uno per uno i nostri coristi: Raffaella Antonucci, Ida Barci, Francesca Batilde, Katia De Vivo, Raffaele Federico, Giuliana Ferraro, Vincenzo Langella, Francesco e Gabriella Lo Sardo, Enza Magnano, Giuseppe Mileti (presidente), Felicetta Morea, Ida Parrillo, Silvia Petrasso, Saverio Pugliese, Rossana e Vincenzo Rossano, Massimiliano Turboli, Saverio Voltarelli. Essi sono il primo gruppo sammarchese che, travalicando meritatamente i confini della notorietà locale, sono entrati a pieno titolo in un circuito di importanza nazionale, reggendo il confronto con spettacoli più titolati e di cartello, che l'associazione Altomonte-festival, per altro produttrice dello stesso musical, ha proposto per l'anno 1995.

Sottolineata dal presidente Pignataro la presenza del sindaco Serra; notata l'assenza della Pro-Loco di S.Marco, ai

cui rappre-sentanti erano stati riservati tre posti in prima fila. Sugli spalti gremiti dell'anfiteatro, nutrita la rappresentanza sammarchese, prodiga di applausi per l'intero spettacolo, ma più attenta verso l'esibizione dell'"Ars Nova", associazione culturale motivata da grande passione per la cultura dell'espressione canora e proiettata, ormai, salvo imprevisti disgreganti, verso un cammino di sicuro successo.

Auguri!

·LA SPIGA·



## SETTEMBRE 1995

## SINDACO E GIUNTA SI RADDOPPIANO LO STIPENDIO

*IMPEGNATI 70 MILIONI DEL BILANCIO,*

*MENTRE LA FINANZIARIA TAGLIA LE SPESE AI COMUNI.*

*QUALCHE ASSESSORE TEME PER IL PANE DEI PROPRI FIGLI.*

*di Ruggiero Falbo*

Il Consiglio Comunale del 14.9.1995 ha segnato, per l'ennesima volta, un notevole stato di degrado dal punto di vista politico-amministrativo, che non ha precedenti nella storia democratica della nostra cittadina. Il "capo", con una bella faccia tosta e una sorprendente disinvoltura, giustificava il raddoppio del proprio stipendio di Sindaco da circa £. 800.000 al mese, a circa £. 2.150.000, mentre la paga dei singoli assessori passava da circa £. 350.000 al mese, a £. 950.000.

Per ciò che è stato detto in Consiglio, vorrei precisare che, con l'entrata in vigore della legge sulle autonomie locali, la n.ro 142 dell'8 giugno 1990, le competenze e le responsabilità degli amministratori comunali sono diminuite notevolmente, in considerazione del fatto che la predetta legge ha maggiormente responsabilizzato i funzionari ed il Segretario comunale, ai quali è demandata la gestione dell'Ente Comune. I politici, viceversa, sono chiamati a svolgere un ruolo di controllori sugli atti amministrativi e ad impartire (se sapranno farlo saggiamente) indirizzi generali di governo. Pertanto, non risponde a verità quanto affermato, durante il dibattito consiliare, dall'assessore Mollo, il quale, con una certa spregiudicatezza, faceva capire agli altri consiglieri, nonché ai cittadini che ascoltavano per radio, che egli, poverino, spendeva, per lo svolgimento delle proprie funzioni amministrative, quasi l'intero stipendio che percepisce

come impiegato, arrecando, con ciò, un notevole danno alle casse del suo nucleo familiare.

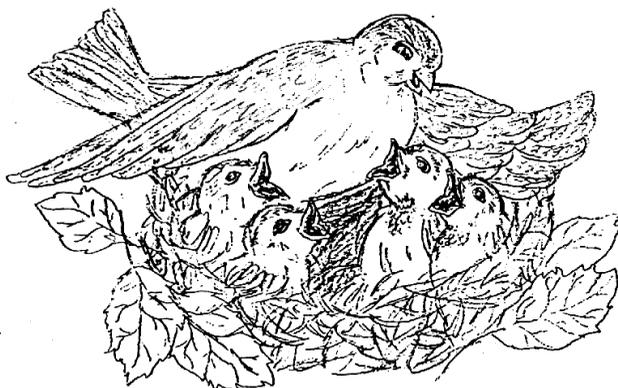
È ridicolo solo pensarlo!

C'è da constatare, invece, che uno dei primi punti portati avanti dall'attuale amministrazione comunale con grande interesse e con notevole slancio (abbiamo addirittura sentito i commenti di quelli che non hanno voce), e' stato quello di raddoppiare il proprio stipendio. Ma tanto per tornare al "capo", gli vorrei chiedere: "Perché, se tieni veramente agli interessi della collettività e se, come dici spesso, non hai alcun bisogno di queste cose, non rinunci al raddoppio dell'indennità e devolvi tutto in favore dei bisognosi, dei poveri, degli emarginati, come hanno fatto altri Sindaci d'Italia?

Perché, prima di inserire il punto all'ordine del giorno del Consiglio Comunale, non hai organizzato una pubblica assemblea spiegando i motivi di questo super raddoppio?

Caro Sindaco, i tempi sono cambiati.

I cittadini che ti hanno votato devono sapere che, invece di portare avanti i punti inclusi nel programma



- STATE BUONI, CHE ADESSO ARRIVA IL BECCHIME! -

amministrativo, hai preferito assieme agli altri componenti della Giunta, raddoppiarti la paga, facendo gravare sul bilancio comunale una somma di denaro annua abbastanza consistente: si tratta, nientemeno, di £.70.000.000 circa (settanta milioni di lire italiane!!!).

Tale somma poteva essere impiegata per la realizzazione di opere: basta pensare al potenziamento della rete idrica, alla sistemazione di alcune strade comunali dissestate, alla realizzazione di tratti di rete fognante, e chissà quante altre cose di cui la gente avverte il bisogno e per le quali quotidianamente implora e bestemmia.

Hai l'obbligo morale di rispondere a tutti questi interrogativi, non tramite la "Gazzetta del Sud" utilizzando il danaro dei cittadini (come hai già fatto durante i mesi estivi), ma personalmente, casa per casa, come fai furbescamente in campagna elettorale, quando prometti i buoni propositi che puntualmente dimentichi il giorno dopo. Alla popolazione devi spiegare, inoltre, come mai non hai voluto pubblicizzare, in seno al Consiglio Comunale, il Regolamento per la Disciplina dei Concorsi che in futuro l'Ente dovrà espletare. Per quali oscuri motivi? Come mai non hai ancora informato la popolazione sul fatto che l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "E.Fermi" non si realizzerà per i prossimi nove anni, perché la Provincia ha rinnovato il contratto di fitto con la società S.A.S. S.Maria di Lanzillotta per un canone annuo annuo pari a £.195.000.000 circa?

Perché mai, non hai più informato la popolazione sul destino del nostro Ospedale Civile di Zona, organizzando assemblee pubbliche e forme di lotta affinché il nostro nosocomio, venga tenuto in debita considerazione dalla

Regione Calabria? A cosa valgono le riunioni "beffa" tra i Sindaci dell'ex U.S.L. n.4 nel chiuso della sala consiliare, se non si addivene, come è accaduto, a risultati concreti?

Caro Sindaco, sono costretto a ripetermi, ma ancora una volta ti devo chiedere di dare risposta a questi importanti problemi, perché è su questi argomenti che hai imperniato la campagna elettorale, vincendola per aver buttato fumo negli occhi ai cittadini in buona fede, con l'aiuto colpevole di altri "illustri" esponenti politici locali.

### IL DIAVOLO O "SAN GIULIO"?

*L'EUROPA SI INTERROGA INTERESSATA E DISORIENTATA;  
PER GLI INGLESI È COME O.J.SIMPSON*

*di Luigi Parrillo*

Una visione riduttiva quella della britannica *Itn*, che definisce il processo ad Andreotti "*...la versione italiana del processo a O.J.Simpson*", mentre la stampa americana privilegia, per lo più, l'aspetto mafioso.

Uno dei più eminenti uomini politici del nostro Paese, filtrato indenne per lunghissimo tempo tra episodi e giudizi contrastanti di "amici" e nemici, alcuni dei quali passati a miglior vita per cause le più diverse, viene oggi passato al setaccio usando una indispensabile, forse utile, (attendibile?), dietrologia, mentre fatti, atti, prove e memorie si mescolano ad opinioni e strumentalizzazioni che rendono più confusa l'immagine dello statista in disgrazia. Nel bene e nel male, al di là di ogni facile

giudizio circa innocenza o colpevolezza in ordine ai reati contestatigli, il processo induce a ripercorrere cinquant'anni di storia italiana, cinquant'anni di scelte difficili, di naturale inevitabile sviluppo, ma anche di discutibili governi sperimentali, di sospetti, di favori clientelari, di dissoluzione dei costumi, di sottogoverno scadente, di amministrazioni periferiche e governi locali troppo preoccupati di asservire persone "libere" a scopi elettorali per i successi propri e quelli dei vertici; truffe scaltre con compiacenze innominabili, contributi "a pioggia" al limite (molto al limite) della legittimità, assunzioni pilotate e supportate da false invalidità, esami e concorsi con sospetti di predeterminazione politica, mazzette, tangenti, bustarelle, prepotenze... concussioni e corruzioni.

A tutti i livelli, in ogni chilometro quadrato di territorio, questi fenomeni erano sotto gli occhi di tutti e, quindi, constatati, commentati, tollerati, deprecati e, a volte, utilizzati da molti, senza tanti scrupoli, per fini di utilità propria. I "don Giulio" si sono sprecati e si sprecano ancora oggi, con le dovute differenze di proporzioni e di ampiezza di intervento "politico" e territoriale. Siamo di fronte ad un processo al Paese in ogni sua cellula.

Ma, a parte il valore e la funzione di quello affidato alla magistratura, che riveste carattere giuridico e formale, credo che non sarebbe inutile se ognuno di noi riflettesse, con il dovuto atteggiamento critico, su vicende di cui certamente gli sarà capitato, nel proprio piccolo - come si dice - di essere protagonista o testimone. Ciascuno ne tragga insegnamento e cerchi di tracciare nuove linee comportamentali per un progetto di futuro in cui le nuove generazioni - i nostri figli, per intenderci - possano vivere

con meno ingiustizie, meno soprusi, meno ricatti, meno violenze di ogni genere, considerando, giudicando e - perché no? - utilizzando i “*don Giulio*” per quello che sanno fare di buono, ma buttandoli a mare quando incominciano a puzzare di marcio.

## UN PALCOSCENICO NATURALE

*NON C'È PEGGIOR CIECO DI CHI NON VUOL VEDERE  
E PEGGIOR SORDO DI CHI NON VUOL SENTIRE.*

*di Anna Maria Di cianni*

Tra le varie opere pubbliche, programmate dalla nuova amministrazione Serra, rientrano scalinate, tratti di pavimentazione, campetti e palazzetti dello sport: opere forse belle dal punto di vista decorativo, ma certamente poco utili per la crescita economica e sociale della città.

Tempo fa - ma bisogna dire che ancora oggi vi sono numerosi sostenitori dell'idea - si parlava della costruzione di un anfiteatro simile a quello che ha segnato le fortune della vicina Altomonte. Tale idea è andata, poi, a farsi benedire ed è stata accantonata del tutto, poiché tale progetto, evidentemente, non interessava abbastanza.

Chi si soffermasse un momento a considerare i vantaggi che il paese potrebbe trarre dall'aver una simile struttura, certamente non tarderebbe a trovarne una serie infinita.

Avere un anfiteatro significa possedere un luogo ideale per lo svolgimento di manifestazioni culturali e non, ed inoltre significa operare, attraverso il suo ottimale utilizzo, un

recupero dell'immagine di San Marco non solo come *città normanna*, culla di un'antica civiltà, ma anche di San Marco come centro economico e sociale attivo ed operoso.

Sono molte le iniziative sociali e culturali di cui la Pro-Loco si rende promotrice: e quale luogo, meglio di un anfiteatro, potrebbe rappresentare per esse un "palcoscenico" più autorevole?

Da queste pagine si vuole rivolgere un invito particolare alla Pro-Loco ed ai suoi associati affinché vogliano sostenere con forza l'idea di un simile progetto, di cui, in una certa misura, l'Associazione dovrebbe essere promotrice.

Un altro invito è rivolto al Sindaco "*in primis*", e poi a tutti gli amministratori del nostro Comune: vi è un'area, sottostante il campo sportivo, che, vista la sua posizione geografica, sarebbe ideale per una struttura leggera quale quella di un anfiteatro, che, d'altronde, per la naturale caratteristica del luogo, non dovrebbe richiedere costi eccessivi o acrobazie architettoniche.

Perché, dunque, non utilizzare quest'area per dare alla città un'opera degna di questo nome?

Si attende una risposta.

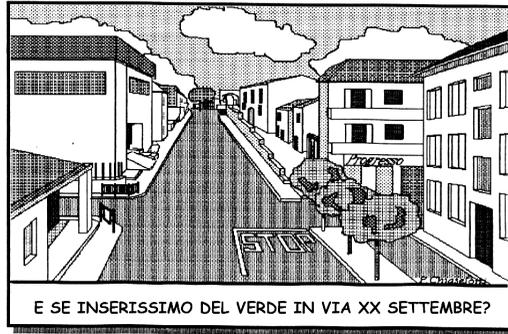
Chi può darla, non si esima dal farlo.

## STRAGE DI ONTANI

*(Riceviamo dalla Federcaccia)*

Ti addolora assistere alla strage di alberi che sta avvenendo in località Barranco. Per un buon tratto lungo la riva sinistra del Fullone, oltre venti olmi, fra i più begli alberi d'alto fusto, hanno ceduto alla violenza delle seghe meccaniche schiantandosi al suolo, dopo lunghi anni di utilità per la natura. Meno vegetazione, meno fauna: questa è la realtà sconcertante. Il fatto è che si abbattano alberi in maniera indiscriminata e non nel rispetto delle prime regole sulle quali si fonda l'equilibrio ecologico.

Noi non vogliamo entrare nel merito della legittimità del fatto perché la cosa non ci riguarda. Ma non vi sembra un atto sconsiderato?



C'è una legge dello Stato che suggerisce di piantare un albero per ogni bambino che nasce e, ci pare, che una delle passate amministrazioni comunali avesse addirittura identificato un'area per farlo. Chi lo ha mai fatto?

Smettiamola con la strage di alberi: essi sono ossigeno, sono vita, sono ricovero per esseri viventi.

E poi, sono così belli con la loro maestosità. Sono la caratteristica essenziale della nostra regione e

particolarmente del nostro territorio, apprezzato per essere ammantato di un verde superbo, rigoglioso: una dote che molti altri territori vorrebbero possedere. Non lasciamoci contagiare dalla mania del taglio facile!

#### GLI AMICI, LA SOLIDARIETÀ E LA SCIENZA

*Sembra il titolo di un racconto fantastico, di quelli pensati con saggezza e perspicacia per tentare di fornire validi spunti educativi ai ragazzi che devono affrontare la vita. In realtà, cercavamo un pretesto dialettico per formulare gli **auguri** de “La Spiga” ad **Angelo Canonico**, protagonista, suo malgrado, di una vicenda dominata dai due elementi in premessa: la scienza e la solidarietà. È stato sottoposto ad un difficile e delicato intervento chirurgico in un centro ospedaliero della città di Modena, subendo un trapianto multiplo di organi: rene, fegato e pancreas; una complessa operazione in cui scienza e solidarietà concorrono simultaneamente per restituire il diritto ad una vita normale ad un nostro amico e concittadino.*

*Un augurio anche ai familiari, quindi a Giosuè Dante Verta, sollecito cooprotagonista di una storia che finalmente si conclude dopo numerosi tentativi.*

*In una società complessamente organizzata, come la nostra, e spesso caratterizzata da comuni forme di piccoli e grandi egoismi, la vicinanza, anche spirituale, ai problemi del prossimo, certamente non risolve; tuttavia contribuisce a sostenere la volontà di “tener duro”, nella speranza che, in fondo, amicizia e solidarietà sono ancora valori presenti nella nostra emotiva meridionalità mediterranea.*



NUMERO SPECIALE  
"ULIVO"

## L'ULIVO C'È

MA QUANTI RAMI SAMMARCHESI

NON PRODURRANNO PIÙ OLIO PER BUTTIGLIONE?

di Giosuè Dante Verta

La coalizione dell'**Ulivo** muove i primi passi anche nel nostro comprensorio. Con il nome di "**Polo Democratico**", le forze di centro e di sinistra che fanno capo, in sede nazionale, a Romano Prodi si sono date appuntamento, domenica 1° ottobre, nel Piccolo Teatro "Urbano II" per un convegno-dibattito, organizzato, per la verità, dal Coordinamento Democratico "Valle dell'Esaro". Al saluto di apertura del dr. Antonio Gradilone, ha fatto seguito una apprezzatissima relazione tenuta dal prof. Franco Cipolla il quale, nell'esplicitare pubblicamente la sua adesione sia al PPI che all'Ulivo, ha ripercorso i temi del cattolicesimo democratico nel nostro Paese che «...si chiama, si, Sturzo, ma anche De Gasperi, Maritain, Mounier, Dossetti, Moro, Bachelet, Ruffilli, La Pira.» «Con questi riferimenti - ha continuato Cipolla - si comprende come la breve esperienza popolare a guida buttiglioniana sia una pagina nera della storia politica dei cattolici italiani, sia come scelta strategica che come linguaggio». Ha ribadito la sua adesione ai deliberati della Direzione e del Consiglio Nazionale del PPI del 6 e del 15 settembre scorso nei quali viene confermata la più convinta adesione alla coalizione di centro-sinistra e ribadisce il pieno sostegno alla leadership di Prodi, che Cipolla ha citato in sede di conclusione: «C'è spazio per una proposta liberale che faccia coincidere l'umanesimo cattolico con il riformismo laico e la cultura laburista». In alternativa, ha soggiunto, abbiamo il vuoto di Forza Italia e la demagogia di destra di Alleanza Nazionale. Nel nostro

piccolo, ci impegniamo a rendere visibile la nostra proposta - ha concluso - perché anche in questo tempo la nostra città, S.Marco Argentano, vuol essere moderna e giusta.

Numerosi gli interventi tra spunti polemici, com'era prevedibile, ma anche autocritici.

Gli onorevoli Domenico Pappaterra (SI), Giuseppe Mistorni (PPI), Nicola Adamo (PDS) hanno esaminato la situazione politico-economica della nostra Regione sottolineando errori e fallimenti politici del passato, effettuando una ricognizione sulla esperienza dei primi cinque mesi di gestione del centro-destra, denunciando comportamenti e scelte infelici dell'attuale governo regionale, non paragonabili neppure lontanamente ai peggiori prodotti del consociativismo partitico dell'ultimo ventennio.

Conniventi, gli organi di informazione sono diventati *"servili"* e *"tacciono"* sulle vicende e le malefatte - definite di notevole gravità - come le nomine del sottogoverno regionale, dove sono state calpestate le più elementari regole del comportamento democratico, in barba ai buoni propositi espressi in campagna elettorale per trarre in inganno il popolo calabrese che ha dovuto constatare, purtroppo, come *"cambiando i musicisti, la musica rimane sempre la stessa"*.

Il centro-sinistra, è stato fatto notare, sta svolgendo in ruolo di opposizione esemplare e di leale collaborazione propositiva in più d'una occasione; spesso si è sostituita alla maggioranza in materia di legiferazione, attraverso un comportamento corretto e civile che favorisce la distensione ed il dialogo, anche se, spesso, viene ripagata con tutt'altra moneta.

Pappaterra, Mistorni e Adamo guardano all'*Ulivo* come una nuova parentesi che si può aprire solo abbandonando vecchie polemiche e superando vecchi rancori (purtroppo presenti allo stato), e partecipando con pari dignità e senza egemonie di sorta, altrimenti andrebbero vanificati gli sforzi di Prodi e di quanti lo sostengono.

Autorevole l'intervento del sen. Cesare Marini che ha avvertito i presenti circa la difficoltà del cammino che porta alla realizzazione del progetto prodiano: le insidie non mancano e tutto dipenderà dalle forze politiche che hanno già aderito o che confluiranno in seguito nella grande formazione dell'*Ulivo*. Dipenderà dai comportamenti, dal senso di responsabilità con cui riusciranno ad equilibrare un corpo politico nuovo che sarà denso di proposte diverse per la diversità delle matrici storico-politiche che verso di esso convergeranno.

In ogni caso, l'accordo politico-programmatico di centro-sinistra rimane l'unica strada da battere per scongiurare il pericolo del centro-destra.

#### TUTTI D'ACCORDO (CON RISERVA)

*di Luigi Parrillo*

Una sequela di generiche dichiarazioni di intenti; argomenti un po' in disordine che sfarfallavano di qua e di là; grandi temi nazionali affrontati con molta disinvoltura e, sopra tutto, la volontà di non parlare della politica del territorio, meno che meno di quella sammarchese.

Com'era prevedibile, non ho resistito fino alla fine di quella che, almeno nelle buone intenzioni, doveva essere una "grande" *convention* politica alternativa al cosiddetto "Polo delle Libertà". Nemmeno questo è risultato chiaro: Mistorni ha riferito, con garbo da par suo e tra argomentazioni interessanti che mettevano a nudo tutta la sua esperienza politica pregressa, che non cerca alternative, ma che si tratta, in realtà, di costituire possibili coalizioni che sappiano interpretare le istanze del paese, ovvero le necessità di una regione come la nostra.

Nel Piccolo Teatro "Urbano II" c'era aria di attesa. Molti aspettavano il messaggio di novità, quello che facesse scattare la molla per nuovi entusiasmi, quello che portasse al riscatto della politica in un territorio, come il nostro, mortificato da scelte (spesso non decisamente felici, a mio parere) che hanno ingenerato confusione nell'opinione pubblica.

Accanto alle dichiarazioni sofferatamente dure, ma finalmente chiare ed inequivocabili, di Franco Cipolla, si contorcevano discorsi tunisini che hanno lasciato perplesso uno come me che, nel suo piccolo - come si usa dire - non ha mai avuto la tentazione-complesso di prendere ordini, né da Milano, né tanto meno, da Hammamet.

Né l'opinione dei presenti - io ero tra il pubblico con le orecchie ben tese - ha gradito la riesumazione della storica polemica tra "*socialisti*" e "*comunisti*" (lasciatemi passare i termini). A polemica avviata, tra mormorii di contestazione, ha preso la parola la pidiessina Flavia Loberto, segretaria della sezione di San Marco, per parlare anche del nostro foglio di informazione. Lo ha fatto per prenderne le distanze, anche se, tutto sommato, non le dispiaceva che,

per pura coincidenza, uomini del PDS firmassero qualche commento.

Sono stati trattati i temi della giustizia, della scuola, dei beni culturali, dell'economia in generale, delle difficoltà in cui versano gli enti locali.

Pochi i giovani presenti e, per lo più, non sammarchesi.

Alle otto di sera, rimanevano in sala pochissime persone, in maggior parte dei paesi vicini: ve n'erano di Malvito, di Fagnano, di Roggiano, di San Sosti, etc. Tutti volti noti: quelli di sempre.

Da qui, l'interrogativo: "Ma allora, l'*Ulivo* si farà?" Certamente! Io sono convinto di sì. Sono tanti gli ostacoli da superare, le incomprensioni da mettere da parte, le cose da dimenticare. L'idea, sul piano generale, funziona. Bisogna applicarla con nuovi approcci metodologici.

Marini, Pappaterra, Adamo, Mistorni - gli uomini del convegno di domenica 1° ottobre - pur essendo diversi tra loro per avere alle loro spalle storie politiche diverse e divergenti, dovranno compiere lo sforzo di rimuovere tutte le riserve connesse al vecchio modo di esercitare la funzione politica. Sappiamo benissimo che, nel loro mondo, convivere non è facile; a meno che non si prenda a modello la maggioranza di governo della nostra città e non se ne facciano proprie le ragioni di fondo. Ma non mi pare un esempio da imitare.

L'*Ulivo* dovrà essere un'altra cosa: dovrà essere un vento che spazzi via le nebbie della confusione; un respiro profondo che dia ossigeno alle speranze dei cittadini troppo delusi da un "nuovo" che non ha cambiato nulla; un laboratorio di politica credibile fatta per gli uomini e per il paese, troppo indeboliti da quotidiani tracolli sul piano

economico, su quello sociale, su quello della credibilità internazionale.

L'*Ulivo* dovrà tradurre in atto la volontà di superare l'odierna *impasse* che incolla le coscienze ai processi per mafia e corruzione, che rende i cittadini incerti sul piano della sanità, della scuola, del potere di acquisto del proprio denaro; incerto sul piano della quotidiana sopravvivenza: il pane, la benzina, le tasse universitarie, i libri dei figlioli, il vestiario, la possibilità di vivere dignitosamente anche il proprio tempo libero oltre a quello dedicato al lavoro.

È troppo?

Forse!

Ciò non vuol dire, tuttavia, che non si debba operare un tentativo. Credo che ci siano le volontà e, da qualche parte, anche gli uomini giusti. "*In bocca al lupo*" e buon lavoro; di cuore!

## IL CDU SENTITAMENTE RINGRAZIA

### LETTERA DI UN CRISTIANO DEMOCRATICO PER LA MANIFESTAZIONE

Cari amici - esordisce la lettera di Silvio Rubens Vivone - sento l'obbligo di congratularmi con gli organizzatori della manifestazione odierna [...] perché finalmente a S.Marco Argentano si potrà ritornare a sperare ed a credere nei valori, negli ideali e nelle aspirazioni insite nei partiti e nei raggruppamenti politici [...] poiché si potrà sancire, con la realizzazione e la creazione dell'*Ulivo* nel nostro paese, l'abbattimento e l'annullamento di egemonie consolidate da parte di individui, che in spregio a qualunque forma di

pluralismo e tolleranza, gestiscono la cosa pubblica in maniera impropria e personalizzata. [...]...hanno aderito di fatto a questo soggetto politico degli uomini che godono di fiducia illimitata e stima incommensurata nel nostro paese. Uomini come Ruggiero Falbo che rappresenta in pieno le peculiarità positive della sinistra storica nel nostro paese, con la sua abnegazione, veemenza, partecipazione emotiva e volitività... Uomini come Pinuccio Verta, positivo, laborioso, non dispotico, giusto, capace di grandi slanci ideali... E come non rimarcare la presenza di un uomo, che è stato un simbolo di bonarietà e sensibilità, l'amico Franco Cipolla.... sono sicuro che saremo avversari leali, con il solo obiettivo di migliorare le qualità del vivere nel nostro territorio.

· LA SPIGA ·



OTTOBRE

OTTOBRE 1995

## OSPEDALE:

### IL GRUPPO DE "LA SPIGA" CONVOCA IL CONSIGLIO COMUNALE

Tutti si dicono preoccupati, una ridda di voci fa chiasso e confusione intorno all'argomento, si moltiplicano i gridi di allarme, ma, al di là di un vociare di popolo, nessuna voce ufficiale si è fatta sentire, né per confermare, né per smentire i timori, i sospetti o le illazioni che rimbalzano in piazza, nei locali pubblici, nei salotti, nei portoni dove ristagnano gruppi di facili opinionisti dalla parola svelta, ma dal gesto torpido.

Questo "foglio" ha gridato l'ultimo allarme un mese addietro, ma si sentirebbe un inutile strillone se, dopo aver lanciato un preoccupato segnale di allarme, ritenesse di aver esaurito la sua funzione. Esso è l'organo di un gruppo politico che, sebbene all'opposizione in Consiglio Comunale, ha l'obbligo civile di muovere le acque, inducendo le autorità di governo della nostra città ad assumere posizioni nette e coraggiose prima che ogni gesto, per quanto eroico vorrà essere, risulti vano ed inutile.

Altri sindaci - non sta a noi menzionarli - hanno adottato strategie, le più spregiudicate, per evitare che le comunità da essi amministrare subissero il danno che si teme stia per subire San Marco Argentano. Da noi si "*ciurla nel manico*" - direbbe un nostro conoscente - si adottano (si fa per dire) strategie attendiste, quasi a preannunciare una conclusiva levata di spalle quando provvedimenti indesiderati giungeranno a spazzare via dal nostro territorio comunale un bene sociale costato anni di lotte e di sacrifici ad ex amministratori, oggi inspiegabilmente distanti dalla problematica.

Anna Maria Di Cianni, Paolo Chiaselotti, Ruggiero Falbo, Domenico Domanico non hanno avversari in questa lotta, non riconoscono nemici politici: si dichiarano disponibili a lottare a fianco di chiunque per sostenere la causa del nostro Ospedale, che più volte ha garantito la sopravvivenza di soggetti in imminente pericolo di vita, ha rappresentato motivo di prestigio sanitario per il nostro territorio e, non ultimo, si è configurato come centro di sviluppo per l'economia del paese garantendo occupazione e ricchezza indotta.

Una politica rivolta all'Ospedale, quindi, è una politica nella direzione del benessere, non solo in termini di salute; è un dovere ineludibile di quanti si sono proposti al governo della cosa pubblica; è un atto di responsabilità al quale nessun amministratore pubblico può sottrarsi dichiarando impotenza o incapacità o impreparazione sul problema.

A questo punto, chi ha santi in paradiso li metta in movimento, finalmente per un problema che riguarda tutta la comunità; chi ha un'idea la esprima ad alta voce affinché tutti l'ascoltino; chi ha fiato gridi il suo dissenso più forte che può, perché lo percepiscano tutti i responsabili del degrado cui sta andando incontro il nostro nosocomio e si rendano conto che anche la rabbia dei sammarchesi può esplodere, non solo per fare rumore. "La Spiga" vi informerà sulla data e l'ora del Consiglio Comunale affinché tutti voi, nessuno escluso, possiate dire la vostra sull'argomento, oltre a rendervi conto, con maggior cognizione di causa, dei pericoli imminenti, e delle responsabilità. Non per criminalizzare, ma per pensare assieme alle cose da fare.

## **Il Gruppo Consiliare di “Impegno e Solidarietà”**

constatato che il problema riguardante l'OSPEDALE di San Marco Argentano rimaneva affidato ad inutili riunioni tra pochi soggetti, per lo più inadatti a risolverlo;

verificata la lentezza con la quale, fino ad oggi, venivano inoltrate timide istanze nella direzione degli organi competenti, insensibili e sordi anche alle proposte di associazioni e comitati territoriali;

certo che solo una grande FORZA POPOLARE riuscirà a scardinare alcune volontà indirizzate in direzione opposta agli interessi del nostro territorio, in materia sanitaria;

in data 13 ottobre 1995, con preoccupazione e sollecitudine, ha chiesto al Sindaco della nostra città la convocazione urgente del

### **CONSIGLIO COMUNALE**

per discutere del problema OSPEDALE e adottare strategie comuni al fine di pervenire a risultati certi ed inequivocabili che scongiurino definitivamente i pericoli che incombono sul nostro nosocomio.

Tutti i cittadini sono pregati di intervenire alla seduta consiliare, appena il Sindaco ne avrà determinato e comunicato la data e l'ora.

**Il Capogruppo**  
*Anna Maria Di Cianni*

*Manifesto pubblico di richiesta di convocazione del C.C.*

**FACCIAMO CULTURA; MA FACCIAMOLA SERIAMENTE!**

*MANIFESTAZIONI CULTURALI MORTIFICATE  
DA INCOMPRESIBILI ASSENZE SIGNIFICATIVE*

*di Anna Maria Di Cianni*

Nel quadro delle attività culturali promosse dal Comitato di Gestione della Biblioteca Comunale per il 1995/96, rientra anche la presentazione, da parte di alcuni giovani studiosi, di libri di particolare interesse letterario, la cui lettura tenta di esaminare i risvolti sociali e psicologici che questi testi immancabilmente racchiudono.

Venerdì 13 ottobre u.s., alle ore 16,00, nella sala del Consiglio Comunale, si è aperta la rassegna di queste manifestazioni culturali, con una relazione del dott. Stanislao Veltri sul tema "La contestazione studentesca del '68 e il disagio del mondo giovanile odierno".

Dire che la sala era pressoché vuota sarebbe un eufemismo: ma d'altronde, non fa meraviglia, dal momento che persino il Presidente del Comitato di Gestione, carica ricoperta dal consigliere di maggioranza Virginia Mariotti, non era presente per dare ufficialmente inizio alla prima manifestazione culturale, promossa dal suddetto Comitato.

A favore del Presidente, bisogna dire che erano, per la verità, assenti molti altri componenti, i quali ritengono certo cosa futile intervenire a questi "noiosi dibattiti".

Uno dei motivi per cui la sala era vuota, o quasi, è, forse, da ricercarsi nella scarsa pubblicizzazione dell'avvenimento, che non è stato certo l'avvenimento letterario dell'anno, ma è pur sempre stato un tentativo per scuotere la nostra cittadina dal torpore letterario che la caratterizza e per coinvolgere i giovani in queste iniziative. Il compito di dare risalto alla manifestazione era di pertinenza, certamente, del Comitato.

Ma che dire della signorina Mariotti che, in altra occasione, ha manifestato le sue tendenze culturali, rifiutando di recarsi nella sede della radio locale per dare la necessaria e doverosa pubblicità a queste manifestazioni e scegliendo una retorica partecipazione alle "Giornate Agricole Argentanesi"?

Nulla! Il fatto si commenta da sé.

## ORE 8,00: TRAFFICO E SPAZZATURA

di Luigi Parrillo

È l'ora in cui la città si congestiona. C'è un carosello incredibile di persone e di mezzi: si deve cercare affannosamente un parcheggio, si devono lasciare i figli a scuola, si deve correre al lavoro; gli studenti, lasciati dagli autobus alla solita fermata, devono correre verso le rispettive scuole evitando di fare tardi e sciamano piuttosto disordinatamente per le strade della città incrementando la confusione; per molti c'è appena il tempo per un caffè, l'acquisto di qualche giornale, un saluto cordiale agli amici di ogni mattina, un salto in automobile per l'abituale, quotidiana partenza.

È lo stereotipo di una società operosa, in linea con i tempi attuali, caratterizzata dalla fretta e dalle nevrosi: gente che si *incavola* per un pedone che attraversa lentamente, maledice l'automobilista che gli procede davanti con lentezza perché gli fa perdere minuti preziosi, guarda nervosamente l'orologio e *santifica* la giornata ricordando poco devotamente il suo santo protettore.

Davanti alle scuole, poi, la *festa* è completa: si frena, si scende, ci si saluta, si sbatte la portiera dell'automobile, si attraversa distrattamente la strada, si va via; tutto di corsa, tutto di fretta. Sembra che *tutto* si debba fare in quel momento, in quella mezz'ora, o poco più, intorno alle otto di mattina. In effetti, è proprio così: questo è il lasso di tempo in cui ciascuno deve mettere a posto i tasselli giusti per l'organizzazione della propria giornata; tutto il resto dipenderà dalla saggezza e dalla celerità con cui si utilizza a pieno questa manciata di minuti della mattinata.

Perciò l'affanno, la fretta, il nervosismo e tutto il resto.

Bene, in questo *bailamme*, c'è una sola cosa che sembra non appartenere al dinamismo delle attività della nostra cittadina: l'automezzo della spazzatura!

In ogni città italiana, il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani avviene in ore che non intralciano la vita normale dei cittadini; quanto meno, non avviene intorno alle otto di mattina, quando le strade si riempiono di vita frenetica e la gente non può e non deve essere costretta a sopportare, oltre ai rallentamenti nei tratti di strada meno opportuni (per lo più in prossimità di curve piuttosto rischiose per pedoni ed automobilisti), anche il persistente odore nauseabondo di cui il *pesceccane* è impregnato e, per forza di cose, si lascia dietro. Non è giusto, tra l'altro, che il povero autista debba, più o meno consapevolmente, raccogliere le invettive di coloro ai quali, incolpevolmente, risulta di intralcio.

Ci si chiede: Ma perché proprio in quell'ora? È così difficile rendersi conto di quanto sia inopportuno? Quali sono le ragioni ostative perché questo servizio di primaria utilità sociale non si possa svolgere poco prima o poco dopo?

Per favore, la gente ha tante altre cose per le quali *incazzarsi*; aiutiamola a vivere meglio!

## UNA VIA D'USCITA

*IL RITORNO AD UNA POLITICA... "SERIA"*

*di Giosuè Dante Verta*

Il convegno-dibattito con il quale ha mosso i primi passi nel nostro comprensorio la coalizione del "Ulivo", è stato salutato dai più, con soddisfazione, pur non condividendone in toto le idee e i programmi, per la rappresentatività

degli intervenuti e delle tematiche trattate e perché contribuirà a fare chiarezza nel panorama politico locale. Infatti, dopo il terremoto politico degli ultimi tempi che ha fatto registrare la scomparsa di molte formazioni, si è creato un vuoto nel quale si sono annidati gruppetti o, addirittura, singole persone che oggi gestiscono il potere. Si può immaginare che tale situazione, in una democrazia ed in un paese civile e moderno ciò non sia tollerabile, per cui si avverte la necessità di un ritorno alla normalità.

A chi ha partecipato al convegno dell' "Ulivo", non saranno sfuggiti alcuni toni polemici (fra persone appartenenti a gruppi politici "nostrani") che ad un certo momento hanno un po' surriscaldato il dibattito. Il problema è che quanto verificatosi è avvenuto tra gruppi che in un futuro ormai prossimo, dovranno far parte di uno stesso progetto politico e dovranno dividerlo. Quanto verificatosi non deve far gridare allo scandalo e non deve assolutamente scoraggiare perché dà l'idea di come sia difficile fare politica in assenza di regole certe, ma soprattutto mette in risalto come sia difficile esercitarla senza una struttura e senza un partito alle spalle.

La scintilla che in quell'occasione ha acceso la polemica è la stessa che, ormai da mesi, serpeggia negli ambienti politici sammarchesi: la natura della compagine amministrativa di palazzo Santa Chiara. A distanza di mesi, ormai, non si è riuscito a capire la giusta colorazione politica dell'attuale maggioranza, che per alcuni rimane civica, per altri ben definita politicamente, per altri ancora un papocchio. Sta di fatto che il tempo trascorre e la maggioranza, continua a cambiare di volta in volta, a proprio piacimento, la sua natura politica.

Il fatto, poi, che i singoli consiglieri hanno difficoltà a trovare una giusta collocazione nel panorama politico attuale, non aiuta molto la situazione.

Pertanto, si assiste ad un caos, che alimenta sempre più la sfiducia dei cittadini, già diffidenti, verso la politica. E che cosa succederà da qui a qualche mese quando si dovrà tornare a votare?. Vi lascio immaginare, la confusione totale. Persone che stanno insieme nella maggioranza amministrativa si troveranno a farsi la lotta casa per casa a chiedere voti per raggruppamenti avversari tra loro. C'è veramente da impazzire.

Ed allora che cosa bisogna fare? Che cosa conviene a questa maggioranza? C'è una via d'uscita da quest'*impasse*?

Ritengo proprio di sì.

Se proprio non si vuole dare una connotazione politica all'attuale maggioranza, è necessario... ritornare ad essere seri. Basta che prevalga il buon senso in tutti i consiglieri comunali, Sindaco in testa.

Propongo che in questo momento difficile, che lascia in una situazione di incertezza molti consiglieri, sarebbe opportuno che vi fosse un confronto franco, leale, costruttivo fra maggioranza ed opposizioni sulle questioni serie che riguardano la collettività, dimenticando vecchie beghe e vecchi rancori, lontani (politicamente parlando) anni luce. Non chiedo che si faccia un'ammucchiata (semmai, quella c'è già).

So benissimo che l'esito elettorale ha attribuito in maniera nettissima ed inequivocabile il ruolo della maggioranza e quello dell' opposizione. Ciò nonostante, ritengo che proprio per la particolarità della composizione del consiglio comunale, per il particolare momento politico di

incertezza, ci sia bisogno di moderazione, di tolleranza ma soprattutto di collaborazione per tornare ad un clima politico più disteso e vivibile.

In più occasioni, anche su queste pagine, al fine di porre termine a polemiche ed inefficienze amministrative, ho invocato che si possa tornare a fare politica, quella seria, quella vera, fatta di analisi, di progettualità, di confronto, di verifiche, se vogliamo, anche di mediazione, che guardi soprattutto alle reali potenzialità del nostro territorio, che si faccia carico delle problematiche serie, cogliendo tutte le occasioni che possano creare basi di sviluppo e di speranza per un vivere migliore.

Ciò non è impossibile: questa strada sarà percorribile se da parte di tutti i consiglieri si guarderà alla politica con spirito di servizio, "il più alto servizio che si può rendere ai propri concittadini", e se per ogni atto amministrativo, se per ogni azione, singola o collettiva, si guarderà sempre al bene comune. Un traguardo ottimale, mi rendo conto; ma chi crede nell'uomo e nei suoi valori non può fare a meno di sperare.

## CONDONO EDILIZIO E DIRITTO SOGGETTIVO

*di Giuseppe De Pasquale*

In forza dell'art.31 della Legge 47/85, i proprietari di costruzioni o di altre opere ultimate entro il 1°/10/1983 potevano conseguire la concessione edilizia in sanatoria, presentando la domanda entro determinati termini, sempre

che non ricorresse alcuno dei vincoli di cui alle lettere a), b), c) e d) dell'art.33 della predetta legge.

Tuttavia, possono ottenere la sanatoria, relativamente alle strutture necessarie alla loro funzionalità, sempre nel rispetto dell'originario progetto, come per es. possono ottenere la sanatoria, ma solo ai sensi dell'art.13 della Legge 47/85, coloro che si sono resi acquirenti di immobili all'asta pubblica.

In conclusione, anche se si siano violate le norme del Regolamento Edilizio sulle distanze tra costruzioni, ma non quelle di cui alle predette lettere dell'art.33, è possibile ottenere la concessione in sanatoria, in quanto il condono edilizio instaura un rapporto tra la pubblica amministrazione ed il proprietario che intende ottenere la concessione in sanatoria.

È ovvio, quindi, che il proprietario dell'edificio già esistente, dal quale non sono state rispettate le distanze, di cui al Regolamento, da parte del secondo costruttore, rimane completamente estraneo a tale rapporto di sanatoria e, pertanto, può sempre agire davanti al magistrato competente per ottenere, salva la prescrizione del diritto per il decorso del tempo, il ripristino della situazione *quo ante*, senza che il rilascio della concessione in sanatoria sia di ostacolo alla sua pretesa.

Tale osservazione di carattere prettamente giuridico, ha lo scopo di evidenziare che per coloro che hanno ottenuto il condono (concessione in sanatoria) potrebbero iniziare nuovi "*guai*" giudiziari.

GIÙ LE MANI DALL'OSPEDALE  
TRA PRIMATI POLITICI E DIRITTO ALLA SALUTE  
IL PROBLEMA DEL NOSOCOMIO SI INGARBUGLIA

*di Anna Maria Di Cianni*

Sono lieta del fatto che alcuni amici “popolari” dello schieramento che fa capo a Gerardo Bianco, identificando il Gruppo di “Impegno e Solidarietà” con la mia persona, mi attribuiscono valori lusinghieri e scelte politiche di grande valenza positiva. Va detto, tuttavia, che ogni azione politica intrapresa dal gruppo che mi onoro di coordinare, è il frutto di una azione e di una volontà comune alle quali concorrono gli apporti dei consiglieri che ne fanno parte, ma anche di tutti coloro i quali ci supportano dall'esterno con le idee e gli strumenti che tutti fanno. Nel formulare i miei ringraziamenti, comunque, sarei grata a chiunque voglia non “personalizzare” l'espressione politica di un gruppo che è nato civico e tale intende rimanere fino a quando non insorgeranno fatti tali da modificarne l'immagine.

In ogni caso, chiarito doverosamente il concetto, mi preme ricordare che il Sindaco della nostra Città, su richiesta esplicita e formale del “nostro” gruppo consiliare, ha convocato il Consiglio Comunale per giorno 30 p.v., con il seguente punto all'O.d.G.: “Esame situazione ospedale zonale”.

La richiesta di tale Consiglio sembra aver sollevato un polverone: si assiste, con sommo piacere, ad un vivo interessamento, non solo da parte di cittadini comuni, al problema in questione che, se non verrà risolto da qui a breve, ci priverà di un bene prezioso per l'intera comunità.

Qualcuno si sta già chiedendo: «Ma levoci su una probabile chiusura del nostro nosocomio saranno vere? Non sarà, piuttosto, che, paventando il pericolo, si tenti di fare della demagogia spicciola? Non sarà che taluni gruppi politici, rendendosi portavoce del problema, tentano una strumentalizzazione per un probabile futuro tornaconto?»

Signori, il problema c'è, ed è anche piuttosto grave: L'Ospedale di San Marco, a causa di una politica aziendale errata, che sfiora i limiti del criminoso, non riconoscendo al nostro presidio autonomia gestionale ed economica e producendo così un deleterio immobilismo (pensate che non si può nemmeno sostituire una banalissima presa di corrente se prima non si è autorizzati da Castrovillari!), si avvia ad una lenta e progressiva scomparsa.

Il nostro Ospedale è dotato di 64 posti letto (32 di chirurgia e 32 di medicina generale) che, per legge, devono arrivare alla soglia di ben 120. A dire il vero, il piano attuativo dell'A.S.L. n.2 di Castrovillari prevede, per il nostro Ospedale, l'innalzamento dell'attuale soglia dai 64 p.l. ai 120 p.l. previsti dalla legge. Tuttavia, l'assegnazione di tale numero di posti-letto è vincolata all'ottimale utilizzo della struttura: risulta evidente, dunque, anche ai più sprovveduti, che, non funzionando la struttura a pieno regime per le cause appena accennate, questi posti non saranno mai attivati.

Ma non possiamo, in poche righe, illustrare tutto il problema nella sua complessità e nella sua preoccupante gravità: sarebbe estremamente riduttivo. Invito, per questo, tutti i cittadini ad intervenire al Consiglio Comunale, chiesto appositamente dal nostro gruppo per dibattere sul problema e trovare assieme soluzioni comuni e di interesse

generale, così, finalmente, si potranno rendere conto del rischio che si corre.

Nessuna strumentalizzazione politica del problema: è necessario che tutti insieme si lotti per salvaguardare un nostro sacrosanto diritto: il diritto alla salute, sul quale non consentiamo ad alcuno di speculare. Indistintamente tutti, cittadini, sindacati, amministratori comunali di qualunque marca, abbiamo l'obbligo morale e civile di impegnarci in una lotta che mira al mantenimento di un bene primario. Nessuno va alla ricerca della paternità dell'iniziativa: le beghe piccine per sbandierare inutili primati non ci appartengono e, semmai, le rinvierebbero ad altro momento e ad altre cause. Ora, il primato va ricercato nella volontà di condurre a soluzione un problema che non è dei politici se non in termini di responsabilità: il problema dell'Ospedale di San Marco Argentano!

Il Gruppo Consiliare di "Impegno e Solidarietà" chiede a tutti, cittadini ed amministratori, di sostenerlo in questa lotta, perché si tratta di una lotta comune nella quale non si mettono in campo rancori, risentimenti, avversioni e secondi fini, che non gioverebbero a nessuno, ma, anzi, sarebbero di danno per tutti.

Quand'anche opposizione, gioiremmo nello scoprire che la nostra amata città fosse amministrata da gente sagace, intelligente, fattiva che avesse come fine primario il bene comune e non il piccolo interesse di bottega; saremmo felici se il concorso delle capacità di tutti realizzasse, senza riserve e senza scopi nascosti, il più grande degli obiettivi che tutti i governi di tutti i tempi hanno detto di voler perseguire: la salvaguardia dei diritti più elementari di ogni cittadino; primo fra tutti, il diritto alla salute.

Rimarremmo delusi e sconfortati se ci dovesse capitare di fronteggiare atteggiamenti di partigianeria, nascosta dietro ragionamenti apparentemente legalitari e rassegnati; rimarremmo amareggiati se dovessimo scoprire diversità di obiettivi, per diversità di interessi, sul problema Ospedale. A tutti può capitare di inciampare sul sentiero della salute e, quando si inciampa, un ospedale, più vicino è, meglio è; più buono è, meglio è. Teniamocelo vicino e buono!

#### FACCIAMO UN PO' DI BILANCI

*UNA CARRELLATA SULL'AZIONE AMMINISTRATIVA DEGLI ULTIMI MESI  
TEMI E PROBLEMI DI UN COMUNE CHE ASPETTA I GOVERNANTI GIUSTI*

*di Ruggiero Falbo*

Una mia riflessione, comparsa su "La Spiga" del settembre scorso, sembra aver provocato un clima di grande nervosismo in molti esponenti della maggioranza amministrativa di San Marco. Nell'articolo, che riportava, quasi come una cronaca, episodi e commenti del Consiglio Comunale del 14.9.1995, ho sostenuto delle affermazioni, che oggi confermo fino all'ultima parola senza lasciarmi intimidire da eventuali e probabili vendette trasversali che nulla hanno a che vedere con il confronto politico. Per dovere di informazione, sento l'esigenza di riferire che, per quanto mi riguarda, io non mi sono mai accanito nei confronti di nessun amministratore sul piano personale anche se, per il ruolo che svolgo come personaggio politico pubblico, ho espresso critiche molto aspre (e continuerò a

farlo) verso azioni che ritengo sbagliate sul piano politico e amministrativo. Cito, per esempio, il problema dell'ospedale, portato avanti con molta superficialità da chi pensava di poter ottenere grandi cose agendo da solo e illudendosi che bastasse il solo peso delle amicizie personali. Ma queste sono buone solo per ottenere favori personali, non risultati di pubblica utilità.

Mi tocca soffermarmi ancora sui lavori del cimitero comunale, lenti, farraginosi, che non risolvono i problemi dei cittadini i quali hanno già versato nelle casse del Comune ingenti somme per l'acquisto dei suoli.

I nostri amministratori passano dal futile all'inutile. Chiediamoci, per esempio, che cosa ne è stato di alcune opere pubbliche per le quali esisteva, già da tempo, regolare impegno di spesa. Che ne è stato del completamento della rete idrica in località "Le Caselle"? Eppure, questa zona ha fatto le fortune politiche di ben noti personaggi che hanno promesso acqua e hanno regalato una puntualissima presa per fondelli.

Quando si farà la sistemazione con calcestruzzo di un ben noto tratto di strada comunale in località "Bucito - Pezze San Lauro"?

Questa è una zona del nostro comune che sembra sia sconosciuta a molti amministratori che parlano di presenze continue sul territorio per dare risposte ai problemi dei cittadini. I cittadini di Bucito non sono forse sammarchesi come tanti altri?

Ma parliamo anche di rivendica dei beni comunali, con particolare riguardo alla Montagna Magna, centinaia di ettari di territorio montano tra i più belli della Calabria, che vengono usurpati da privati cittadini, da moltissimo tempo.

È doloroso constatare la sterilità della azione amministrativa nei confronti di questo problema: non recupereremo mai i beni "perduti" nel silenzio generale. Come faranno, amministratori e funzionari preposti, quando, in base alla nuove norma sulla contabilità, dovranno relazionare sul Conto Generale del Patrimonio (Beni Mobili ed Immobili) e giustificare il non recupero di beni demaniali occupati illegittimamente da privati cittadini? La Corte dei Conti potrebbe intervenire sull'argomento, per le competenze che la riguardano, sia in autonomia che in seguito ad eventuali ricorsi da parte di gruppi politici o di semplici cittadini interessati al problema.

Vogliamo parlare di "personale"? Vogliamo dire come l'organo burocratico del Comune sia ormai una barca senza timoniere, alla deriva più pericolosa e inesorabilmente diretta verso gli scogli? Dipendenti inquadrati in una qualifica funzionale che, in contrasto con ogni normativa vigente in materia, vengono utilizzati permanentemente per svolgere mansioni che non rientrano nella qualifica di appartenenza. Dipendenti "promossi" per fedeltà al "regime". Dirigenti esemplari (pochi per la verità) che vengono perseguitati perché abituati a ragionare con la propria testa. In questo quadro generale, la conclusione è questa: nonostante il personale del Comune sia aumentato di moltissime unità (assunzioni temporanee per progetti socialmente utili; cittadini in "cassa integrazione" e dipendenti in "mobilità"), l'amministrazione comunale continua ad assumere personale avventizio secondo un vecchio sistema clientelare che obbliga alla "chiamata"

sempre delle stesse persone, a danno di altre che pure ne avrebbero diritto e bisogno.

Per quanto riguarda, poi, la sistemazione delle strade interne ed esterne, questa viene eseguita prevalentemente in zone di "interesse" di qualche assessore o del Sindaco in prima persona; il resto è relegato nel dimenticatoio, ma viene utilizzato come impegno, come promessa per future elezioni.

E, per finire, citiamo il problema sociale, verso il quale la sensibilità è pressoché nulla. Un nostro concittadino ha subito un difficilissimo intervento chirurgico del quale ha parlato l'Italia intera. Da ogni parte della nazione, tramite stampa e reti televisive nazionali, sono pervenuti messaggi di augurio, di solidarietà, di compiacimento per l'esito felice dell'intervento, di speranza per il futuro, di congratulazioni verso i chirurghi che hanno operato e verso i sanitari che, prima di essi, avevano tenuto il paziente in condizioni tali da consentire il "miracolo" operatorio. Numerosi sono stati i telegrammi dei cittadini sammarchesi e degli amici calabresi più in generale.

Solo l'amministrazione comunale di San Marco Argentano ha taciuto: è stata lontana, assente, indifferente.

I miei complimenti per la sua sensibilità, signor Sindaco! Ora, non mi dica che questa è opposizione distruttiva; non dica, assieme con i suoi assessori, che venite colpiti a livello personale.

Questi sono problemi; problemi reali della città e dei cittadini; sono problemi che noi, come oppositori, abbiamo il dovere di richiamare alla vostra attenzione e di divulgare presso i cittadini: per questo abbiamo creato un foglio di informazione.

Questa è opposizione seria, signori amministratori: è azione politica che ci differenzia da voialtri.

## ERA FACILE PREVEDERE

*di Luigi Parrillo*

Ne “La Spiga” datata 31 luglio 1995, parlavamo testualmente, senza, per questo, vantare qualità profetiche o divinatorie, di un “...grande, ribollente calderone, nel quale tutti si rimescolano e si riciclano nell’estremo tentativo di mantenere antichi privilegi e vecchi sistemi, piuttosto che inventare nuove modalità dell’agire politico e amministrativo...”

Voleva essere, allora, solo una lettura provocatoria di una realtà politica locale, per la verità decisamente instabile, nella quale si potevano presagire movimenti sottesi, finalizzati ad esiti da inquadrare nel panorama dei piccoli (talvolta grandi) tornaconti personali di cui la gente quotidianamente “chiacchiera”.

Non potevamo immaginare, allora, che proprio i paladini dei sedicenti “popolari e democratici” si fossero incamminati, o stessero per incamminarsi, lungo un sentiero destrorso, da poco artatamente svincolato dal ricordo delle “camicie nere della vittoria” e, sempre da poco, vicino a sentimenti nordafricani rivissuti per procura, attraverso ambasciatori di marca berlusconiana. Di alcuni anziani non ci sorprendiamo più di tanto: sappiamo che il ventre della “grande balena bianca” ha digerito di tutto; nella

nostra città, poi, il grande cetaceo ha ingoiato le cose più incredibili.

Lo stupore ci coglie, invece, quando sentiamo dire di “giovani”, generalmente catalogati tra i politici avanzati e “di progresso” (non foss’altro che per le esperienze politiche condivise prevalentemente con personaggi di spicco della sinistra sammarchese) abbiano dichiarato, o stiano per dichiarare, opzioni di destra, non si comprende bene per quale sorta di strane strategie, che dovrebbero condurre all’annientamento di scomodi personaggi, diventati fastidiosamente umbratili e, forse, non più utili al conseguimento di finalità che ci piace immaginare racchiuse nei confini del lecito.

Ma - concediamolo - se ci fossero realmente delle ragioni politico-ideologiche? Se, veramente, le scelte, di cui si chiacchiera in ambienti notoriamente ben informati, fossero dettate da autentiche motivazioni filosofico-culturali? In questo caso ci sarebbe da ipotizzare che, caduto il “muro” nella capitale tedesca, ne avessero eretto uno nella nostra città. Si sente cavillare spesso, e da più parti, intorno ad un pretestuoso “anticomunismo” che serpeggia, non solo e non tanto in menti tradizionalmente “cameratesche”, ma addirittura nei ragionamenti (si fa per dire) di uomini presuntuosamente di sinistra che invocano il diritto di fare politica appendendolo al filo sottilissimo della instabilità dei rapporti personali.

Questo, a dire il vero, è la logica che ha portato alla formazione della maggioranza di governo della nostra sventurata (sotto questo profilo) città.

Vogliamo renderci conto, allora, che se dovesse persistere una tale metodologia politica, San Marco è incamminata

lungo un sentiero rischiosissimo? Vogliamo soffermarci, per un solo attimo, a pensare quale sarebbe il futuro della nostra città, già peraltro compromesso da certe recenti omissioni in fatto di governo della cosa pubblica (citiamo soltanto il problema "Ospedale"), se una certa categoria di "politici" dovesse prendere piede o, peggio, riprendere potere?

I facili passaggi da un campo all'altro, da un partito all'altro, da una fazione all'altra, non mettono in sospetto nessuno?

Gli sbalzi diametrali da una ideologia ad un'altra opposta non inducono a considerazioni critiche e - perché no? - a giustificate illazioni?

Quante domande! - potrebbe obiettare qualcuno.

Ma, se la politica è "problema", come si fa ad immaginare un problema senza domande? E come si potrà pensare, alla fine, di risolvere un problema senza aver dato risposta alle domande che esso pone?

L'importante, tuttavia, è stabilire chi dovrà trovare le risposte giuste alle domande. Per quanto ci riguarda, l'unico soggetto abilitato a dare questo tipo di risposte è il cittadino: soltanto, però, quando avrà recuperato tutto il suo potenziale di autonomia e di libertà: libertà dal bisogno, libertà dalla paura, libertà dal ricatto, libertà dalla sottomissione. Libertà intesa anche come "liberazione": da vincoli di falsa riconoscenza, da sofferto servilismo coartato, dall'inganno di promesse mirabolanti, dal miraggio della "luna nel pozzo".

In ogni caso, tanto per concludere, riconosciamo ad ognuno il diritto di mutar pelle come e quando gli pare. A ciascuno è riconosciuta, per diritto civile e sociale, la prerogativa di

indossare l'uniforme che vuole, a patto, però, che si faccia sempre riconoscere in volto, affinché tutti si rendano conto, alla fine, che dentro la nuova divisa c'è un vecchio alabardiere, coscritto di altro esercito, pronto a sbandierare un vessillo diverso, ma per fini uguali a quelli precedenti, ai quali pervenire con le stesse armi e con gli stessi metodi.

Ci sono combattenti che hanno bisogno di inventarsi un nemico, ogni tanto, per carpire la buona fede di nuovi alleati, per mezzo dei quali allargare lo spazio della propria dispensa.

Apriamo bene gli occhi, cittadini, e guardiamo bene in faccia i prossimi dispensatori di promesse. Cerchiamo di riconoscere, sotto le nuove uniformi di oggi, i vecchi marpioni di ieri.

SINISTRA, ALZATI E CAMMINA!

*di Giuseppe Talarico*

Nel corso del dibattito, avvenuto a San Marco in occasione della *convention* dei Democratici in vista della costituzione dell'**Ulivo** nella provincia di Cosenza, il senatore Cesare Marini ha sviluppato alcune riflessioni di grande interesse culturale e politico.

Ignorare i temi che queste riflessioni implicano, significa non capire le questioni più importanti di fronte alle quali si trova la sinistra italiana ed occidentale. Né si può ritenere che siano argomenti astratti e distanti dai problemi presenti nella nostra comunità.

La constatazione che un intero modello di sviluppo è entrato in crisi, nel mondo occidentale contemporaneamente al crollo dei regimi comunisti, non può essere negata. Infatti, stiamo assistendo a dei nuovi fenomeni che hanno profondamente cambiato la struttura e la fisionomia delle economie occidentali.

Non è più possibile parlare dell'economia di mercato secondo i vecchi schemi concettuali, poiché siamo in presenza di una economia finanziaria che ha degli effetti evidenti sulla possibilità di cinservare e mantenere in vita lo stato sociale di diritto.

I costi economici che questo comporta, al fine di tutelare i bisogni essenziali dei soggetti più deboli e meno protetti socialmente, si sono rivelati eccessivi. Questa situazione ha indotto gli osservatori più illuminati ad affermare che la socialdemocrazia è entrata in una crisi irreversibile, sicché non è più possibile conciliare i valori della efficienza economica con quelli della solidarietà sociale.

La sinistra si trova, quindi, storicamente e culturalmente, impegnata a ricercare nuove politiche, al fine di ridisegnare la stessa fisionomia dello Stato Sociale.

Infatti, le politiche liberiste, che si affidano alle virtù salvifiche e progressive del mercato, si sono rivelate molto pericolose, poiché danno vita alla speculazione finanziaria, la quale favorisce una ristretta cerchia di privilegiati e comporta la esclusione di diverse categorie di persone e di soggetti deboli dal mondo produttivo.

La sinistra, nel governare i sistemi capitalistici e liberali, deve continuare a rispettare la propria originaria cultura e identità. Questo significa che, per dirla con le parole di un grande filosofo della politica, qual è Hirschyann, la sinistra

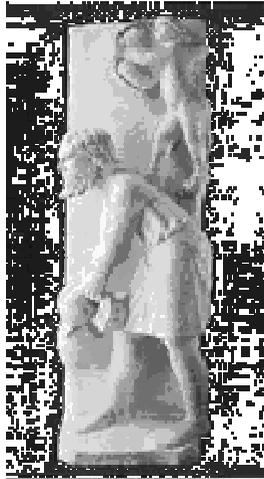
non può e non deve rinunciare ad avere fiducia nell'azione pubblica. Per questo gli slogan suggestivi della destra, "*più mercato e meno stato*", non possono che destare preoccupazione ed allarme.

In un recente saggio, pubblicato sulla rivista culturale "*Micromega*", il prof. Stefano Rodotà ha espresso una idea straordinariamente attuale: "*Lo Stato deve avere la capacità di realizzare gli interessi generali.*"

Questo comporta la necessità di una politica fiscale rigorosa e giusta, senza la quale non è possibile avere una distribuzione della ricchezza nazionale fra tutti i ceti sociali. Soltanto in questa maniera, sarà possibile pervenire alla costruzione di quello che Jacques Déléors chiama, con espressione efficace, *stato sociale delle opportunità*.

La questione calabrese è strettamente collegata alla questione sociale esistente nel Sud d'Italia. Per questo è necessaria una politica meridionalistica che miri alla modernizzazione del Sud, investendo nella ricerca scientifica e nella formazione professionale delle nuove generazioni.

Queste idee devono essere attentamente valutate da chiunque voglia costruire una nuova classe dirigente nella nostra città, che, richiamandosi ai valori della sinistra, miri a sostituire gli attuali amministratori, i quali hanno messo a nudo, fino a questo momento, la loro insipienza politica e l'inettitudine ad agire.



NOVEMBRE

NOVEMBRE 1995

## EXCUSATIO NON PETITA...

CON UNA FILIPPICA INTRODUTTIVA, IL SINDACO  
"METTE LE MANI AVANTI" SUL PROBLEMA OSPEDALE

di Anna Maria Di Cianni

Su richiesta del Gruppo Consiliare di "Impegno e Solidarietà", giorno 30 ottobre scorso, nella sala consiliare di Palazzo Santa Chiara, si è riunito il Consiglio Comunale per discutere il seguente o.d.g.: *"Esame situazione ospedale zonale"*.

La richiesta di convocazione del consiglio era stata inoltrata con interesse e preoccupazione, dal momento che si sentivano tante voci allarmate, principalmente allo scopo di comprendere, o tentare di comprendere almeno, la reale entità del problema ospedale e, soprattutto, per dare ai cittadini la possibilità di sentire risposte concrete che, puntualmente, non sono state date proprio da chi poteva e doveva darle.

Il Sindaco, ovviamente, ma molto inopportunamente, si è riservato il discorso di apertura: i più ingenui, compresa la sottoscritta, si aspettavano che, dopouna breve introduzione, il Presidente desse la parola a chi aveva chiesto la convocazione del Consiglio, ma, è evidente, sarebbe stato chiedere troppo alle regole, invisibili ma esistenti, della correttezza! Alla fine del Consiglio, il prof. Chiaselotti faceva rilevare che gentiluomini di altri tempi avrebbero evitato di sproloquiare (per più di un'ora!) con l'intento di annoiare chi ascoltava, ma avrebbero subito dato la parola ai promotori dell'iniziativa, magari per chiedere spiegazioni. Ma si sa, altri tempi, altri uomini!!! Ora, tralasciando i tempi andati, ritorniamo al "discorso" del Sindaco: solo scuse banali. Un'ora di inutili scuse per

tentare di dimostrare di non essere rimasto con le mani in mano: recitava un copione forse prestabilito sere prima, in un noto ritrovo di medici, in attesa che arrivassero il Direttore Generale e il Direttore Amministrativo dell'A.S.L. n.2 di Castrovillari. Un'ora di vuota premessa tra accuse ad altri e miseri tentativi di giustificare i propri errori. L'ospedale *"...non si sposta con le rotelle, - dice - lo spostano i dati, i servizi, la qualità, amici operatori, la qualità! Finiamola! Finiamola con le beghe interne, forse anche qualche lotta interna. Finiamola perché, cari amici, cara popolazione, nell'anno dove noi ["noi" chi?] dovevamo dimostrare il forte attaccamento alla struttura, ci siamo un po' tendenzialmente scoraggiati..."*

E già! È questa la situazione: uno scoraggiamento di fondo delle massime autorità locali, che durante le passate elezioni hanno chiesto scusa per aver fatto poco o niente per l'ospedale (Ricordate il comizio del candidato Giulio Serra in chiusura di campagna elettorale?) e che, fra quattro anni, puntualmente, ce la verranno a richiedere se non saremo noi cittadini a fare in modo che ciò non avvenga. Evitiamo che fra quattro anni il "Signor Sindaco" ci venga a dire, come ha fatto in consiglio comunale, di aver trovato i colpevoli del degrado dell'ospedale *"all'interno della struttura"*, additando, neanche tanto implicitamente, i medici del reparto di chirurgia.

Bella faccia tosta!

C'ERA UNA VOLTA IL BISTURI  
C'È CHI AGGIUSTA E C'È CHI GUASTA

Ci sono voluti anni di lavoro e di interessamento di tutti i politici della vecchia guardia per realizzare a San Marco un'ospedale come questo, sollecitarne l'apertura, dotarlo delle migliori attrezzature, trovare i primari giusti e, cosa più importante, aprirlo. All'inaugurazione, festa grande, fotografie, discorsi, belle parole, bei propositi, grandi speranze. Finalmente, i ricoveri, le prime vite salvate, le prime urgenze importanti, i primi riconoscimenti di valore. Sembrava che dovessimo ricevere il bisturi d'oro o lo stetoscopio d'argento, la siringa di platino o il diploma d'onore per l'accoglienza e la cortesia; si ha l'impressione, invece, che uno di questi giorni ci manderanno una squadra di guastatori con i martelli pneumatici e, se non stiamo attenti, ce li pianteranno sui piedi.

SALDI DI FINE STAGIONE

*TRA I "PEZZI" DI MAGGIORE INTERESSE, UN OSPEDALE IN DISARMO*

*di Paolo Chiaselotti*

Fino a ieri conoscevamo solamente il mercato dello "scasso" delle automobili, dove potevi trovare ammassate una sull'altra vecchie carcasse arrugginite, oggi il mercato offre ospedali in disarmo sacrificati ad una politica di sperpero e di interessi loschi. Basta chiedere. Il battitore dell'asta non esita un secondo a "regalare" al pretendente più forte i

pezzi più preziosi lasciati in eredità ad eredi spreconi e disinteressati che non hanno saputo capirne tutto il valore. Questo è il destino delle cose non guadagnate col sudore della propria fronte e che vengono barattate per un pezzo di pane vecchio o una cena in una bettola di periferia.

Chi vuole comprare un ospedale in disarmo? Lo vuole comprare lei, vecchio signore cardiopatico che rischia il ricovero ogni giorno che passa? Lei, signora attempata col cuore affaticato e l'aorta ingrossata? Lo vuole lei, giovane sportivo, per i suoi strappi muscolari, le sue probabili fratture, i suoi malesseri da affaticamento? O lei, automobilista spericolato affinché ritrovi la certezza di un soccorso adeguato in un malaugurato caso di incidente?

Chi è disposto ad offrire un piccolo sacrificio per mantenere in piedi un grande bene da cui ricavare una grandissima utilità? La folla davanti al banditore dell'asta si accalca e tutti si dichiarano disponibili a non far andare perduto questo patrimonio dal valore inestimabile. Alla resa dei conti però ognuno aspetta che si muova il vicino, ognuno spera di potersela cavare senza muovere un dito. In pratica ognuno pensa tra sè e sè che sia qualcun altro a comprarlo e che ne godano tutti, lui compreso.

Il dramma è che nemmeno i saldi di fine stagione interessano più e che di questo passo finirà anche la stagione dei saldi.

Come si fa a non capire che questo è il momento di approfittare dell'ultima occasione e che passata questa ventata sarà la fine di tutto?

Tenete duro, cittadini. Voi siete i veri padroni dei beni pubblici. Non fateveli "rubare" da nessuno. Difendeteveli

con tutte le armi di cui disponete. Lottate fino alla fine per le cose alle quali avete diritto.

Non è un problema di posti di lavoro. Anche se l'ospedale va via nessun dipendente perderà il posto, gli potrà solo capitare di andare a lavorare da qualche altra parte. A noi interessa avere nel nostro comune un luogo dove ricorrere in caso di un bisogno urgente, perchè per noi la salute è la prima cosa e ce la difenderemo fino all'ultimo. Chi ha pensato di poter vendere il nostro ospedale sarà venduto per una scorza di lupini.

## ALTRO VERDE CITTADINO

### CADE SOTTO LA SCURE DEL SINDACO

*ANCHE IL MINIPARCO DELLA SCUOLA MEDIA MOSTRA TRISTEMENTE  
LE SUE RADICI AL SOLE. INDIGNAZIONE E SGOMENTO*

*di Giosuè Dante Verta*

Ormai non ci sono dubbi. E' evidente che l'Amministrazione Comunale ha dichiarato guerra agli spazi verdi ed in particolar modo agli alberi. Dopo l'abbattimento dei due pini "corazzieri" della Scuola Elementare di via Vittorio Emanuele, dopo la strage di ontani in località Barranca, dopo il taglio degli eucalipti a sinistra della facciata della cattedrale, l'amaro destino è toccato anche ai pini della scuola media.

Quello che sta succedendo è quanto di più inaudito si possa immaginare e ritengo che a questo punto si debba parlare

di vera e propria provocazione nei confronti della cittadinanza.

Mi sorge un dubbio: che la colpa di quanto sta succedendo non sia del sottoscritto? Qualche mese fa - e più precisamente il 31 luglio scorso - dalle pagine di questo notiziario, nel far notare che l'arredo urbano non doveva consistere solo nella posa di pietre e cemento, ma anche, e soprattutto, di spazi verdi, mi permettevo di segnalare delle possibili aree di intervento, guarda caso proprio in quelle aree deturpate, negli ultimi tempi, dall'intervento sconsiderato dell'Amministrazione Comunale. Considerato, tuttavia, che sia il sottoscritto che il notiziario "La Spiga" non sono tenuti in debita considerazione dal Sindaco e dalla Giunta, non vorrei che si trattasse di un dispetto. Ma siamo certi che si tratta di un operato sconsiderato e di una visione distorta dei problemi ambientali.

Ma torniamo per un attimo a quanto sta succedendo nelle adiacenze della scuola media. Quest'area era l'unico spazio destinato a verde dell'intero cortile. È stato sventrato - tra l'incredulità e lo stupore generale - per dar posto, si dice, ad una bella muraglia ed ad un bel piazzale ricoperto del "solito" cemento. Qual'è la motivazione di tanto grave ed irresponsabile danno? A voi la scelta, cari cittadini. Indovinatela! Le motivazioni ufficiali, date dai solerti amministratori, sono, per il momento, tre: la prima è che la decisione sarebbe scaturita dalla pericolosità che rappresenta la salita e la discesa dei ragazzi dagli autobus che, per mancanza di spazi, sono soliti fermarsi sulla provinciale; la seconda scaturirebbe dalla pericolosità che rappresenterebbe il muro di cinta della scuola in prossimità di un incrocio (scarsa visuale); la terza motivazione è che si

è reso necessario creare dei parcheggi per gli autobus dei turisti che si recano a visitare la "torre". Qual'è la versione giusta? Poco importa. È chiara, invece, la scarsa collegialità e l'approssimazione che regna nella Giunta Serra; non è la prima volta che accade, visto che la stessa cosa è successa per l'abbattimento dei pini della Scuola Elementare. Ogni assessore dava la motivazione che riteneva più opportuna; ma mai una uguale all'altra. Non ci sono parole adeguate per condannare l'infelice scelta dell'Amministrazione. Sarebbe bastato vedere, pochi giorni fa, lo sguardo sgomento di un apprezzato professionista locale nel vedere come era stato ridotto l'albero che egli stesso - in occasione di una festa degli alberi - aveva piantato oltre venti anni fa. Mi chiedo come sia possibile che tutto ciò avvenga, senza che il preside, gli insegnanti, gli alunni, i genitori e i cittadini tutti, si siano ribellati in maniera ferma e decisa. Ma non è compito proprio della scuola abituare i giovani ad amare ed avere rispetto dell'ambiente, e della natura in generale? Non è compito di tutti i cittadini intervenire, quando le Amministrazioni comunali, che pure dovrebbero tutelare ed avere a cuore i problemi ambientali, se ne *strafregano*?

Ma come? Io stesso facevo notare come la nostra fosse una delle poche scuole della Provincia che godeva di ampi spazi a disposizione da poter arredare con aiuole ed alberi ornamentali ed invece, di colpo, di questi spazi sono state cancellate le tracce senza che siano state prese idonee iniziative atte a bloccare i lavori da parte di chicchessia.

Ho la convinzione che né gli Amministratori, né i cittadini sappiano che cosa significhi per l'equilibrio ecologico

abbattere in maniera indiscriminata alberi senza prevederne un rimpiazzo.

Ribelliamoci con decisione alle continue stragi di alberi e alla cancellazione di aree verdi, perché queste significano ossigeno, significano vita. Ancora una volta - per averlo già fatto su queste pagine - ricordiamo che esiste una legge dello Stato che prevede la piantagione di un albero per ogni bambino che nasce, e che spetta all'Amministrazione comunale individuare l'area per farlo. Ciò avviene nel nostro comune? Figuriamoci! Se si trattava di spargere cemento, sicuramente, non c'erano problemi. Ma se è questa l'unica preoccupazione della Giunta Serra, adoperiamoci un po' tutti per individuare un'area dove scavare una grossa buca per poi riempirla di centinaia o migliaia di metri cubi di cemento ed evitare in questo modo altri danni all'ambiente

## LE INCOMPETENZE DEL SINDACO

### *LE PREOCCUPAZIONI DI UN COMITATO DI QUARTIERE*

*(Riceviamo e, volentieri, pubblichiamo)*

In dipendenza del continuo accumulo di rifiuti lungo i muri perimetrali dell'Istituto Tecnico Commerciale, nonché a seguito delle segnalazioni rimaste senza esito, gli abitanti della zona, di fronte ad una immagine poco edificante e deleteria per la scuola e per San Marco, si sono rivolti al Sindaco, al Preside ed all'Amministrazione Provinciale

perché, ciascuno per la propria competenza, adottassero i provvedimenti idonei ad eliminare lo “sconcio”.

Dopo la pubblicazione di un articolo al riguardo sulla “Gazzetta del Sud” del 28 ottobre scorso, i rifiuti sono stati rimossi ed è iniziata opera di risanamento della zona che, comunque, rimane sempre “vittima” di rovi e di spine che hanno la funzione meritoria di impedire lo smottamento del terreno sovrastante, in mancanza di adeguato, necessario ed indispensabile muro di sostegno.

Prendiamo atto dell'intervento effettuato e ringraziamo gli autori del “risanamento”, nel mentre siamo lieti che l'episodio si sia verificato perché ci ha consentito di colmare vistose lacune in materia di legislazione comunale.

Ad una abitante della zona il Sindaco esprimeva meraviglia perché ci si era rivolti a lui in quanto, a suo dire, *non era competente* ad intervenire, atteso che quanto segnalato si verificava in terreno privato.

Ci siamo tranquillizzati e rassicurati, perché abbiamo appreso dal primo cittadino che nelle zone private, anche se comprese nel territorio del comune, il proprietario può fare ciò che più gli aggrada (persino violando la legge) in quanto l'Autorità Comunale non può intervenire.

Siamo, però, preoccupati perché dobbiamo prendere atto che il Comune non costituisce più entità territoriale unica ed omogenea, ma in esso si collocano tante entità private, autonome, indipendenti e non soggette alla legge.

La preoccupazione maggiore ci deriva dalla constatazione della nostra ignoranza, per come evidenziata dal Sindaco, circa l'abrogazione della Legge 833/78 che individua nel Sindaco l'unica Autorità Sanitaria comunale, nonché circa l'abrogazione dell'art.38 della Legge 142/90 che conferisce

al Sindaco il potere di emettere ordinanze in materia di edilizia, **igiene**, sanità e polizia locale. E siamo in trepidante ansia per quei sindaci che, forse abusando di potere, impediscono ai privati di violare la legge emanando provvedimenti amministrativi repressivi nelle materie innanzi indicate. A meno che le leggi citate non siano rimaste in vigore nel resto del Paese, mentre a San Marco Argentano le pertinenze delle scuole costituiscono porto franco.

Sappiamo che il Sindaco non è competente in alcune materie, ma ci spiace prendere atto che il nostro dichiara apertamente la propria incompetenza.

*Per il Comitato di Quartiere  
(Francesco De Marco)*

## DOPO TRENT' ANNI, QUESTO È IL BENSERVITO!

*LA GIUNTA DESTINA AD ALTRO SERVIZIO*

*UNA DIPENDENTE ALLE SOGLIE DELLA PENSIONE*

*di Ruggiero Falbo*

Sarebbe troppo facile fare demagogia con un fatto del genere. Ma non è mai successo che un dipendente alle soglie della pensione venisse mortificato nella maniera peggiore per rispondere a non so quale esigenza di carattere tecnico-politico-funzionale.

Nel mondo del lavoro è sempre accaduto, invece, che i datori di lavoro, i dirigenti d'azienda, i responsabili di qualsiasi organizzazione, abbiano rivolto gratifiche e parole di elogio ai dipendenti che stessero per lasciare il loro posto, sia per raggiunti limiti di età che per altre ragioni.

Le amministrazioni comunali di San Marco si sono sempre distinte per questo: vi sono delibere che parlano un

linguaggio diverso nei confronti dei lavoratori che hanno comunque prestato la loro opera negli uffici del Comune di San Marco Argentano. Quale terribile involuzione ha subito il nostro Comune per arrivare a sentire discorsi come quelli pronunciati dal Sindaco nella seduta consiliare del 9 novembre u.s.?

Durante la puntigliosa lettura della pianta organica, per effettuare la quale il Sindaco non ha avuto bisogno di occhiali, dimenticando anche di avere una diminuzione di visus (come era accaduto per la lettura del regolamento sui concorsi), si è appreso ufficialmente della rimozione della dipendente Sig.ra Teresa Gesualdo dall'incarico di "applicato contabile" e della sua destinazione presso altro settore operativo. Sono state chieste le ragioni di questo provvedimento, molto simile ad una punizione più che ad un semplice "spostamento" come qualcuno voleva far credere, ed ecco, testualmente, la risposta del Sindaco, colpevolmente caratterizzata da mezze frasi, pause di imbarazzo e giustificazioni puerili, prive di significato:

*"...spostamenti ne abbiamo fatto uno che è riferito alla dipendente Gesualdo Teresa, se non erro.*

*Questo... Le motivazioni della Giunta? Sono, in effetti, un po'... Negli atti si legge, perchè, in effetti, tra l'altro, è un posto 'applicato contabile' che credo che con le nuove norme in vigore, le nuove leggi, quindi anche quella che è la gestione della contabilità di un Comune, **per lo meno ci sia uno che abbia un diploma di ragioneria** per lo meno che... No, io non posso dire altro perchè fra l'altro si parla di dipendenti, siamo... e non posso... fermo riconoscendo il valore e la grande serietà della dipendente. Però, tenuto conto anche che la dipendente è alle soglie della pensione da qua a cinque o sei mesi, quindi, si è*

*ritenuto opportuno di fare questo spostamento per far sì che il Comune si dotasse di una persona che abbia per lo meno le caratteristiche e il titolo per poter occupare un posto di sesto livello 'applicata contabile' che è di fondamentale importanza per la gestione, la tenuta e anche per quello che è l'interesse economico dell'Ente"*

A dare una interpretazione sottile a queste parole ci sarebbe da commentare che la dipendente, in tutti questi anni, avrebbe lavorato in maniera non utile e contro l'interesse economico del Comune che, in questo caso, potrebbe addirittura chiedere un indennizzo per risarcimento danni. Inaudito!

Ma il sottoscritto, mentre il Sindaco pronunciava incautamente queste parole, ha chiesto di sapere se, al momento, la dipendente in questione era effettivamente in forza al nuovo ufficio o se, viceversa, continuava a svolgere ancora mansioni contabili nonostante il provvedimento di revoca. Alla domanda, per niente casuale, il Sindaco così rispondeva:

*"Ma, sinceramente, non è una domanda che... Credo che ne può rispondere più il capo-servizio perché... Magari facciamo alla fine eventualmente... [...] Non lo so se in attesa definitiva di questo atto poi, o del collocamento, perché fra l'altro, siamo in una fase di... L'altro giorno è rientrata perché è stata in ferie, ma credo che il ragioniere si attiverà per far sì che tutte queste cose avvengano. Io, sinceramente, è una risposta che non posso dare perché attualmente..."*

A questo punto, interrompevo ancora sostenendo che non vedevo l'urgenza di un tale provvedimento considerato che, di fatto, la dipendente continuava a svolgere le mansioni per le quali non veniva più riconosciuta idonea.

Così, tra un andirivieni di battute che si incrociavano da una parte e dall'altra, si coglievano chiaramente queste espressioni del Sindaco Serra:

*"...Ma la urgenza credo che più si perde tempo in un settore delicato, indipendentemente non do la risposta su quello che... le mansioni che sta svolgendo adesso perchè non lo so, fra l'altro, con le legge 142/90 gli uffici... i responsabili..."*

Queste parole, interpretate come un tentativo di scaricare le responsabilità sul funzionario, del quale non ci interessa più di tanto, provocavano una nuova interruzione. Chiedevamo, in fondo, che qualcuno fornisse risposte esaustive e meno evasive e frammentarie di quelle del Sindaco in palese imbarazzo. Il segretario comunale, sostenevo, come capo dei servizi, non poteva essere estraneo al problema. E Serra, seccato: *"...se mi fai finire...Il segretario credo che è da due giorni qua, tre giorni e non credo che possa dare una risposta. Cioè, io direi eventualmente, se ci sono altri interventi e se è il caso sospendere e far rispondere.*

*Però voglio dire: indipendentemente di quello che dirà il ragioniere perché spetta a lui la risposta, se siamo d'accordi a sospendere i lavori del Consiglio [ non gli verrà mai data la parola], che ritardare sette o otto mesi per un ente vuol dire molto perché tra la preoccupazione del bando e di altri di quelli che sono gli atti e gli adempimenti, noi abbiamo una situazione all'Ufficio Ragioneria che c'è bisogno di queste unità fermo restante che, non per volontà della dipendente, perché bisogna riconoscere grandi meriti, impegno, ma per un fatto professionale più che altro, perché è **mancante di un titolo che giustamente non gli permette di fare**, non certamente perché gliene si può dare un torto. È una dipendente che è alle soglie della pensione é **quindi giusto che un'azienda che cammina si doti dei mezzi***

*importanti per poter far decollare l'azienda, altrimenti sette mesi, otto mesi, poi ne arrivano altro otto, poi magari non so che cosa si verificherà nel '96, resteremo che poi ci terremo il posto forse addirittura vacante o forse per altri così.*

*Questa credo è la motivazione anche politica."*

Il discorso, si fa per dire, ha suscitato le ire di Paolo Chiaselotti, di Anna Maria Di Cianni che non hanno esitato ad esprimere critiche asperre contro un simile atteggiamento, che appariva un metaforico calcio nel sedere a chi per un trentennio aveva prestato la propria opera professionale in un settore del Comune che tutti gli assessori al bilancio, non escluso l'ultimo, avevano sempre pubblicamente elogiato.

Ma vogliamo provare a fare un po' di collegamenti? Valutiamo questi fatti in sequenza:

- 1) - Nella seduta consiliare del 14 settembre scorso, ci fu una discussione accesissima sul regolamento dei concorsi che la Commissione aveva approvato in tutta fretta e non in piena regolarità, e con gravi scorrettezze procedurali. Nella stessa seduta consiliare abbiamo assistito ad un generale rifiuto verso la lettura di tale regolamento; lo stesso Sindaco chiedeva al segretario comunale di mettere a verbale che non riusciva a leggere perché aveva mal di testa ed era sprovvisto di occhiali mancando di un grado e mezzo di vista all'occhio sinistro (guarda caso, proprio il sinistro!).
- 2) - La Giunta, nel frattempo, adottava il provvedimento di "spostamento" della dipendente Gesualdo dall'Ufficio di Ragioneria ad altro ufficio, non importa quale.

3) - Nell'ultima seduta consiliare la discussione si accende in ordine ad una presunta - molto presunta - urgenza di addottare il provvedimento di rimozione dall'incarico, adducendo i motivi che avete appena letto.

Ci sono tutti gli elementi per scrivere un romanzo giallo; ma, anche nei romanzi, alla fine viene a galla tutta la verità. Qui qual è la verità? Quella che si racconta in piazza?

### SBAGLIARE, MA CREDERE

*IL DIFFICILE EQUILIBRIO TRA FEDE, IDEOLOGIA E SCELTE POLITICHE  
NEL COSIDDETTO POST-IDEOLOGICO*

*di Luigi Parrillo*

Chi dovesse sostenere di non aver mai sbagliato, in politica, mentirebbe sapendo di mentire. E nel commettere un grave peccato di presunzione, denuncierebbe, in maniera lampante, di avere utilizzato sempre e soltanto ai propri fini una delle più complesse attività sociali come quella del *fare politica*. Ciò nondimeno, numerose conversazioni, tenute in piedi tra il serio ed il faceto e cercate, stimolate più o meno intenzionalmente nel nostro vivere quotidiano, rifriggono esperienze politiche del passato, le assimilano con molta leggerezza ad esperienze recenti, anzi presenti, ne magnificano i tratti e le motivazioni, ne sostengono il valore pratico, velandone, con malcelata malizia, come se fosse un fatto influente e superficiale, l'incongruenza ideologica e la inconsistenza politica.

Quanti discutibili calcoli sul malinteso alibi del *post-ideologico*! Quante facili abiure nell'ebbrezza del cosiddetto amatissimo "potere"!

Per tanto, tantissimo tempo, ho sentito parlare di *fede politica* e per altrettanto tempo mi sono soffermato a

riflettere sulla parola “fede” e quale ricchezza di significati pareva che avesse, almeno per me, che di fede possedevo solo quella e nessun’altra.

Ho *creduto*, senza mai idolatrarla, nell’idea del socialismo; l’ho professata fino in fondo apprezzandone i risvolti etici, sociali, culturali in genere; ne ho trasmesso i geni nelle cellule sociali con le quali sono venuto a contatto nelle mie esperienze di vita; ne ho magnificato le doti con ogni mezzo dialettico a mia disposizione.

Oggi, la mia fede è quella di ieri, intatta, immutata, saldamente rocciosa, non per caparbieta, ma per coerenza culturale e per antica adesione spirituale. Né l’aver condiviso con taluni soggetti, risultati indegni alla distanza, la militanza nella stessa formazione partitica che a quell’idea faceva riferimento, mi sconvolge più di tanto o, peggio, mi suggerisce pentitismi di maniera che inducono al cambio di campo, al rovesciamento delle parti, alla ricerca di un generale vittorioso dalla divisa lustra e dai calzini bucati.

Eppure, nel travaglio di una situazione in degrado, sento tutti «*gli avversi numi*» che furono e sono ancora «*tempesta*» alla gloria di un’idea non ancora al tramonto, perché è l’idea dell’uomo nella sua valenza di *essere* tra gli *esseri*.

Detto ciò, non suggerisco ad alcuno di giudicar male chi avesse deciso di cambiare *parrocchia* o di percorrere altri sentieri: le scelte, qualunque esse siano, anche quelle postume, appartengono alla sfera dell’intimo, del soggettivo e non è detto che siano sempre suggerite da ragioni non ideali o da ignobile calcolo.

Non esistono norme oggettive per stabilire se una scelta politica sia assolutamente valida o assolutamente negativa,

né esistono parametri matematici per valutare il pregio, magari in carati, di una scelta ideologica, stabile o fluttuante che sia. L'istituto della *buona fede* ci consiglia di non insistere più di tanto su giudizi di valore formulati intorno ad opzioni di questo tipo. Incominciamo a pensare, invece, anche se non è facile, che qualcuno, improvvisamente, abbia incominciato a *credere*.

E così sia.



"LEONE"

## RIFORME ISTITUZIONALI E SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA

*di Giuseppe Talarico*

Il confronto politico nazionale si sta sempre più caratterizzando in termini nuovi e interessanti rispetto al recente passato. Alle discussioni riguardanti il momento in cui si dovranno tenere le elezioni politiche, a conclusione

dell'esperienza del governo tecnico di Dini, i cui meriti sono difficilmente contestabili, hanno fatto seguito alcune proposte di riforma dell'attuale legge elettorale, le quali offrono la possibilità di riflettere sui rimedi che è necessario introdurre nell'ordinamento costituzionale per dare stabilità ed efficienza al potere esecutivo e al futuro governo del Paese. La proposta del prof Barbera è estremamente importante, poiché, senza modificare l'attuale legge elettorale in modo profondo e radicale, suggerisce di utilizzare la quota proporzionale per assegnare alla coalizione, che risulterà vincente nel confronto elettorale, una sorta di premio di maggioranza. In questo modo, lo schieramento di forze politiche premiato dal consenso popolare avrà la certezza di disporre di un'ampia maggioranza parlamentare, necessaria per realizzare gli obiettivi programmatici preferiti dagli elettori. Questa correzione dell'attuale legge elettorale, attraverso l'introduzione del doppio turno, consentirebbe di superare le imperfezioni che caratterizzano il nostro sistema politico. Infatti, malgrado l'adozione del maggioritario, sia pure temperato dalla previsione di una quota proporzionale, nel nostro sistema politico la frammentazione e la proliferazione dei partiti non si è attenuata, ma diversamente si è aggravata. Questo fatto indica che la nostra nazione è lontana dall'aver conseguito il risultato assai significativo costituito dalla creazione del bipolarismo, così come è stato sperimentato con successo nelle democrazie europee. È evidente che per pervenire alla formazione della democrazia dell'alternanza non basta cambiare la legge elettorale. Questo risultato può essere raggiunto soltanto in seguito ad evoluzioni culturali che

richiedono tempi lunghi. La proposta del prof. Barbera, inoltre, prevede la possibilità, per gli elettori, di designare il premier che dovrà guidare la coalizione di governo. Ovviamente, l'utilità del dibattito, che questa indicazione di riforma ha suscitato, dipende dalla diffusa consapevolezza che, nel caso in cui si dovesse andare alle elezioni con l'attuale legge elettorale, potremmo avere un parlamento incapace di assicurare il governo del Paese, con le conseguenze negative che questo fatto, inevitabilmente, avrebbe sulla economia nazionale. Anche il presidente Scalfaro, a chi gli chiedeva quando gli italiani sarebbero stati chiamati a votare, ha dichiarato che sarebbe opportuno rinviare la consultazione elettorale, al fine di realizzare le riforme necessarie per avere una democrazia capace di esprimere governi efficienti e stabili. Questa del prof. Barbera è una proposta molto rilevante, si tratterà di vedere se questo parlamento sarà capace di tradurla in legge. È ovvio che il discorso sulle riforme istituzionali non può essere riferito e limitato solo alla legge elettorale, poiché attendono di essere riformati sia lo Stato, che in futuro dovrà divenire federalista e assumere una diversa fisionomia, sia l'intero ordinamento costituzionale relativamente ai rapporti fra i principali poteri che lo compongono. Tutti capiscono il valore di questo confronto culturale e politico, anche perché oramai ogni cittadino si rende conto che, per dirla con le parole di Hannah Arendt, *"Le menzogne politiche moderne si occupano efficacemente di cose che non sono affatto dei segreti, ma sono sconosciute praticamente a tutti"*.



FEBBRAIO

FEBBRAIO 1996  
“SPECIALE ACQUA”

## ACQUA: PERICOLO EPIDEMIE

*ALLA BASE, UNA CATTIVA INFORMAZIONE*

*CHE CI AUGURIAMO SIA DOVUTA AD IGNORANZA E NON A MALAFEDE.*

*DUBBI, CONFUSIONE E PAURA NELLA CITTADINANZA.*

*COME RISOLVERANNO IL PROBLEMA OSPEDALE, SCUOLE, BAR E RISTORANTI?*

Il sindaco ha avvisato i cittadini che da oltre tre settimane il Comune ha messo in commercio una nuova ... qualità di acqua. L'acqua, rigorosamente vietata per usi domestici, dovrebbe essere utilizzata solo per il water ! E forse anche questo uso dovrebbe essere sconsigliabile visto che, come appare nella penuria di informazioni, sono proprio le acque cosiddette nere le principali fonti.. sorgive dell'acqua che dovremmo bere: insomma m.... al posto di acqua.

**Costo all'utente: circa 100 lire a mc, IVA e depurazione comprese!** E c'è di più: in aggiunta agli ingredienti anzidetti, in alcune ore del giorno c'è anche l'aria forzata che produce la m..... gasata. Con le bollicine, per intenderci.



**Gli avevano offerto un bicchiere della famosa acqua di San Marco**

Se non fosse stato per un trafiletto apparso nell'ultimo numero de "LA SPIGA", ancora oggi molte persone avrebbero continuato a bere e pagare quell' acqua di m....., come acqua acqua, rallegrandosi che ormai da tempo il pungente odore di cloro era scomparso.

Ma vediamo esattamente che cosa sgorga dai nostri rubinetti dal nuovo anno.

Un primo avviso del Sindaco informava la popolazione che sarebbe stata effettuata la clorazione dei due serbatoi idrici in data 12 gennaio 1996 e che, di conseguenza e fino a nuovo avviso, l'acqua poteva essere utilizzata solo per usi igienici. Per alleviare i disagi della popolazione fece arrivare un'autobotte della protezione civile. Un solo giorno! Dopodiché, scomparsa l'autobotte, scomparso il primo acre odore del cloro, sembrava che tutto fosse tornato alla normalità: cioè la non potabilità "*dovuta alla clorazione*" (perché questo diceva l'avviso pubblico) era considerata superata dai fatti. Quell'avviso, non faceva riferimento ad inquinamento batterico; l'avviso apparso in data 5 febbraio, invece, afferma che l'acqua, a seguito di esami batteriologici, non deve essere usata neppure per fini domestici, ma solo per scopi igienici (alla faccia della chiarezza!).

Se il sindaco era a conoscenza di una qualsivoglia forma di inquinamento batterico nel momento in cui si rese necessaria la clorazione, è evidente che egli non ha usato correttamente quelle misure precauzionali di incolumità e salute pubblica, informando, come di dovere, la popolazione sulla reale natura dell' acqua che il Comune, comunque, continuava ad erogare ai cittadini.

Il secondo avviso pubblico non è assolutamente il prosieguo logico e conseguente del primo (né poteva esserlo): se lo fosse, avrebbe dovuto richiamarsi ad esso, avvertire la popolazione del perdurare della situazione, riservarsi un nuovo avviso. Invece, all'originario impedimento d'uso per presenza di cloro nell'acqua, è

seguito, a distanza di oltre venti giorni, un divieto di tutt'altra natura.

La prima domanda che un comune cittadino si pone è la seguente: il Sindaco era a conoscenza, nel momento in cui avvisava della clorazione, che l'acqua potabile era inquinata ?

Se la risposta è positiva dobbiamo ritenere che per alcuni giorni, cioè dalla data dell'avviso al giorno previsto per la clorazione, la popolazione ha continuato a bere acqua inquinata.

Se la risposta è negativa ci chiediamo quale correlazione esiste tra quell'avviso e quello apparso a distanza di tre settimane. Se non vi è relazione vuol dire che i cittadini male informati hanno utilizzato l'acqua per gli usi domestici che solo oggi vengono espressamente vietati: per intenderci meglio, tra il primo divieto ai soli fini potabili e il secondo che lo estende a tutti gli usi domestici vi sarebbe l'accertamento di impurità batteriologiche. In questo caso abbiamo utilizzato acqua per tutte quelle operazioni di pulizia personale e dei cibi che in un primo tempo erano state sconsigliate solamente per la presenza di cloro, con serio pericolo per la nostra salute.

È chiaro che ci troviamo di fronte ad una **estrema leggerezza nell'informare** i cittadini sui rischi derivanti dall'uso dell'acqua erogata dal Comune; leggerezza resa ancor più marcata dal non aver più continuato la fornitura di acqua attraverso le autobotti della protezione civile.

Di fronte a tale stato di cose e ad una così palese e pericolosa disinformazione molti cittadini hanno sottovalutato il problema, facendo uso dell'acqua per tutte

quelle operazioni legate alla igiene dei cibi e della persona che solo oggi il Sindaco sconsiglia.

Crediamo che il Sindaco, nella sua veste di autorità sanitaria, **debba immediatamente informare i cittadini sulla natura dell'inquinamento**, sulle cause che lo hanno determinato (si parla di infiltrazioni fognarie), specificando con chiarezza quale esclusivo uso può essere consentito, mentre nella veste di primo cittadino dovrebbe dire quali misure di accertamento e di risanamento sono state intraprese, **impegnandosi subito per alleviare i disagi dei cittadini, per fornire di acqua potabile l'ospedale, le scuole, i centri comunitari in generale e quelle famiglie che per la presenza di persone anziane, ammalate o bisognose incontrano più di altre il disagio di un rifornimento idrico non confacente alle loro necessità**

Infine Sindaco e Amministrazione dovrebbero adottare misure di **sgravio delle tariffe** considerato che il Comune è tenuto a fornire ai cittadini utenti acqua rigorosamente potabile, non altro!

*TRA INVESTIMENTI ERRATI E SCARSA LUNGIMIRANZA  
SEMPRE POCA E CATTIVA L'ACQUA DELLA NOSTRA CITTÀ  
SENZA POLEMICHE, CHIEDIAMO PROVVEDIMENTI RISOLUTIVI*

Tra i problemi più gravi che affliggono la nostra città, rientra, certamente, il problema dell'acqua in tutte le sue possibili ed immaginabili sfaccettature.

Stiamo assistendo, in questi giorni, ad un preoccupante fenomeno di inquinamento delle acque potabili, con il rischio di un serio danno per la salute di noi cittadini.

Erano fenomeni ed episodi raccapriccianti che avevamo visto soltanto nella cronaca televisiva e sembrava che non dovessero mai verificarsi nella nostra ridente cittadina, sempre descritta come un'isola felice, almeno per quanto riguardava l'incontaminazione delle risorse naturali.

Invece, siamo vittime di un fenomeno terribile al quale, probabilmente, non è stata data adeguata importanza, vista la leggerezza e la incompletezza della informazione fornita dal Sindaco ai cittadini.

Molti di noi, infatti, incautamente, per la scarsa rilevanza data al problema, dopo qualche giorno, hanno fatto uso del preziosissimo liquido, perché nella prima ordinanza (si fa per dire) emanata dal Sindaco si parlava di clorazione delle acque e tutti sappiamo che l'effetto del cloro non dura a lungo e che l'acqua clorata si può, volendo, anche bere senza ricavarne danno.

Ma questo liquido prezioso, ahinoi!, dopo tanti giorni, soltanto dopo una "frecciata" lanciata da questo notiziario agli amministratori locali, risulta inquinato, tanto da non poter essere utilizzato neanche per semplici usi domestici e nemmeno per l'igiene personale.

Ma i problemi riguardanti questo bene, così prezioso ed indispensabile per la popolazione tutta, non si fermano certo all'inquinamento.

È ormai da alcuni anni che San Marco Argentano, soprattutto d'estate, rimane priva di acqua per diverse ore della giornata e, spesso, addirittura per giorni.

Ci sono, inoltre, interi quartieri, abitati da persone che hanno regolarmente pagato gli oneri di urbanizzazione, assolutamente sprovvisti di rete idrica.

A questo punto, è d'obbligo una riflessione: ci si chiede se effettivamente fossero più "urgenti" le due famose scalinate o se non fosse più utile ed indifferibile la costruzione di quei serbatoi, che la gente invoca ormai da più tempo e che da noi erano stati più volte sollecitati e messi a confronto della "esigenza scalinate" sbandierata da taluni "solerti" amministratori. La risposta appare più ovvia di quanto sembra; peccato, però, che non lo sia per tutti!

La mancanza d'acqua, signori, è la vera causa del mancato lancio turistico della nostra città, altro che le scalinate per raggiungere la Torre e chissà cos'altro!

L'eventuale turista, dopo aver fatto due belle e costosissime rampe di scale non saprebbe come e dove lavarsi!

Ma passiamo, ora, alla rete idrica: sembra che questa versi in condizioni disastrose e che, in gran parte, sia completamente da rifare. Allora, perché mai i nostri amministratori, invece di pensare ad opere da megalomania - la cui utilità è piuttosto discutibile - non pianificano un intervento mirato ed unitario per ovviare a questo problema, eliminando, così, quelle infiltrazioni fognarie che sembrano essere la causa dell'inquinamento della nostra acqua?

Altro grave problema: pare che San Marco stia per perdere l'acqua fornita dal Comune di Fagnano; nell'eventualità malaugurata in cui ciò dovesse accadere, il nostro Comune ha pensato ad una risoluzione alternativa, o forse vuole mettere in atto uno stillicidio?

Nessuna polemica, signori!

Solo un invito ai nostri amministratori, e soprattutto al Sindaco, affinché si impegnino a risolvere questi gravi problemi, nella speranza di poter mandare definitivamente in ferie i famigerati *colibatteri*!

I medici hanno sufficiente lavoro; non è il caso di costringerli allo straordinario.

## NON ERA ACQUA SANTA

*di Luigi Parrillo*

Non era acqua santa. Nonostante la benedizione del sindaco che, *“ope legis”* ignorantiae, ne dichiarava l'implicita potabilità, valutando più importante la salvaguardia del suo *“ruolo”* rispetto a quella della salute dei cittadini.

Ma tale *“leggerezza”*, per quanto grave, può, in un accesso irrefrenabile di bontà, essere perdonato a chi in materia di batteri non ha neppure aperto l'*abecedario*, va invece imputata come colpa gravissima all'amministratore che avesse taciuto, quand'anche in possesso di tutte le conoscenze relative al settore batteriologico e con la chiara visione dei rischi immaginabili ai quali ha costretto la popolazione ignara.

Per giorni, in attesa dell'annunciata clorazione del 12 gennaio scorso, con quell'acqua abbiamo cucinato, lavato, curato la pulizia della persona. L'ha bevuta chi, innamorato della bella acqua di San Marco, non si era convertito alla *“minerale”*, fors'anche per ragioni economiche; l'ha bevuta

chiunque abbia preso una caffè al bar; l'ha ingerita chiunque abbia consumato un pasto in un ristorante, o alla mensa della scuola materna e all'ospedale (le zone più inquinate); è stato costretto ad ingoiarla chiunque, inconsapevolmente, si sia fermato a ristorarsi presso una fontana pubblica.

Il silenzio aveva illuso tutti: i cittadini, indotti a credere che il pericolo fosse passato; gli amministratori, i quali ritenevano speranzosamente sopita la voce de "LA SPIGA" e, quindi, ignorato il loro colpevole attendismo.

Intanto, da più tempo, nella popolazione si verificavano, con frequenza esponenziale, enteriti, enterocoliti, stati tossici a carico dell'apparato digerente. Era colpa della solita influenza?

«*Piglia allo stomaco!*» dicevano in molti con rassegnazione. E giù a dar di vomito e di corpo.

Chi ci accusasse di voler fare i medici, stia calmo! Non stiamo formulando delle diagnosi: stiamo soltanto esprimendo legittimi sospetti in concomitanza di un gravissimo pericolo di inquinamento idrico, che va molto al di là di ogni pessimistica illazione. Pertanto, niente sarcasmi! Che questi lascino il posto agli scrupoli di coscienza, i quali dovrebbero essere numerosi, per non pochi soggetti.

Avremmo voluto sentire alcuni amici, se non fossero stati dalla parte della maggioranza di governo della città: ci sarebbe piaciuto ascoltare il loro colorito frasario. E invece, no: silenzio! Rassegnazione e silenzio! Un miracolo!

Eppure, non era acqua santa.

## USURA, MALE DEL NOSTRO TEMPO

*di Giuseppe Talarico*

Un convegno, tenutosi l'8 dicembre 1995 in San Marco, organizzato dai Frati Minori del convento di S. Antonio di Padova in occasione dell'ottavo centenario della nascita del Santo (1195-1995), coordinato da Filippo Salatino - corrispondente di "Cristianità" - ha trattato il fenomeno criminale dell'usura, sotto il profilo giuridico, morale ed economico.

Sono stati presenti gli onorevoli Geppino Camo e Mario Pirillo.

Al saluto introduttivo di Padre Emilio Salatino, ha fatto seguito la relazione del sindaco Giulio Serra, il quale ha ricordato che molto spesso i cittadini, rivolgendosi agli istituti di credito per ottenere denaro in prestito in base ai tassi di interesse legalmente stabiliti, incontrano difficoltà ed ostacoli insuperabili. Ha sottolineato come sia spesso vessatoria la stessa legislazione fiscale, la quale impone agli operatori economici l'obbligo del pagamento relativo ad alcune imposte entro termini brevi ed insostenibili. Ciò costringe le persone, che si trovano in stato di bisogno, a rivolgersi a quelle organizzazioni che prestano denaro a tassi usurai.

Il dr. Candeloro Modaffari, terziario francescano, ha descritto la figura di Sant'Antonio citandone gli scritti nei quali esprime condanna e biasimo verso la figura dell'usuraio, richiamandosi a fonti storiche precise che documentano l'impegno del Santo nel tentativo di combattere e contrastare il fenomeno dell'usura, già molto diffuso nell'epoca nella quale visse.

Particolarmente affascinante e assai attuale è apparsa la dotta relazione di Padre Bruno Marra, docente di Teologia morale presso la Facoltà dell'Italia Meridionale di Napoli. Egli ha rilevato che, nella storia della Chiesa, l'atteggiamento che si è avuto verso il denaro è stato fortemente influenzato dalla concezione, ricavata dal pensiero di Aristotele, secondo cui esso dovrebbe essere considerato un bene improduttivo.

Successivamente, la posizione della Chiesa nei riguardi del denaro è notevolmente cambiata, anche se il denaro non può essere ritenuto un fine secondo i principi etici e religiosi del cristianesimo.

Nel tentativo di fornire una spiegazione del comportamento che induce la persona umana a chiedere denaro a tassi usurari, Padre Marra ha denunciato la tendenza, dominante nella nostra epoca, a ricercare ogni forma di consumo e di evasione, per cui è ormai difficile distinguere i bisogni essenziali da quelli artificiali, creati da stili di vita sbagliati ed assurdi.

Per gli aspetti giuridici, il dr. Domenico Airoma, Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Napoli, nel ricordare preliminarmente che la figura dell'usuraio è presente nella letteratura occidentale (Shakespeare: *"Il Mercante di Venezia"*), ha fornito una lettura del problema molto interessante, facendo notare che la legislazione penale e repressiva, vigente nel nostro ordinamento giuridico, è adeguata e capace di assicurare una lotta efficace contro l'usura, fenomeno delle società intermedie, in cui la persona umana viene a trovarsi isolata, non garantita né dalla società né dalla famiglia. Su ciò si innesta la criminalità organizzata, accorta nell'uso del denaro che viene prestato

a tassi usurari a chiunque ne abbia bisogno, riuscendo a riciclare il denaro sporco proveniente da illeciti profitti.

A ciò si aggiunge – ha lamentato il dr. Airoma – la corsa generalizzata ai consumi artificiali ed effimeri, che spesso fanno cadere le persone bisognose di denaro nel vortice rovinoso del meccanismo dell'usura, capace persino di creare dipendenza tra la figura dell'usuraio e quella della persona priva di denaro.

Ancor più angosciante e preoccupante risulta il fatto che vi è un calo di tensione morale, presente a tutti i livelli della nostra società.

Il Presidente delle Banche di Credito Cooperativo, dr. Biagio Aragona, ha tentato, tra il brusio generale, di sostenere il ruolo di sostegno economico del proprio istituto in favore di tutte le attività produttive, riconoscendo, in fondo, le inutili complicazioni procedurali che si incontrano per la concessione di prestiti.

Ha concluso il Vescovo, Mons. Augusto Lauro, richiamando l'attenzione sul valore della sobrietà, su cui bisogna basare gli stili di vita, se si vuole un'esistenza serena e tranquilla. Ha fatto notare, inoltre, che i tassi di interesse praticato dalle banche per concedere denaro in prestito ai cittadini sono eccessivamente elevati.



MARZO 1996

## DISASTRO SU DISASTRO

*IN PRESENZA DI UN GRAVISSIMO INQUINAMENTO IDRICO,  
L'AMMINISTRAZIONE, CON COLPEVOLE LEGGEREZZA,  
NON INVESTE UN CENTESIMO PER LA SUA RISOLUZIONE.*

*di Paolo Chiaselotti*

Nella drammatica situazione idrica, che da quasi due mesi stanno vivendo i cittadini del centro e delle periferie di S.Marco, non si intravede ancora una soluzione, né a breve e né a lungo termine.

L'amministrazione, fino a pochi giorni addietro, era certa di aver individuato la fonte dell'inquinamento nelle vicinanze del campo sportivo. Queste erano le convinzioni e le speranze della maggioranza nel momento in cui si preparava ad approvare il bilancio nella apposita convocazione di consiglio. Queste erano le informazioni e le conoscenze che tutti gli altri cittadini, minoranza compresa, avevano sulla situazione dell'emergenza idrica a S.Marco.

Questa previsione, invece, si è rivelata infondata, visto che i lavori che avrebbero dovuto risolvere il problema della potabilità dell'acqua non avevano risolto alcunché: un secondo comunicato, infatti, informava i cittadini, noi compresi, che l'emergenza idrica continuava con il persistente divieto di uso dell'acqua.

La gravità della situazione spingeva il Sindaco a convocare d'urgenza i capigruppo della minoranza, i tecnici, le autorità sanitarie per stabilire, di comune accordo, le necessarie misure di emergenza.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, si è tenuta la seduta del Consiglio Comunale per deliberare sulla proposta di bilancio e di programmazione della Giunta.

Dai passaggi, succintamente illustrati, emerge chiaramente che l'amministrazione fino a pochi giorni prima del consiglio riteneva di aver individuato il luogo e la causa dell'inquinamento idrico al punto che la relazione programmatica e previsionale dell'entrata e della spesa, per l'anno 1996, non faceva riferimento alcuno ad investimenti straordinari che fossero collegati alla situazione di emergenza. Nel momento in cui l'Amministrazione accerta che le possibilità di inquinamento sono dovute alla presenza di una rete fatiscente, alla vicinanza di reti di acque bianche e acque nere, all'intrico di reti pubbliche e private, alla mancanza di sezionatori di rete e a tutta una serie di cause che provocano il rapido deteriorarsi della rete comunale, allora, la non previsione di impegni straordinari per il ripristino della potabilità delle acque diventa **colpevole inerzia**.

Di fronte ad una simile situazione, accertata e conclamata, l'amministratore non ha più la facoltà di programmare opere pubbliche senza tener conto delle priorità che esse hanno nell'interesse collettivo, siano esse realizzate con fondi propri che con fondi erogati da Provincia, Regione o Stato: le risorse vanno destinate innanzitutto a ripristinare uno stato di normalità e, poi, ad altre iniziative.

Nonostante abbia conclamato il pericolo pubblico e l'urgenza dei lavori, il Sindaco non ha fatto seguire, sul piano della disponibilità e della ricerca delle risorse, quelle iniziative che si concretizzano con l'atto amministrativamente dovuto, cioè il bilancio. Anzi, in apertura di seduta, ha informato il Consiglio intero della grave situazione esistente e delle misure eccezionali temporaneamente avviate, senza però, nel momento della

programmazione, invitare il Consiglio stesso a quelle necessarie variazioni che la situazione di emergenza, appena illustrata, esigeva.

Ci troviamo di fronte ad una leggerezza grave: non possiamo correre il rischio che S.Marco, domani, si trovi senza i fondi necessari per risanare una situazione così pericolosa e grave. Già si avvertono gli effetti sotto il profilo socio-economico; già istituzioni, per il cui mantenimento ci stiamo battendo (vedi l'ospedale), hanno subito un grave colpo per l'efficienza del servizio; già la sola immagine di un'autobotte della Protezione Civile, stabilmente collocata nella piazza centrale del paese, richiama alla memoria disastri ecologici.

Non vorremmo che S.Marco fosse in futuro ricordata come la latrina della Calabria.

I presupposti, purtroppo, ci sono tutti!

#### EMERGENZA ACQUA: APPELLO DEL SINDACO IN C.C.

Il collegamento radio è avvenuto mentre il Sindaco, prof. Giulio Serra, aveva già intrapreso la lettura di un documento stilato nella mattinata dopo una riunione (per la verità piuttosto intempestiva, dopo due mesi di emergenza idrica) tenutasi nei locali di Palazzo Santa Chiara tra politici, tecnici, sanitari ed autorità militari della città. Eccone i tratti essenziali, ai quali, come leggerete, ha fatto seguito un commento-appello del Sindaco rivolto ai consiglieri e ai cittadini che in quel momento si fossero trovati all'ascolto di Radio San Marco Centro:

*“...si è deciso di intraprendere ogni iniziativa necessaria per procedere possibilmente a garantire il servizio potabile alla maggior parte della popolazione residente nel centro abitato e contemporaneamente attivarsi per la ricerca e soluzione del problema fonte di inquinamento. Si è deciso di procedere in modo operativo per come segue:*

*1) - superclorazione dei serbatoi di accumulo di acqua e conseguente-mente dell'intera rete distributrice;*  
*2) - possibilità di sezionamento della rete idrica al fine di servire le zone non inquinate; 3) - clorazione continua nel caso in cui è possibile il selezionamento della rete. Per come precedentemente avvisata, la popolazione residente nel Centro abitato, nelle località Belvedere, Bonavita, Ragapiedi, Santo Stefano, Ponticello, Pirizzito - Acquafredda, Sacramento, Solamo, Sciulli, Fichi Minutilli, Richetto, San Pietro, Santo Jorio, Facicchio, Cuponi, Sciancarelle, è invitata a fare uso dell'acqua potabile, esistente nella rete idrica, **esclusivamente per i servizi igienici** sino a nuova comunicazione. Il servizio di autobotte della Protezione Civile rimane attivato con sosta permanente in Piazza Umberto 1°, nonché distribuite nelle seguenti zone: Sacramento, uscita superstrada (zona ex caserma dei carabinieri), Piazza Selvaggi, Piazza Riforma e zona Ospedale.”*



***Liscia, Gassata***

***Serrarelle?***

*Questo è il comunicato della riunione di oggi fermo restante che ci sono... stanno facendo dei sondaggi con l'escavatoio, più c'è la Ditta Falvo che sta con uno strumento sulla tratto interessata, diciamo, all'inquinamento che va da Piazza Riforma fino a scendere all'Ospedale, con uno strumento speciale, attraverso la pressione della rete idrica stiamo vedendo di trovare delle perdite, perché attraverso la perdita delle ...(?)... si potrà, diciamo, anche individuare eventuale perdite di rete fognante o di altro liquame di altro genere.*

*Nello stesso tempo, non appena sarà fatta la superclorazione, perché arriverà l'apparecchio che prenderemo entro domani, sarà fatta l'ordinanza dove sarà avvisata la cittadinanza dell'uso specifico, con la superclorazione, dell'acqua. Quindi, questo è il comunicato stampa che non ha niente a che vedere con l'ordinanza. L'ordinanza sarà emessa non appena avverrà... il giorno in cui avverrà la superclorazione, inviteremo con l'ordinanza e quindi specificheremo nell'ordinanza a che cosa può essere...a che uso può essere usata... può essere, diciamo, l'acqua, in modo che, per evitare anche qualcuno che non riesce, magari, a capire bene e spiegare quale, su quale base possiamo operare. Io mi auguro che da qua a pochi giorni riusciamo a risolvere il problema, ringrazio di nuovo quelli che hanno partecipato stamattina; qui presente è la consigliera Di Cianni, ma il Capitano Giordano e tutti quelli tecnici, nonché anche l'Ufficio Tecnico che dal mese di... da quando abbiamo fatto la prima ordinanza, dall'8.1.96 (per amore di precisione storico-giuridica, non vi è mai stata alcuna ordinanza: si tratta, molto semplicemente, di avvisi pubblici che non hanno alcun valore di ordinanza), si sta prodigando esclusivamente per quello che è questo problema dell'inquinamento, con tante difficoltà, forse anche con qualche piccolo errore di organizzazione*

*e di valutazione, ma credo che il confronto che si è avuto stamattina, un confronto serio, qualificato, che non solo riesce a, diciamo, a noi che operiamo, quindi, ma soprattutto all'Ufficio Tecnico, il confronto, ma il conforto più che altro, perché capisco le difficoltà delle popolazioni e io chiedo scusa a nome dell'intero Consiglio Comunale, ci stiamo adoperando affinché riusciamo a risolvere il problema.*



*Non è per nostra, credo, credo, inadempienza, ma, credo che una perdita e una infiltrazione nel sottosuolo è difficile trovarla. Con questo strumento avevamo individuato in un piccolo... una piccola perdita... che c'era una perdita d'acqua e di fogna vicina, l'abbiamo subito ripristinata con la realizzazione di circa*

*cinquanta metri di rete fo-gnante che, prati-camente, non ave-va un livello per-fetto di pendenza e quindi c'era questa perdita e mi àguro che a breve tempo possiamo risolvere il problema, fermo restante che il problema esisterà perché anche se dovessimo trovarle entro domani o dopodomani, finché poi sarà fatta la clorazione e rifatte le analsi, io quindi invito i consiglieri tutti ad operarsi affinché anche con chi si parla, con chi si confronta nella popolazione e vi ringrazio, ma anche alle famiglie che ci ascoltano, di fare massima attenzione per i bambini, per gli anziani e per tutto quello che possa, diciamo, derivare.*

*Noi siamo qui disponibili sempre ad avere... a dare spiegazioni, nella speranza che da qua a poco tempo possiamo risolvere il problema."*

#### L'ASSESSORE AI LL.PP. MINIMIZZA

*"OGGI NE PRENDIAMO ATTO NELLA SUA DRAMMATICITÀ"*

Ecco, senza commenti, uno stralcio della replica dell'assessore ai Lavori Pubblici, Eugenio Palermo, durante la discussione consiliare circa la programmazione delle opere pubbliche nel territorio di San Marco Argentano, a fronte della preoccupazione espressa da Anna Maria Di Cianni, capogruppo di "Impegno e Solidarietà", in ordine alla grave situazione di inquinamento idrico che, già da due masi, sta sconvolgendo la città :

*"...il recupero di quest'acqua noi lo intendevamo recuperare con la progettazione, chiedere il finanziamento per il serbatoio,*

*continuare a risanare il centro storico e risanare quei focolai ancora di non servizio sulla rete fognante.*

*Certamente, la realtà è nuova e anche drammatica. Io penso che il Sindaco, ma tutta l'Amministrazione, farà fronte certamente a questa emergenza. Non si può...vivere... alle calende greche con una situazione del genere, noi ne siamo consapevoli fino in fondo. Io ritengo che, se ci deve essere un provvedimento eccezionale, straordinario, affinché la cosa si debba risanare, la si fa; però, ecco, è una realtà nuova; una realtà nuova che non era preventivata nei nostri disegni programmatici. Oggi ne prendiamo atto nella sua drammaticità e non escludiamo anche il confronto con l'opposizione che ha una logica anche nel farci rilevare questo.*

*Però, ecco, non penso che l'intero impianto dei fondi certi del Comune sia stato programmato in modo, diciamo, disattento o così come ci viene.*

*Ha una logica sul territorio, secondo me, questo bilancio. Ha una logica che guarda veramente a tante emergenze. Le fasi dell'emergenza stanno riaffiorando a San Marco e nel territorio di San Marco, non solo a San Marco centro.*

*Certamente, l'acqua è l'emergenza immediata, più grossa di cui dobbiamo uscirne nel più breve tempo possibile, è una questione di salute pubblica; però, ecco, nel suo impianto globale non ritengo, obiettivamente, che abbiamo programmato alla carlona i nostri fondi. Me ne dispiaccio perché, in fondo, abbiamo cercato di guardare veramente a delle emergenze, non a degli sfizi o delle vicissitudini di parte, ritengo.*

*Penso che l'allarme sia fondato, però, se da un lato c'è l'allarme, dall'altro io sono meno pessimista nel senso che giustamente l'impianto va tenuto sotto stretta sorveglianza, certamente un'altra lampadina s'accende e non dobbiamo trascurarla; però*

*ritengo che è una fonte di inquinamento che, una volta risolta, non dovrebbe, nell'immediato creare la problematica dell'emergenza.*

*Certamente, il problema va potenziato e va guardato nel tempo, anche come rete fognante, però non bisogna trascurare quello che è il cammino della comunità sammarchese, per cui ritengo che tutto questo pessimismo io non lo vedo, anche se nel momento, non avendo ancora risolto il problema, giustamente, come diceva il Sindaco, qualsiasi somma debba essere messa a disposizione per la risoluzione del problema, noi siamo disponibili e pronti a farlo."*

## ATTENTI AI BAMBINI

GIOCARE CON L'ACQUA INQUINATA DA BATTERI FECALI

PUÒ RAPPRESENTARE UN PERICOLO?

LO ABBIAMO CHIESTO ALLA PEDIATRA D.SSA ANGELA RANÙ

Eventuali contaminazioni a livello cutaneo si possono avere soprattutto là dove la pelle presenti delle lesioni.

Si sa, tuttavia, che il bambino è maggiormente esposto ad eventuali infezioni riconducibili ad acqua non potabile a causa di un patrimonio immunitario carente.

Egli non riesce, inoltre, a controllare e a gestire bene il problema, nonostante i suggerimenti che possono essergli impartiti dalla famiglia o dalla scuola.

Per quanto riguarda le malattie possibili, derivanti dall'uso di acqua non potabile, esse vanno dalla gastroenterite (che nei bambini può essere provocata anche da alcuni ceppi di "coli" solitamente innocui), alla salmonellosi, alle epatiti.

Inoltre, l'uso dell'acqua non potabile nell'igiene intima espone particolarmente le bambine a infezioni urinarie da "coli".

L'unico suggerimento che mi sento di dare, anche se scontato in una situazione di tale gravità, è quello di evitare l'uso di acqua non potabile soprattutto per l'igiene orale, per il lavaggio delle stoviglie, nonché di frutta o verdura. Comunque, là ove dovesse rendersene necessario l'uso, per una questione di igiene, è indispensabile la sua sterilizzazione, che comprende anche i virus dell'Epatite, attraverso la bollitura per un tempo non inferiore a 15-30 minuti."

## TRA DIRE E CONTRADDIRE

*UN BALLETO DI PROVVEDIMENTI CONTRADDITTORI FA CRESCERE  
LA CONFUSIONE E I DISAGI. QUESTA NON È BUONA AMMINISTRAZIONE.*

*di Vincenzo Voltarelli*

Un vecchio proverbio ci ricorda che *"i consigli non pagati non vengono ascoltati"*; in modo particolare quando chi li dà non appartiene al Clan del Capo. Un paio d'anni fa, scrissi ai nostri amministratori suggerendo loro di dare incarico alla persona giusta per produrre una mappa completa della rete idrica del centro storico della nostra città.

Non volevo essere uccello del malaugurio, ma non era difficile prevedere che, in caso di malaugurati inconvenienti, non improbabili data l'età del nostro acquedotto, avremmo avuto minori difficoltà nel correre ai

ripari, guadagnando tempo prezioso, denaro pubblico e, quel che più conta, avremmo evitato disagi enormi alla popolazione.

Fu tutto inutile, così come inutile è risultata, tanto tempo fa - e l'assessore Palermo dovrebbe ricordarlo per essere anche allora vicesindaco, con un ruolo determinante nella questione - la proposta dell'Italgas Sud di avere in gestione la rete idrica del comune di San Marco, impegnandosi a rinnovare l'intera rete di distribuzione e garantire l'approvvigionamento idrico della città ventiquattro ore su ventiquattro.

Oggi l'assessore Palermo fa l'altruista (il problema non lo tocca personalmente) e nel Consiglio Comunale del 29 febbraio ostenta quasi ottimismo. Ma non convince nessuno.



Il Sindaco, poi, confonde gli atti che produce con i fatti che attua: come è possibile invitare, con comunicato del 29.2.1996, i cittadini del *“centro abitato”* a non usare l’acqua se non *“esclusivamente per i servizi igienici”* e contemporaneamente far riempire le autobotti della Protezione Civile dai bocchettoni di sicurezza di Palazzo Santa Chiara, per rifornire di acqua potabile l’ospedale civile?

Come mai, la stessa acqua, che è buona per i ricoverati nel nostro nosocomio, non può essere adoperata anche da me che abito a dieci metri dal Palazzo comunale e ho in casa acqua proveniente dalla stessa condotta idrica?

Mi chiedo, con preoccupazione, se prende in giro me o sta dando la fregatura agli ammalati che, per forza di cose, sono costretti a stare in ospedale. In ogni caso, mentre con quest’acqua viene approvvigionato l’ospedale (evidentemente perché buona, utilizzabile, cioè potabile, non inquinata), il reparto di emodialisi viene trasferito in tutta fretta a Castrovillari.

Sul piano umano, sono addolorato per il disagio al quale si dovranno sottoporre i dializzati, ma su quello egoistico e campanilistico, sulla scorta di analoghe esperienze e nel ricordo delle lotte fatte per l’ospedale, non è che, a lungo andare, il reparto non farà mai più ritorno nella nostra città?

Sarebbe un grosso guaio e segnerebbe l’avvio di una lenta emorragia di risorse verso la Castrovillari pigliatutto che, per una ragione o per l’altra, trova sempre la maniera - in campo sanitario, naturalmente - di strapparci qualcosa,

come se il *destino*, il caso o qualcun altro ne agevoli, all'opportunità, i disegni.

Col vento che tira, a noi non resta che sperare nell'avvenire e che Dio ce la mandi buona.

### CARNEVALE, BRAVE "AQUILE"

*OTTIME LE INTENZIONI, BUONA L'ORGANIZZAZIONE,*

*LODEVOLE LA PARTECIPAZIONE POPOLARE.*

*LA GIURIA VOTA COL POPOLO*

*E PREMIA L'ALLEGORIA DELL'ACQUA INFETTA*

*di Luigi Parrillo*

Non più giovanissimi, ma giovani di belle intenzioni, i soci del circolo culturale "Le Aquile" si sono proposti come latori di un ulteriore implicito messaggio che sottolineava di positività - ove ce ne fosse stato ancora bisogno - il coinvolgimento popolare come momento di riflessione critica sulle vicende della nostra città e su quelle che caratterizzano, sul piano generale, le vicende politiche e le cronache mondane.

Ancor più positivo, io direi, è stato l'esempio, fornito sul piano organizzativo, di volontà realizzatrice tradotta in operatività da una forte coesione interna, dalla identità degli obiettivi da raggiungere, dal desiderio di sacrificare la prevalenza del singolo di fronte al risultato finale.

Nessuno di essi ha lavorato per sé; si sono impegnati tutti - da quello che mi risulta, per voce di popolo - per un unico obiettivo comune: la riuscita del "Carnevale", con tutte le sue funzioni di natura sociale che sarebbe fuori luogo ricordare in questa sede.

Bella la partecipazione popolare.

Tutta la città ha sostenuto, nella espressione, spesso esasperatamente feroce, della più incisiva satira socio-politica, i realizzatori dei carri allegorici, che ha giudicato, in quel momento, gli unici capaci di tradurre in urlo il malcontento generale, che da noi, per un fenomeno inspiegabile, stenta ad esprimersi in forme dirette e democraticamente più logiche.

Simpatici e tutti apprezzabili, i carri allegorici hanno riscosso il consenso unanime, al di là dei giudizi ufficiali - non sempre condivisi quando fanno diplomazia - e al di sopra delle ragioni di fondo che di alcuni hanno suggerito la realizzazione. Ci siamo divertiti e tanto basta.

Brave "Aquila"!

Va ricordato, tuttavia, che l'attivismo è una caratteristica da incanalare nella direzione di settori più ampi della vita cittadina, non foss'altro che per riempire di significato l'idea che il rinnovamento è utile solo quando è di qualità.

L'essere giovani non è di per sé una qualità se non è legato a dei contenuti ed al coraggio necessario per esprimerli.

La gioventù dà garanzia di entusiasmo, spesso di buoni propositi e di belle intenzioni; ma sappiamo tutti che di buone intenzioni sono lastricate persino le strade dell'inferno.

L'entusiasmo deve preludere al coraggio, altrimenti è sprecato; e il coraggio è sinonimo di scelte che siano sane, determinate, convinte, appassionate.

"Va' dove ti porta il cuore" - direbbe la Tamaro -; ed aggiungo: va' dove ti porta la ragione, dove ti porta la passione, dove ti porta la fede, dove ti porta l'idea.

Mai dove ti porta qualcuno, specie se interessato!

I tempi richiedono fede e grinta.

A carnevale, abbiamo riso; ora è tempo di fare sul serio, poiché gli eventi incalzano e non si può correre il rischio di arrivare tardi.

· LA SPIGA ·  
Edizione 2018/2019



APRILE

APRILE 1996

## C'È PAESE E PAESE

*di Luigi Parrillo*

Non è soltanto un'esigenza formale la necessità di distinguere le due cose attraverso l'uso di una maiuscola, né sarebbe stato necessario sottolineare la distinzione se, da parte di qualcuno, non si fosse registrato un tentativo di commistione delle due cose, la sera del 9 marzo scorso, quando i coordinatori locali dell'Ulivo hanno dato il via, nel Piccolo Teatro "Urbano II", ad un movimento preelettorale finalizzato alla competizione del 21 aprile prossimo.

Distinguere i livelli di intervento, in campo politico, sembra sia gioco forza in una città, come la nostra, che soffre gli esiti del confuso movimentismo, caratteristico dei nostri tempi e della nostra nazione, non estranea al contagio di tutti i fermenti europei che stanno cambiando il volto di numerosi paesi.

Non so fino a che punto sia, o appaia, artificiosa una tale distinzione. Sta di fatto che quando non coincidono le forze in campo per il governo della Città e quello della Nazione, ovvero quando ci si trova nello stesso tempo alleati in un campo e avversari nell'altro, è segno che qualche meccanismo della complessa macchina politica non è completamente a posto.

Allora i casi sono due: o non si è supportati da quell'idea di fondo che ci fa distinguere le differenze di campo, o si è talmente accecati dal miraggio della "vittoria" a tutti i costi che non ci fa valutare affatto le caratteristiche dei compagni di cordata. Nel primo caso emerge una sorta di qualunquismo, non infrequente dalle nostre parti, e nel secondo si ravvisano gli estremi di una emotività distorta che fa venir meno la necessaria razionalità, utile e

indispensabile a chiunque abbia deciso di regolare, politicamente e/o amministrativamente, le sorti di una comunità, piccola o grande che sia.

Pare, per generale (forse meglio generica) convinzione, che l'esito finale della prossima competizione elettorale sarà determinato dall'orientamento del partito della "non scelta", vale a dire dall'incanalamento, nell'uno o nell'altro settore della politica nazionale, di quei soggetti in grado di determinare movimenti di consensi, ma che ancora non hanno trovato una precisa collocazione in uno degli schieramenti, per delle ragioni che vanno dalla più onesta alla più ignobile. Anche in questo atteggiamento, c'è alla base la voglia di "vincere" o qualche altra intuibilissima motivazione?

L'interrogativo, che implicitamente molti benpensanti si pongono, non dovrebbe essere estraneo agli italiani (ai sammarchesi, nella fattispecie), che, fra pochissimi giorni, dovranno andare ad offrire il proprio contributo alla vittoria dell'uno o dell'altro schieramento in campo.

È giunto, finalmente, il momento della verità - come direbbe qualcuno -, ovvero il momento delle scelte autonome ed autentiche. Siamo al punto in cui bisognerà prendere coscienza del fatto che i "piccoli cabotaggi" di marca strapaesana possono rappresentare un serio pericolo per la democrazia dell'intero Paese. I giochi di coda, fatti per la prevalenza del piccolo personaggio in sede locale, comprensibili se stessimo giocando poco più di una partita a carte davanti alla porta di un bar, rischiano di innescare meccanismi distorti che potrebbero, non tanto sorprendentemente, risultare irreversibili per un lunghissimo periodo di tempo. Molti cittadini hanno ancora

memoria storica di fatti italiani e sammarchesi non così lontani nel tempo. Non vorremmo che il “look dark”, oggi prerogativa di simpatiche stravaganze giovanili, diventasse moda imposta per un altro ventennio o poco più, né che la calvizie, comune a molti di noi per ricchezza d’anni, venisse tristemente imitata da un numero, sempre più cospicuo di “teste rasate” istituzionalizzate.

Dalle nebbie della confusione può emergere di tutto, ecco perché il cittadino, elettore per diritto proveniente da sofferte conquiste democratiche, stavolta deve avvertire più pressante il dovere di fare chiarezza almeno con se stesso e scegliere secondo i dettami della propria coscienza, rifiutando ogni condizionamento, per quanto sottile ed insinuante, perché stavolta si gioca la partita definitiva. Il paese, cioè la nostra comunità, dovrà ricordarsi, almeno per un attimo, di essere una cellula importante del Paese, ovvero la Nazione, e sostenere quelle aggregazioni che, a parere dei più (in democrazia si usa così), presentino meno rischi sul piano delle libertà fondamentali e diano ai giovani, non dico la piacevole illusione di un futuro migliore, ma, molto più semplicemente e più realisticamente, la certezza di un futuro.

## ACQUA O CIOCCOLATA?

*di Loredana Di Cianni*

*“Chiare, fresche e dolci acque...”* Con questo verso che acquista, per l’interiore sua forza evocativa, una suggestività incomparabile, iniziava uno fra i più noti

sonetti del Petrarca; che inneggiava a Laura, creatura meravigliosa ed eterea, creatura ineguagliabile che trasfigurava i luoghi entro i quali essa appariva agli occhi rapiti del poeta.

Ciò che ritengo sia sintomatico sottolineare è che nemmeno ad un “mostro sacro” della letteratura del trecento sfuggiva l’importanza di un’acqua limpida, cristallina.

Il Petrarca, seppure “orbo” della vista poiché “accecato” dall’amore, dalla bellezza della donna amata, dedica un verso, che compendia a mio parere l’intero sonetto, tengo a ribadirlo verso dotato di una grande forza evocativa, all’acqua, elemento naturale importantissimo, bene prezioso.

Se il Petrarca si trovasse a vivere a San Marco Argentano, quello attuale, certamente la sua vena poetica sarebbe fortemente inibita. Mai avremmo potuto assaporare il sonetto sopracitato, o comunque il verso “*chiare fresche e dolci acque*” non avrebbe mai potuto ispirare il genio del Petrarca.

L’acqua che scorre nelle nostre case è simile ad una pozzanghera putrescente. Si dice che l’acqua sia incolore, ma alla nostra il colore non manca di certo; basta aprire il rubinetto e ci si potrà allietare [si fa per dire - n.d.R.] alla vista di un’acqua dall’insolito color cioccolato (per usare un eufemismo molto forte).

Sono quasi tre mesi che i sammarchesi si “trastullano” aspettando, con bottiglie e recipienti, il proprio turno davanti alle fontane pubbliche, nel tentativo di portare nelle proprie case acqua potabile.

Ci si chiede: “Quanto ancora bisognerà aspettare affinché la situazione precaria nella quale siamo costretti a vivere, si

normalizzi?" "È giusto privare un'intera popolazione di un bene così prezioso?"

Quest'ultimo mio quesito penso non abbia bisogno di ulteriori commenti.

E se Marx spronava la classe operaia ad intervenire attraverso un'opera di socializzazione dei mezzi per mutare l'assetto sociale; io, dal mio piccolo, sprono le autorità competenti a prodigarsi ancora di più al fine di garantire a tutti i sammarchesi acqua e non "cioccolata".

#### TOSCANA – CALABRIA: UN DIVORZIO ANNUNCIATO

*di Paolo Chiaselotti*

Ricordo che anni addietro, recandomi a far visita ai miei familiari che vivevano a Poggibonsi, una operosa cittadina della provincia senese, nota per la presenza di varie industrie del mobile, mi stupivo della complessità di un territorio che, in pochi chilometri quadrati, vedeva un'integrazione di attività e di culture diverse. Il centro storico conservava la passeggiata principale, il corso, che di domenica e alla sera dei giorni feriali era il luogo d'incontro di giovani, di anziani, negozi ed esercizi commerciali ben avviati, due cinema, un grande supermercato, l'autostazione, banche, uffici e immediatamente a ridosso le aree artigianali miste, piccole e medie industrie, imprese agricole, impianti sportivi e ricreativi, la piscina, la pista dei deltaplani.

Spesso i miei familiari, anziani e privi di automobile, mi chiedevano di andare a fare la spesa alla COOOP

(pronunciata con qualche O in più) ed io che, contrariamente al protagonista dello spot televisivo, amavo cercare le migliori mele rosse da una bella fruttivendola sotto casa, utilizzavo quel grande spazio commerciale per parcheggiare la macchina e per comprare quei prodotti più ingombranti o pesanti. Non travolto, quindi, dall'insana passione... per l'iperconsumo, conservavo la lucidità mentale per apprezzare quella mirabile integrazione tra attività e territorio che produceva una ricchezza reale, economica e culturale, e che faceva di quel piccolo centro uno dei più noti e ricchi della Toscana.

Non ho voluto ricordare questa cittadina solo per una nostalgica reminiscenza, ma anche perché -forse pochi lo sanno- Poggibonsi ha un legame di tutt'altro genere con il nostro paese e questo legame riguarda proprio quella ricchezza economica e culturale di cui ho parlato: l'industria del mobile.

Proprio dal connubio tra la Toscana e la Calabria prese il nome una delle poche industrie che sono state attive nel nostro territorio: tra S.Marco e Poggibonsi si sviluppò uno scambio di idee, di persone, di risorse. Poggibonsesi vennero a San Marco e sammarchesi si recarono a Poggibonsi, alcuni conobbero per la prima volta la Valdichiana, altri il Corso del Fullone.

Ebbene Poggibonsi e la Valdichiana conservano ancora, pur nella crisi, i centri storici fiorentissimi, le imprese agricole, le industrie, i negozi del centro, gli impianti sportivi, ecc.

San Marco sta perdendo il centro storico, i negozi, gli uffici, le imprese agricole, la qualità dei suoi prodotti, le professionalità, il lavoro, le industrie (quelle poche che erano nate), la cultura, la qualità della vita. Tutto!

Gli resterà l'eco delle chiacchiere dei suoi ultimi amministratori e domani qualcuno scoprirà qualche pezzo della sua storia tra i banchi di un ipermercato.

## MA QUALE TURISMO?

*ORMAI CI SI INVENTA TUTTO IN UNA CITTÀ NELLA QUALE  
SI VIVE DI ILLUSIONI. SOLO PRESENZE OCCASIONALI  
IN UN PAESE SENZA INFRASTRUTTURE.*

*di Anna Maria Di Cianni*

Nei nostri più bei sogni - perché di sogni si tratta - immaginavamo il nostro paese come un ameno paesino di montagna, incorniciato da verdeggianti colline, sui pendii delle quali sorgevano floride attività industriali e commerciali. Per non parlare, poi, del centro storico, tutto lastricato a nuovo e vestito a festa, sinonimo di un efficiente e reale turismo. Ci sembrava di vivere in un paese di favola, fatto e pensato a misura d'uomo. Peccato, però, che i sogni durino poco e che al risveglio la realtà risulti ben diversa!

Ad un attento esame di questa, del sogno incantato rimane ben poco. La nostra piccola città è, oggi, per una serie di motivi più o meno gravi, pressoché invivibile.

Le vie di comunicazione che portano al centro storico sono quasi del tutto impraticabili: i "buchi" nell'asfalto, da pochissimo tempo rabberciati alla meno peggio, con qualche manciata di cemento, regnano incontrastati sovrani delle strade, provocando notevoli disagi e danni ai cittadini. Varie zone del paese sembrano dei veri e propri cantieri: basti pensare al fantomatico parcheggio antistante la Scuola Media, iniziato e mai finito, e alla Villetta Amodei, un

inestricabile groviglio di erbacce, delimitate da una bruttissima camcellata in ferro.

Suil problema "acqua" è oramai stato detto "di tutto e di più", e non ci aspettiamo certo che la situazione migliori con questi "chiari di luna" e con l'approssimarsi della stagione estiva, durante la quale la penuria d'acqua provoca stress anche nei cittadini più pazienti.

Si parla tanto di "San Marco città normanna", come se questa classificazione fosse sinonimo di turismo. Mi chiedo spesso, ultimamente, quando sento taluni fare leva sulle 1.300 presenze che lo scorso anno si sarebbero registrate nelle visite ai monumenti storici del paese, che cosa significhi, per costoro, il termine "turismo". Se il turismo può essere considerato un fatto isolato, circoscritto alle pure e semplici presenze, allora sì! San Marco è un paese turistico. Ma il turismo vero, a mio avviso, non può prescindere da tutti quei fattori che consentono di mettere in moto l'economia di un territorio. Credo che interessi poco, ai commercianti e a quelle categorie che dal turismo potrebbero trarre vantaggi, sapere che l'anno scorso 1.300 persone hanno onorato della loro presenza i nostri monumenti.

Tante iniziative si potrebbero prendere perché San Marco, viste le sue notevoli potenzialità, diventi davvero un paese turistico, ma non ci si può certo limitare alle video-cassette: chissà se l'eventuale turista, vedendo sul video le bellezze della nostra cittadina, deciderebbe ugualmente di venire a vederle, se sapesse che a San Marco, d'estate (ma talvolta anche d'inverno), non è possibile fare una doccia e spesso non si trovano posti dove soggiornare!

Il commercio e le attività produttive sono, poi, un'ulteriore "nota dolens" del nostro "ameno" paese.

Per rivitalizzare questi settori, in crisi ormai da qualche anno, non si opera in alcun modo, tranne che impedire uno sviluppo armonico del territorio, tenendo presenti le diverse specificità delle varie zone, con una politica "espansionistica" dettata dalle esigenze dei singoli e non della collettività.

Dalle pagine di questo notiziario vengono spesso rivolti, ai nostri amministratori, consigli e suggerimenti che, puntualmente, cadono nel vuoto. Chissà che uno di questi giorni, qualcuno di essi non si rivolga ad uno di noi utilizzando i famosi versi del Parini:

*"Ma chi giammai potrà  
guarir tua mente illusa [...]?"*

## I POVERI VOTERANNO LA DESTRA?

*LA DESTRA LIBERISTA CONTRO LO STATO SOCIALE  
IN AMERICA E IN EUROPA: UN DIBATTITO APERTISSIMO*

*di Francesco De Pasquale*

I neoconservatori sono per uno Stato meno invadente valorizzando l'individualismo. Il grande vecchio del liberismo americano Galbraith osserva: «Questi crociati dell'antigoverno non sono altro che nemici dei poveri. La verità è che all'America opulenta, appagata ed egoista non basta il divario sociale di oggi, vuole galoppare a briglie sciolte nella pianura del capitalismo mondiale» mettendo in discussione il solidarismo roosveltiano, tenta di abolire il Medicaid (l'assistenza per i nullatenenti).

In Europa, particolarmente in Francia e in Italia, si vuole il "liberismo all'americana", così grida la Destra, ma il liberismo è la negazione dello stato sociale.

Oggi si grida contro le tasse, ma le tasse sono assistenza medica, scuole, vita comunitaria, senza pagare una lira.

La prima repubblica ha avuto il grande merito di creare lo stato sociale, come l'America di F.D.Roosevelt ha avuto il merito di creare il "New Deal"; ora sia i repubblicani in America sia la Destra europea vogliono distruggere tutto questo per non pagare il deficit pubblico.

Può avvenire? È probabile di sì.

In Inghilterra, dopo i laburisti, è venuta la Thatcher con un governo conservatore; in America, dopo Roosevelt e i democratici, stanno per arrivare i repubblicani liberisti.

E i poveri voteranno per la Destra?

Probabilmente sì, sia per ignoranza sia per mancanza di informazioni.

Per lo storico Tacito, "*Vulgus cupidus est rerum novarum*".

## HA VINTO LA LIBERTÀ

*di Luigi Parrillo*

L'aver distinto, fortunatamente prima dei risultati elettorali, tra Paese e paese, ovvero tra la Nazione e la Città, non è stato gradito da alcuni "amici" e fingo di ignorarne la ragione e le motivazioni profonde per evitare scompensi nei rapporti e nei giudizi.

Ma, condotta a termine la campagna elettorale ed espletate felicemente le operazioni di voto con la successiva presa d'atto degli esiti conclusivi, bisogna dire, con soddisfazione,

che la distinzione, risultata opportuna in sede di “notiziario”, è stata fatta da numerosi cittadini (oltre che da milioni di connazionali, suppongo) i quali, recuperato tutto il senso della ragione e quello della responsabilità, hanno espresso quei consensi elettorali che si sono incanalati prevalentemente verso quella direzione dove la libertà non si traveste di retorici plurali, ma si mostra in tutta la sua pregnante singolarità che, poco più di una cinquantennio fa, riempiva i desideri di gran parte della società italiana e, per quanto ci riguarda, anche di quella sammarchese, di fatto non esente da follie autoritarie, che da qualche parte si tenta di riesumare.

È solo nell’ambito della “libertà” come idea, come humus generale, come dato fondamentale, che si muovono e si riempiono di significato i diritti dei cittadini: il diritto al lavoro come libertà dal bisogno, il diritto alla pace, alla salute, all’opinione come libertà dalla paura, il diritto di effettuare le proprie scelte come libertà dal ricatto, il diritto alla parità sociale, spesso dimenticato da un sedicente “ceto emergente”, legato ai vizi della degenerazione di un concetto di libertà a senso unico, che potrebbe produrre ancora danni nel tessuto sociale se non si provvede al suo isolamento con un atto di coraggio civile, oggi più che mai necessario ed opportuno.

Oggi, la nostra città appare essere una comunità in *stand-by*. Aleggia una sorta di attesa rivolta a verificare gli esiti che produrrà la lettura di un voto politico, quello del 21 aprile, che dovrebbe aprire gli occhi anche al più sprovveduto dei consiglieri comunali.

Nella logica degli schieramenti non trovano collocazione le miopie politiche, avallate dagli amici di cui si parlava in

apertura, che alimentano sempre più la confusione ed impediscono le distinzioni nette e le identificazioni, che sono alla base della chiarezza e consentono ai cittadini di effettuare scelte precise, oltre che originali ed autonome.

Nè si può scegliere per livelli: amici al cinema, nemici al bar. Immaginate che un capo famiglia abbia la moglie in una camera da letto e l'amante in un'altra, che si ritrovi tranquillamente con tutte e due attorno alla tavola da pranzo dove, con estrema naturalezza, rivolga maggiori attenzioni a quella che la notte precedente gli abbia offerto i piaceri più raffinati.

Il rispetto della libertà individuale garantirebbe a ciascuno dei protagonisti di vivere come gli pare e nelle condizioni che gli sembrano più congeniali, anche in una situazione paradossale come quella descritta. È sul piano della opportunità, oltre che della dignità, che una delle due conviventi chiedesse il *redde rationem*, stabilendo il grado di legittimità, non foss'altro che per relegare l'altra nel concubinato; salvo, naturalmente, ad accettare la convivenza e a giustificarsela come scelta di vita, subendone le conseguenze sul piano pratico e su quello della considerazione generale.

A chi giova tenere in piedi una situazione confusa e confusionaria? Non certo al cittadino che, perdurando un simile stato di cose, verrebbe privato della possibilità (ovvero, della libertà) di ricorrere al principio dell'alternanza fondato sulla scelta di campi alternativi e non solo di soggetti alternativi, non importa di che pasta siano fatti!

"Polo" e "Ulivo" non sono mescolabili, né intercambiabili, come taluni vorrebbero. Essi sono alternativi a tutti i livelli

poiché da essi si diramano due diverse metodologie di governo della cosa pubblica, sia al centro che in periferia. Chi dovesse, con colpevole faciloneria, confondere le due cose, nasconde intenzioni tutte da scoprire e da verificare nella loro "bontà".

E il cittadino è chiamato a valutare.

## IL REAGANISMO DI BERLUSCONI

*di Francesco De Pasquale*

Secondo Berlusconi, per risolvere il problema della spesa sociale per la sanità (che lui chiama assistenziale) bisognerebbe seguire la politica di Reagan, cioè dare l'assistenza sanitaria solo ai bisognosi, sarebbero esclusi gli impiegati, i pensionati, i salariati e coloro che hanno un'occupazione fissa, vi rientrerebbero solo i nullatenenti (in America si chiama "medicaid"); per eliminare la disoccupazione, bisognerebbe eliminare agli impresari le tasse, che pagherebbero solo i poveri che lavorano.

Il reaganismo incrementò l'attività produttiva, riassumendo parzialmente la disoccupazione; ma la società ne dovette pagare un grave prezzo provocando squilibri sociali e creando larghe fasce di emarginazione e di degrado, come sostengono molti storici. Comunque, non è facile far capire questo agli attuali post-fascisti. Molti immaginano gli scioperi che seguiranno, parecchi capiranno solo dopo, come del resto è successo in Inghilterra e in America. Allora si che Rifondazione Comunista andrà in auge chiedendo aumenti salariali e scala mobile e non sappiamo se le cose

peggioreranno ancora. Questo capisce la destra più intelligente e attiva (vedi la famiglia Agnelli) che i seguaci di Berlusconi, di Fini e di Buttiglione considerano alleate della sinistra sindacale, ma i pericoli loro non li calcolano e vanno allo scontro sociale. È questo che cercano?

#### SILENZIO ASSENSO E DONAZIONE DI ORGANI

*di Rosa Maria Giuffrè e Carmela Viggiano*

Una società che non riesce ad educare, legifera per consentire ciò che non ha la forza di proibire e per imporre quel consenso che non ha la capacità di ottenere.

Su tale ottica saremmo portate a dare una lettura della proposta di legge sulla donazione degli organi in base al principio del silenzio-assenso che ambirebbe a proporsi come soluzione atta a superare le remore che impediscono lo sviluppo dei prelievi pretendendo in tal modo di fugare le perplessità a riguardo.

Ma, posto che remore e perplessità vanno rimosse con opera di sensibilizzazione al problema unitamente ad offerte di solide e diversificate garanzie e non fuggate *ope legis*, si nota una sfilacciatura di ordine logico (teoretico) nell'associare l'eventuale e presunta forza del silenzio all'atto del dono che, in quanto tale, è scelta nel verso dell'amore, della generosità.

Questa scelta, liberamente maturata, suscita rispetto ed ammirazione in quanto operata da chi, ancora nel pieno possesso del suo stato di salute, ritiene di poter avvantaggiare chi soffre con la donazione dei propri organi;

essa esprime al positivo un tipo di atteggiamento e sarebbe aberrante pensare che, nell'eventualità di un atteggiamento di dissenso nei confronti della donazione, noi dovessimo dichiarare il nostro "no" e fossimo costretti a difenderci da un silenzio di possibile riflessione, esprimendoci con una scelta negativa. Si snaturerebbe così l'essenza stessa dell'atto elettivo.

Le implicazioni toccherebbero inoltre le fasce socialmente più fragili che sarebbero quelle meno aperte al dibattito e quindi più "silenziose" ed appunto più esposte alle conseguenze di un silenzio che le porterebbe inevitabilmente ad essere statisticamente le più assenzienti. L'assenso, pertanto, deve nascere non dal silenzio che, in quanto tale, è vuoto di opinioni, bensì dal consenso in quanto approvazione chiara, meditata, razionalmente ed eticamente motivata.

## PERCHÉ SI RIFIUTA LA VITA?

*I GIOVANI SI INTERROGANO SU UN DRAMMA DEI NOSTRI TEMPI*

*di Loredana Di Cianni*

Svevo ci presenta la figura dell'inetto; inettitudine intesa come debolezza, insicurezza psicologica che rende l'individuo "incapace alla vita". La persona "diversa" (termine che va inteso in tutte le sue innumerevoli sfaccettature) sostanzialmente, trova difficoltà ad inserirsi in una società, quale purtroppo è la nostra, che tende ad alienare, a dividere, a frammentare, i cui unici valori riconosciuti sono il profitto, l'energia nella realizzazione pratica. Ciò può spronare l'individuo ritenuto debole, ma

penso dotato di una particolare sensibilità che sembra fare difetto ai cosiddetti “uomini forti e capaci”, “croce e delizia” dei nostri tempi, ad abbandonare, rinnegare la propria vita. L’individuo ricorre così al suicidio che può essere interpretato come la fuoruscita estrema dal gruppo sociale; l’uomo ha infatti bisogno di sentirsi parte di un gruppo, ha brama di socializzare, il rapporto con l’altro è fondamentale. Nel momento in cui il gruppo (la società) lo abbandona, lo emargina, l’individuo tende a reagire sovente privandosi di quel bene prezioso che è la vita.

Ho fatto questa premessa, poiché penso che non si possa rimanere spettatori passivi di fronte alle migliaia di giovani che a volte per motivi futili “rifiutano la vita”.

San Marco Argentano purtroppo ha assistito impotente a casi del genere; allora ci si chiede il perché di questo rifiuto della vita e la risposta a mio parere, seppur ardua, è da ricercare all’interno della nostra società. Una società, tengo a ribadirlo, che tende ad

alienare l’individuo, che segue la maledetta logica del profitto, che respinge, rifiuta, nega la benché minima proposta di innovazione, una società che resta muta di fronte alla perdita di giovani che lasciano questa vita credendo e sbagliando (ma cosa si fa per mutare tale stato di cose?) che ciò possa risolvere i loro problemi; che potrebbero felicemente essere risolti nella stragrande maggioranza dei casi se la società non restasse sorda alle loro richieste di aiuto. Forse siamo di fronte ad un processo di deresponsabilizzazione dei giovani, sovente si sfida la vita per puro divertimento, ma alla base sta, a mio avviso, questo processo di alienazione innescato dalla società

attuale, che potrebbe se non ancora risolto quantomeno essere affrontato.

“Stimo l’uomo in base alla quantità di poteri, di volontà e non in base alla sua debolezza o potere di estinzione...”, mi sembra di concordare con questa affermazione di Nietzsche; ritengo necessario, prioritario, stimolare la volontà dei giovani, promuovere la loro creatività, farli sentire agenti attivi della società nel tentativo di far loro amare anziché rifiutare la vita. Creare un connubio tra mente collettiva e mente individuale, ovvero trovare una logica comune con la quale affrontare anziché subire la vita. È anche vero che viviamo in un mondo che sarebbe impossibile, addirittura utopistico, considerare perfetto, ma sono convinta che con impegno, soprattutto l’impegno dei futuri uomini del “2000”, i ragazzi di oggi, è possibile migliorare. Shopenhauer affermava che colui che si suicida è legato alla vita, il suicidio è l’affermazione della vita, esso non rappresenta una soluzione. Chi si suicida ama profondamente la vita, aiutiamolo a viverla.

## UNA TRISTE SERATA

*IMPRESSIONI SULLA VISITA A SAN MARCO DELL’ON. SGARBI*

*di Giuseppe Talarico*

Oramai, verso la televisione, che per alcuni è l’unica fonte di conoscenza e di informazione, tra gli intellettuali si è diffusa una convinzione precisa: la televisione, se da un lato aiuta a capire la realtà, dall’altro può pericolosamente deformarla mediante una informazione manipolata e

parziale. Sono amare riflessioni che ho fatto alcune sere fa mentre, insieme ad alcuni cittadini, mi sono trovato dinanzi il sagrato della Cattedrale ad attendere l'onorevole Vittorio Sgarbi, in visita nella nostra città per salutare S.E. Monsignor Augusto Lauro. Nella stessa giornata, durante la mattinata, la visita dell'onorevole Sgarbi era stata preannunciata e strombazzata con toni eccessivamente enfatici, e questa notizia aveva creato in seno alla società civile della nostra città una sorta di eccitazione collettiva. Tutti lo aspettavano, tutti volevano salutarlo, tutti desideravano ascoltarlo. Quasi che la sua presenza nella nostra città, avesse potuto arrecare benefici sostanziali sia per la popolazione di San Marco, sia per la possibilità di risolvere i problemi collettivi che a San Marco esistono. Verso questo personaggio così singolare ho sempre tenuto un atteggiamento di indifferenza mista a noncuranza. Il mio disincanto verso l'on. Sgarbi, è dovuto alla constatazione che si è sempre schierato contro i giudici, i quali hanno liberato l'Italia da una classe dirigente corrotta, per difendere il suo padrone, anzi, per meglio dire, il suo datore di lavoro, il cavalier Berlusconi. Inoltre, questo fatto mi ha consentito di maturare un giudizio equanime sul suo ruolo politico e culturale: l'on. Sgarbi è un intellettuale che non esercita la necessaria attività critica verso i centri del potere. Infatti, questo personaggio è innegabilmente parte integrante di un sistema politico e affaristico, di cui Forza Italia è l'espressione autentica. Perché è andato dal Vescovo? Ma, non era vero che, i vescovi, per la prima volta dalla nascita della Repubblica, si sarebbero astenuti dal dare indicazioni di voto ai credenti? I vescovi, come il lettore ricorderà, hanno scritto, in un documento diffuso nei

giorni della campagna elettorale, che non intendevano sostenere nessuno dei due schieramenti politici che si fronteggiavano, in vista del voto, poiché l'unità politica dei cattolici si è definitivamente esaurita. Speriamo che sia così! Ma, perché l'on. Sgarbi, che è presidente della Commissione cultura, anziché incontrare il Vescovo, non ha chiesto di poter parlare e dialogare con il Sindaco, visto che nella nostra città vi sono moltissimi monumenti nel centro storico, non adeguatamente valorizzati? Tanto più che il sindaco di San Marco, non essendo capace di pensare, di questi problemi non si occupa. Le prospettive di crescita economica della nostra città dipendono da una politica capace di favorire il turismo mediante una opportuna ed efficace attività culturale che richiami l'attenzione di tutti i politici sul nostro patrimonio artistico e culturale, spesso e volentieri ingiustamente ignorato e dimenticato. Ai giovani, che quella sera hanno aspettato con trepidazione il momento in cui l'on. Sgarbi si sarebbe dovuto materializzare, per tributargli parole di elogio e di ammirazione, voglio rivolgere un umile suggerimento: bisogna avere un atteggiamento critico verso la televisione, ricordandosi che tra la cultura e la televisione non vi è nessun legame. Vi sono altri modelli intellettuali da seguire: Carlo Bo, Pietro Citati, Claudio Magris, Alberto Moravia, Leonardo Sciascia, Goffredo Parise, Alberto Arbasino...! Ma, oltre tutto, l'on. Sgarbi, essendo nato in Emilia Romagna, e non conoscendo i nostri problemi, e le questioni essenziali della Calabria, come avrebbe potuto rappresentarci in Parlamento?



MAGGIO

MAGGIO 1996

Il numero di maggio 1996 non vide mai la luce:  
il giornale rimase impaginato, ma non fu mai stampato  
e mai distribuito. In archivio esiste il *menabò*.

PROGETTI DI PACE E DI SVILUPPO  
CONTRO LE IPOTESI DI SECESSIONE

*Non più “questione settentrionale” o “questione meridionale”;  
esiste una questione italiana, legata all’occupazione,  
all’economia, all’unità, allo sviluppo con cui dovrà fare i conti  
il nuovo governo.*

*di Paolo Chiaselotti*

Tra qualche settimana il governo entrerà nel pieno delle funzioni e dovrà dare le prime risposte alle attese di milioni di italiani. Tra queste una delle più urgenti è la questione del lavoro, un'altra è l'avvio di misure fiscali ed economiche a sostegno delle imprese.

A prima vista, si tratta di due questioni riassumibili con due aggettivi geografici, meridionale e settentrionale, ma a nessuno verrebbe in mente di trattarle come questioni separate da quelle più generali dello Stato nazionale, a meno che non si pensi che esse derivino da una situazione endemica circoscritta ai confini geografici delle regioni interessate.

Se cos' fosse, al nord spetterebbe risolvere la questione dei collegamenti viari per favorire i trasporti delle merci prodotte in quelle aree e al sud cercare occasioni di lavoro per migliaia di disoccupati meridionali.

Se fossero risolvibili con un semplice uso delle proprie risorse economiche interne forse avrebbe ragione Bossi ad indicare la via più breve nella separazione delle “casse”.

Ma c'è la questione del debito pubblico, non l'aspetto storico, ma quello più sostanzioso del disavanzo crescente dello Stato. E senza distinzione geografica il debito tocca a ciascun cittadino dal sud al nord dell'Italia.

Se il governo non si muoverà tempestivamente sulla prima questione, quella settentrionale, c'è il rischio che il Nord si avvii, come ha minacciato Bossi, sulla pericolosa china della disobbedienza civile. Altrettanto, però, potrebbe succedere al sud, considerato l'alto tasso di disoccupazione: qui la protesta non sarebbe una semplice disobbedienza civile, ma qualcosa di imprevedibile.

Che cosa farà il governo?

Affronterà con piglio quale delle due questioni?

Potrebbe affrontarle con identica fermezza, considerando che entrambe sono il risvolto della stessa medaglia.

Si tratta di operare un'inversione di tendenza: considerare le suddette questioni come fattori di crescita nazionale, come risorse spendibili sul piano della ricerca, della innovazione, dello sviluppo.

Considerare le diversità di sviluppo come un dato non da colmare, ma da utilizzare: cultura, formazione, ricerca, ma anche produzione specializzata, turismo, ambiente, ecosistemi integrati, ecc. possono trovare spendibilità nel Sud.

Utilizzando ancora risorse straordinarie dello Stato?

No, con risorse proprie e con offerte sul mercato nazionale e internazionale. Ogni nord del mondo avrà bisogno del sud, dei suoi servizi e dei suoi mercati e sono questi che spesso determinano le nuove polarità economiche.

Il compito di un governo democratico è quello di favorire e non di ostacolare la libera circolazione di merci e di idee.

Finora la strada è stata essenzialmente unidirezionale, ma non è detto che sia sempre così. Il porto di Gioia Tauro, il miglioramento e il potenziamento della viabilità stradale e ferroviaria possono accelerare i processi di redistribuzione.

Qui non c'entra né la Roma "ladrona" di Bossi, né la Padania, che restano ridicole esternazioni prive di valenza politica, c'entra invece la volontà e la determinazione del Governo di impedire che nuovi ostacoli e diversivi da baraccone facciano pendere sempre da uno stesso lato la bilancia.

Se si è levato un coro unanime di protesta e di condanna verso l'antico apparato partitocratico, consociativo, centralista e via dicendo, perché non cercare quei capisaldi politici che coniugano il malcontento per il passato con la speranza di un futuro migliore?

Non possiamo illuderci che il Nord risolverà i conflitti legati alla mondializzazione dei mercati con quattro strade interne e qualche sgravio fiscale! Tanto meno possiamo pensare che la disoccupazione del Sud possa essere ridotta con l'imprenditorialità giovanile diffusa!

Non dimentichiamoci quale ricchezza economica, di società civile, di servizi è stata realizzata al Nord non per merito di strade interne che la percorrevano, o per retaggi di antiche leghe di comuni o per bacini fluviali, ma per quella grande "strada" ideale che attraversava l'Italia, lungo la quale poterono raggiungere il lavoro e la dignità di cittadini migliaia di meridionali a scapito delle proprie regioni. Grazie a questa "unità" nazionale crebbe il divario tra Nord e Sud, ma crebbe l'Italia, affermandosi sui mercati e sulla scena politica internazionale.

E quel popolo meridionale, di antiche origini, da cui la penisola aveva preso il nome, è stato capace di risollevarsi l'Italia del dopoguerra, creando una classe di lavoratori, di impiegati, di funzionari, di professionisti, di intellettuali, senza alcun orgoglio di appartenenza.

Allora, ecco ricomparire una questione centrale: centrale per la sua importanza e decisiva per le sorti di un Paese che aspira ad entrare in Europa con l'insieme delle sue diversità, con questo patrimonio che altri ci invidiano.

Ricomporre un'identità nazionale, rafforzando le specifiche risorse di ciascuna area o regione, è il compito principale che dovrà affrontare il nuovo governo. Ha fatto bene il neo-eletto presidente della Camera, Luciano Violante, ad affrontare il problema di una comune condivisione dei problemi nazionali, patendo dal dato incontrovertibile che la democrazia parlamentare è oggi patrimonio di forze politiche di diversa ispirazione e storia. Ha fatto bene, a mio avviso, a chiedersi che cosa spinse migliaia di giovani ad aderire alla Repubblica di Salò, ad un pezzo d'Italia in mano ai tedeschi, a cercare di capire le ragioni degli italiani che aderirono al fascismo.

Un interrogativo di forte attualità, che dimostra come la storia non possa essere ridotta a semplificazioni o a schemi, che riapre il dibattito sui rapporti tra pezzi diversi di storia e sulla necessità di riforme costituzionali per progredire, per non farsi superare dagli eventi, per dare risposte moderne ad una società che è nata ed è vissuta in un periodo di pace e di prosperità economica.

Come non pensare che questa prosperità è stata costruita in decenni di battaglie politiche, sindacali, civili, facendo

crescere la società contro i propositi distruttivi del terrorismo, della mafia, dei servizi deviati.

Allora, se tutto questo è vero come è vero, non ha significato alcuno parlare di questioni settentrionali o meridionali, ma di una grande questione di progresso civile che allarga gli orizzonti culturali dell'ambito nazionale a quello europeo e internazionale.

## A MAGGIO, I MAGGIOLINI...

*di Luigi Parrillo*

Sfumata l'unità dei cattolici, mons. Alessandro Maggiolini, vescovo di Como, avrebbe liquidato, con poco meno di una battuta delirante, addirittura l'unità del Paese. E se, invece di un perdonabile (o no?) delirio, si trattasse di una lucida adesione al roboante movimento bossiano, radicato in un imbecille odio civile (o diremmo meglio "razziale"?) che gonfia i cuori delle "camicie verdi" come una marea cieca?

«L'idea risorgimentale dell'Unità d'Italia – ha detto al quotidiano "La Repubblica" il vescovo di Como – non è un dogma...». Già! E se si mettesse in discussione anche il Concordato? Fortunatamente, la CEI ("un carrozzone" secondo la Pivetti) ha occhi buoni e antenne dritte: l'acume dei vescovi italiani non può essere sminuito dagli slanci parolai di "appassionati" nordisti di discutibile "lega" umana e sociale, certamente non civile, se alimentano, seppure equivocando, odi tra fratelli, quando fra questi si va alla ricerca di nuove bandiere e nuove uniformi.

Non mi sfiora neppure il sospetto che qualcuno pensasse anche a separatismi persino della religione di Roma, oltre che dello Stato romano; tuttavia, in tempi come questi, le tentazioni sono grandi e gli scismatici te li trovi fra i piedi dovunque e quando meno te li aspetti. È pericoloso persino essere “equidistanti” in certi frangenti e il cardinale Ruini ha ribadito con forza il concetto e l’importanza dell’unità nazionale.

Le accorate parole del Pontefice, che invitano esplicitamente a non disgregare l’unità della «*dilettissima nazione*» italiana, sono una chiara testimonianza del fatto che la Chiesa, quella di Roma, ha un ruolo fondamentale in questo momento.

Accanto alle massime istituzioni del Paese, può offrire un validissimo contributo, nello sforzo di mantenere coesa una nazione come l’Italia, martoriata dagli “sgarbi” di una nuova generazione di politici, che può produrre danni irreversibili nel tessuto sociale, forse non solo e non tanto per proditori atti di volontà, quanto per una mediocre capacità politica, un poverissimo senso della fratellanza e dell’amor patrio, sacrificati all’interesse della casta, alla prevalenza di una oligarchia economica, che calpesta l’uomo in nome di una malintesa idea di ricchezza.

«È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago...»; ma la cosa non ci consola, se le ingiustizie sociali dovranno compromettere il futuro dei nostri figli, deludere le loro speranze, mortificare i loro ideali ed il loro credo, che mai vorremmo fossero rappresentati o “garantiti” da prelati alla comasca, che distinguono uomini e bandiere per idiomi, censo e latitudini.

Un plauso alla levata di scudi della conferenza Episcopale Italiana, un monito ai nostri corregionali (non pochi, purtroppo) che infoltiscono i ranghi delle falangi leghiste. E pensare che ci sono uomini disposti a morire oggi stesso per essere certi di affidare per sempre il proprio corpo alla terra che li ha generati.

### LA TELENOVELA DI BOSSI

*SECESSIONE SI? SECESSIONE NO? LE "STORIE TESE" DEL CELODURISTA*

*di Loredana Di Cianni*

Ricordano tutti il motivetto orecchiabile proposto a Sanremo da "Elio e le storie tese", "*Italia si – Italia no...*"; certamente il motivetto in questione avrebbe subito delle modificazioni del tipo "*secessione si – secessione no*" se fosse stato intonato dopo il discorso di Bossi sulla "secessione del Nord Italia".

Scherzi a parte, dure e senza pietà sono state le reazioni politiche al discorso di Bossi sulla "secessione del Nord Italia". "Io sono padano (riporto testuali parole di Prodi che ad un attento e sagace osservatore non saranno certo sfuggite) ma per me la secessione non è una cosa seria".

C'è chi pensa che le affermazioni di Bossi siano "assolutamente sorprendenti ed inadeguate" (Dini), c'è chi ricorre alle maniere forti nel tentativo di intimidire "chi ce l'ha duro", "Bossi deve stare attento agli effetti delle sue parole" afferma Berlinguer; c'è chi attende speranzoso una risposta (vana?) di tutte le forze democratiche (Bertinotti) e non manca chi si appella alla precaria giustizia umana: è il caso di Bianco che invoca "misure severe".

Anche il Polo sembra inveire contro Bossi. Storace parla di “atteggiamento irresponsabile”, La Loggia sollecita l’interesse della magistratura, Buttiglione quello dei vertici dello Stato, mentre “un patto antibossi” (giusto? sbagliato? ...ai posteri l’ardua sentenza) è la proposta lanciata all’Ulivo da Casini; dal canto suo, Rinnovamento Italiano definisce assolutamente inaccettabile l’invito alla secessione di Bossi. Barile afferma che alla secessione si può arrivare solo con “una rivoluzione parziale” (io resto “fra color che son sospesi”: arduo pronunciarsi a tal proposito), ossia con una parte d’Italia che con la forza e la violenza decide di separarsi dal resto d’Italia.

Insomma, ve n’è abbastanza da fare scoppiare un pandemonio.

Ma ogni telenovela che si rispetti non è esente da responsabilità: c’è sempre un se, un però, un tuttavia; resta il fatto che l’Italia non è ancora uno Stato federale e un “diritto morale” di secessione (com’è stato, a mio parere, ben detto) non è affatto auspicabile per la nostra nazione.

La telenovela di Bossi, fra assensi (pochi) e polemiche (molte) è stata riassunta da una “estranea” spettatrice.

Sarà la telenovela della Lega gradita?

Permettetemi di dubitarne.

## VERSO LA DEMOCRAZIA E LA TOLLERANZA

### CONTRO LA PREPOTENZA

*di Francesco De Pasquale*

Finalmente, dopo quattro lustri, si assiste alle elezioni con una maggiore serenità. Sono finite le scomuniche particolari

riservate alla Santa Sede e vengono ancora una volta rigettati i vecchi programmi integralisti dei cattolici intransigenti: il PCI ha seguito la svolta liberal di Occhetto e quanto sosteneva nel 1965 Giorgio Amendola: superare l'esperienza leninista e quella socialdemocratica per formare un partito unico della Sinistra.

Così oggi la Sinistra ha sconfitto la Destra di Berlusconi e di Fini che proponevano "buoni per la sanità e buoni per la scuola".

Questo ha provocato una reazione interna ad Alleanza Nazionale contro Fini. Alessandra Mussolini ora propone «di cambiare strada, di puntare veramente sul sociale»; aggiunge: «In questo punto sono fermissima, organizzerò una dura opposizione contro chiunque inseguisse l'ipotesi del partito unico AN-Forza Italia».

Il movimento di Berlusconi attribuisce la sconfitta del Polo ad AN, che si era opposta alla privatizzazione e aveva sostenuto la dissennata politica del ministro Martino che si opponeva all'Europa di Maastricht.

Ora i sindacati socialdemocratici tedeschi riusciranno a frenare Kohl?

In Calabria, in Sicilia, in Puglia, regioni povere, sono prevalsi i partiti che tentano di togliere l'assistenza sanitaria. È colpa dell'ignoranza o della mancanza di informazioni?

*Dalle pagine di "Calabria letteraria", l'insigne professore ci rende partecipi di una scoperta che apre un nuovo spiraglio di verità storica sulle vicende della nostra città.*

## A PROPOSITO DI UNA EPIGRAFE LATINA

*di Antonio Guaglianone*

Come avevamo sospettato (v. «Calabria letteraria», a. XLIII, n.4-5-6, pp. 62-63) che l'epigrafe, di cui ci siamo occupati, fosse stata manomessa da D. Giovanni Selvaggi (che faceva lo storico), le nostre ricerche l'hanno confermato in più assoluto e sicuro: *Argentanus* è una interpolazione nel testo, operata dal Selvaggi, come si vedrà. L'epigrafe era stata già registrata e, presto o tardi, si sarebbe, quindi, scoperto l'inganno.

Non c'è dubbio, ad ogni modo, che egli ha realmente visti il testo (ma a stampa). Falso è, dunque, quanto egli afferma sulla difficoltà di interpretazione dei segni grafici, piuttosto deteriorati dal tempo: «nei cui manomessi (da chi?) sculti caratteri potemmo appena desumere questa iscrizione dedicatoria».

Ma il Selvaggi come ha fatto a rendere maneggevole il voluminoso e pesante masso dell'epigrafe? Egli, infatti, parla dell'epigrafe come l'avesse lì, nel suo studio a disposizione. Ed inoltre, come avrebbe fatto ad interpretare i segni grafici senza un'adeguata esperienza paleografica? Anche in questo e, dunque, menzognero.

Falso (o inventato) è ancora il luogo del presunto ritrovamento o di provenienza dell'iscrizione: nell'agro argentanese, e precisamente, dice egli, nella contrada «Cascina Casello», sulla via Equilia (o Popilia), nell'anno 1852 (data inventata).

In realtà le cose stanno ben diversamente. E lui è solo... un ingenuo falsario.

Dopo lunghe ricerche nell'*Istituto di Epigrafia e Storia Antica* dell'Università Statale di Milano, abbiamo rintracciato finalmente l'epigrafe, che trascriviamo con le integrazioni delle parole, com'è nell'originale a stampa:

ANNIO VICTORINO  
V(iro) C(larissimo) CORR(ectori)  
Lucaniae  
ET BRITTIORUM OB IN  
SIGNEM BENIVOLEN  
TIAM EIUS ORDO  
POPULUSQUE SALER  
NITANUS

(v. Unione Accademica Nazionale – *Inscriptiones Italiae* – Academiae Italicae Ediderunt – Volume I – Regio I – Fasciculus I – Salernum – Curavit Victorius Bracco – Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 1981, par.7)

L'epigrafe, in realtà, proviene dal salernitano, ove si trova tuttora. Salerno, infatti, era *Municipium*, e i *municipia* soltanto, secondo la legge romana, erano autorizzati ad erigere monnumenti ed incidere epigrafi.

Ed *Argentanium* non era *municipium*.

Il Selvaggi ha manomesso l'epigrafe (a stampa), sostituendo *Argentanus* a *Salernitanus*, guastando il ritmo e l'ordine delle parole.

Ha creduto così di rendere un servizio al paese natale. In realtà è un oltraggio alla verità e alla storia, alla probità morale e civile dell'individuo. Un inganno che si è protratto fino alla nostra fortunata scoperta dell'epigrafe originale (a stampa), che ognuno può liberamente controllare con i dati da noi riportati.

Si chiude, così, e per sempre, il problema che riguarda questa iscrizione, nella quale si è voluto far credere che si facesse menzione di *Argentanum*.

Il Selvaggi ha inventato tutto, eccetto l'esistenza dell'epigrafe a stampa, che egli ha manomesso, come si è detto. Il luogo del rinvenimento e della provenienza dell'epigrafe, come si è detto e com'è documentato nel «Corpus» nazionale delle epigrafi latine, citato, è il Salernitano (ove si trova) e non «Cascina Casello».

Inventata è altresì la data del rinvenimento, 1852 (l'epigrafe si fa risalire al IV-V sec. d.C.). Ingenua ed antistorica è la giustificazione, per difendere la sua interpretazione certa di *Argentanus*, di una voluta «offerta (del cippo marmoreo esistente), fattane dall'Ordine del popolo Salernitano».

Incredibile!

Certo, se noi non possedessimo l'epigrafe originale, in verità, sarebbe apparso insospettabile il Selvaggi. Ma tutta la sua costruzione è un parto della fantasia, ad onor del vero, ben congegnato, e inganna lo sprovveduto.

Il Selvaggi ha ricavato l'iscrizione a stampa o dal volume del Giannone o dal III volume del Troili che egli cita.

L'epigrafe si prestava agevolmente: bisognava soltanto sostituire la parola finale *Salernitanus* con *Argentanus* (manca una sillaba) e tutto era a posto (a modo suo). Anche qui il Selvaggi inganna, naturalmente.

Chi sia questo Annio Vittorino non lo sappiamo. Non sappiamo a quale epoca attribuirlo: dovrebbe essere vissuto appunto nel IV-V sec. d.C.: è l'opinione più diffusa (v. Cantarelli, *op. et l.laudd.*). Né c'è noto cosa sia stato questo atto di benevolenza versi i Salernitani.

·LA SPIGA·